

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

N.1/° trimestre 2000

33

**i QUADERNI
DEL TICINO**

i QUADERNI DEL TICINO

**RIVISTA TRIMESTRALE
DI CULTURA, STORIA,
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento
postale - 70% Filiale di Milano

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia

ISSN 2038-2545

Nuova Serie - Anno VI - Numero 31

Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981

Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia

Hanno collaborato: Marco Aziani, Mariangela Bertoglio, Valeriano Castiglioni, Giancarlo Cattaneo, Piercarlo Cattaneo, Elio Fontana, Franca Galeazzi, Giuseppe Leoni, Danilo Lenzo, Alberto Marini, Ignazio Pisani, Fabrizio Berto Provera, Silvio Rozza, Luciano Saino

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Antonio Airò, Cristiana Albizzati, Luigi Albizzati, Abele Baratté, Franco Bardazzi, Arturo Belloni, Arturo Beltrami, Gianmarco Borroni, Nicola Branca, Pietro Brivio, Bandino Calcaterra, Sergio Calò, Angelo Caloia, Simona Carnaghi, Giovanni Cassetta, Giampiero Cassio, Vittorio Castoldi, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Giovanni Chiodini, Giulio Ciampaglia, Alessandro Colombo, Teresio Colombo, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Giuseppe Crestani, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Ivo Deitingger, Gigi De Fabiani, Luca Del Gobbo, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Giovanni Frascarolo, Edoardo Freddi, Massimo Gargiulo, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Alberto Malini, Elio Malvezzi, Marco Marelli, Carlo Morani, Paolo Musazzi, Roberto Origgi, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Enrico Salomi, Caterina Sangalli Bianchi, Teresio Santagostino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Mario Sfondrini, Dionigi Spagnuolo, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Piero Stoppa, Emanuele Torregiani, Marco Varisco, Gianni Verga, Stefano Zanelli

Editore:



Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4
20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234

Prezzo di copertina: L. 10.000

Arretrati I^a serie : L. 15.000, numeri monografici: L. 25.000.

Abbonamento annuo: L. 35.000

Progetto grafico, impaginazione e fotocomposizione: Agorà - Magenta - Tel.-Fax 0297295339

Finito di stampare nell'ottobre 1999 presso la tipografia S. Gaudenzio - Novara

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

- *Le nostre acque*
Fulvio Arne si legge
in una pergamena del 974 p. 5
di G. Leoni
- *Le famiglie nobili*
I Robecchi - II^a parte p. 10
di G. Cattaneo
- *Storia ecclesiastica*
Mons. Luigi Crespi p. 17
di G. Cattaneo
- *Il Ticino e il Naviglio*
I 25 anni del Parco del Ticino p. 22
di A. Cutrera
- Le acque del fiume Ticino p. 30
di L. Saino
- Sul Naviglio Grande il primo
esperimento di marketing territoriale
applicato al turismo p. 37
di M. Bertani
- **TUTELA AMBIENTALE DEL MAGENTINO**
- Introduzione p. 47
di E. Fontana
- Storia, opere e fatti p. 49
di M. Di Fidio
- Guardiamo oltre il 2000 p. 55
di A. Oldani
- Conoscere il Consorzio p. 59
di P. C. Anglesè
- *I nostri territori*
Morimondo: al centro
di un percorso ideale p. 63
- *Malpensa 2000*
Un patto per il territorio tra sindaci
e imprenditori: la proposta della CISL p. 66
di D. Lenzo
- Malpensa 2000: la parola
a Formigoni p. 73
di D. Lenzo
- Malpensa e aree dismesse p. 75
di C. Colombo
- Per una prospettiva di collaborazione
per il nord-ovest
della Provincia di Milano p. 79
di A.C.
- Malpensa 2000 la grande chance p. 84
di C. Tomasello
- *Visti da vicino*
Mario Furlan p. 88
di F.B. Provera
- *La storia ci racconta*
L'abbiatese e il magentino
150 anni fa p. 92
di V. Castiglioni
- *Politica del lavoro*
Lavoro: l'impegno della Provincia p. 105
di I. Pisani
- Per una politica attiva del lavoro p. 109
di I. Pisani
- *Cultura del Ticino*
Per una serata diversa p. 114
di F.B. Provera
- Antichi sapori p. 117
di M. Bertoglio



Da affluente del Ticino a fogna a cielo aperto

Fulvio Arne si legge in una pergamena del 974...

Fiume dunque che divenne *Flumine Arni* in un documento del 1273 nel quale si dice anche che l'acqua dell'Arno faceva girare la ruota di un mulino.

Nel nostro territorio la rete idrografica che sortì allo sciogliersi dei ghiacciai si concentrò in pochi corsi d'acqua, il maggiore dei quali fu certamente il Ticino al quale - a quei tempi - affluiva il *fluvio Arne* attraverso le vallette di Turbigo e di Nosate, individuate oggi, molto grossolanamente dall'asta delineata dalle vie XXV aprile-Roma da una parte e da via per Nosate dall'altra. L'Arno si era aperto la sua strada fra modeste collinette moreniche, tracce degli immani ghiacciai che, un tempo, scendevano dalle Alpi fino all'altezza di Gallarate.

Il nostro fiume ebbe un primo arretramento in occasione dello scavo del *Panperduto*, ma fu il Naviglio Grande (XII sec.) a tranciare i bracci di efflusso nel fiume Ticino. Ma non vi riuscì comple-

tamente al punto che sono documentate varie inondazioni dell'Arno nel XVI secolo, ma quelle più devastanti avvennero nell'Ottocento.

6 marzo 1836: L'inondazione di Turbigo

Pubblichiamo la relazione che la Deputazione Comunale fece in occasione dell'inondazione dell'Arno avvenuta nel 1836, la quale percorse la direttiva Cascina Malpaga-Casello ferroviario per poi scendere lungo la via XXV aprile-via Roma in territorio di Turbigo:

"Nella sera di domenica 8 marzo 1636 cominciò ad allagarsi la parte superiore di Turbigo, ma pareva cosa del tutto innocua. Verso le due dopo mezzanotte alcuni osservarono che si era determinata una corrente nel mezzo del paese, abbastanza alta per invadere i piani terreni delle case (...) Ma quella lieve inondazione era solo il principio del terribile disastro. L'incremento delle acque fu celere e l'urto rabbioso



Particolare di una carta geografica ottocentesca con indicazione del punto in cui si “perdevano” le acque del torrente Arno.

crebbe vertiginosamente al punto che alle sette antimerdiane del lunedì le case cominciarono a rovinare.

Fu messa in salvo la popolazione e si cercò poi di indirizzare l'acqua fluente nelle campagne per salvare gli edifici del paese dalla rovina, ma erano necessarie molte braccia e la maggior parte degli abitanti di Turbigo erano miserevolmente occupati a salvare le loro famiglie o nel prodigare soc-

corsi ai bisognosi per cui non fu possibile iniziare lo scavo di una canalizzazione che avrebbe potuto orientare diversamente le acque.

Fu alla mattina del martedì che, eccitati dal suono delle campane e dalla fama che si diffondeva, accorsero dal vicino Robecchetto circa novanta contadini alla testa del signor Baldassare Gennari agente dell'eccellentissima Casa Fagnani al quale in gran parte si

deve la riuscita di quella tanto malagevole operazione. Muniti di idonei strumenti e congiunti a quei di Turbigio sotto potenti scrosci di acqua lavorarono di concerto e con mirabile ordine fino a notte avanzata riuscirono a condurre l'acqua dell'Arno in un cavo diversore (...) Il mercoledì successivo il torrente si vide calmato di molto e con lacerante mestizia si osservò che tutte le case di Turbigio superiore che fiancheggiavano la strada provinciale erano atterrate quasi tutte (...)."

La piena del 4 ottobre 1868

L'Arno riuscì ancora ad arrivare al Ticino - per l'ultima volta - durante la piena del 4 ottobre 1868, quando portò via la *Cà della Camera* e distrusse gli argini del Naviglio.

Fu l'ultima volta che le sue acque riuscirono a baciare quelle del grande fiume, in quanto, successivamente, con lo scavo del canale Villoresi (1890) e del canale Industriale (1904) l'Arno furono intrappolato.

Era diventato impossibile per le acque dell'Arno superare gli sbarramenti creati dall'uomo. E allora cominciarono a cercare una strada sotterranea...

La grande depressione del Ticino richiamò sotterraneamente le acque dell'Arno...

Vista l'impossibilità di dilagare in superficie, le acque dell'Arno cercarono una sona con una alta



Il fossato del Panperduto, vicino al Sasso della Cantona, in territorio di Castano Primo riceve le acque inquinate dell'Arno. Proprio tale fossato scavato nel Medioevo fu il primo "sbarramento" artificiale creato dall'uomo per impedire alle acque dell'Arno di arrivare al Ticino.

permeabilità per poter essere "ingoiate" ed arrivare così alla depressione del fiume.

La trovarono in territorio di San Antonino Ticino e da lì le acque dell'Arno by-passarono per decenni gli sbarramenti che l'uomo aveva costruito, ritornando attraverso una via sotterranea nell'antico alveo.

Ma non era ancora finita.

All'inizio degli anni Sessanta...

Con l'industrializzazione selvaggia del Varesotto l'Arno diventò il ricettacolo di tutti gli scarichi industriali delle fabbriche poste sulle sue rive. Ad un certo punto le sue acque non riuscirono più ad infiltrarsi nel terreno che era diventato impermeabile. E allora dilagarono nelle zone circostanti, interessando sempre una maggiore area nei territori di Castano Primo e Nosate.

Poi, sul torrente Arno fu impiantato il depuratore di S. Antonino, ma le acque depurate non ebbe-

ro un recapito finale fino alla fine degli anni Novanta.

Alla fine degli anni Novanta...

La prima denuncia pubblica la fece il dott. Giuseppe Limoli nel 1962, allora ufficiale sanitario del territorio. Poi tante parole finché nel 1986 il varesotto Giuseppe Zamberletti, allora ministro della Protezione Civile, avviò il progetto di risanamento che è stato recuperato recentemente dalla Regione Lombardia nell'ottica della valorizzazione delle risorse idriche del territorio posto a



In Naviglio Vecchio visto dal Ponte di Castano. Lo scavo del Naviglio determinò il secondo impedimento delle acque dell'Arno ad arrivare al Ticino.



Il canale Villorresi intrappolò definitivamente le acque dell'Arno che, non riuscendo più ad arrivare al Ticino, cercarono una via sotterranea e la trovarono in territorio di San Antonino.

corollario del grande aeroporto intercontinentale le cui acque di scarico confluiranno anch'esse nell'impianto di depurazione di S. Antonino. Nell'agosto 1999 è iniziato il diboscamento dell'area militare - ex aeroporto della Promessa - dove saranno scavate le vasche di laminazione e disperdimento delle acque del torrente Arno che una volta depurato potranno essere indirizzate o nel canale Villorresi (durante l'estate), o nel canale Industriale, o nel Ticino all'altezza del *Turbigaccio*.

Il colatore Arno

E' bello pensare che, anticamente, quello che oggi è denominato *Colatore Arno* in territorio turbigheese possa essere la naturale prosecuzione del *fluvio Arne* di romana memoria.

Non è casuale che ancora nell'Ottocento il colatore Arno sia stato alimentato da una bocca di sfioro del Naviglio Grande, un giustificativo storico del fatto che l'Arno preesisteva al Naviglio Grande.

Giuseppe Leoni



Famiglie nobili

I Robecchi (II parte)

Dalla seconda metà del 1500 è un fiorire di Robecchi nell'abbiateuse e nel Vigevanese, come possiamo rilevare dagli archivi parrocchiani che allora iniziano a formarsi come conseguenza delle direttive del Concilio di Trento. Notiamo anche che, mentre molte famiglie rincorrevano lo spagnolo occupante per salire nelle gerarchie nobiliari, i nostri disertavano le città per dedicarsi alle attività campestri e al commercio, non disdegnando però di mandare i propri figli a compiere studi universitari a Pavia. E' verso questa città che si portano alcuni componenti del casato: nel 1674 Antonio Maria, con i fratelli Domenico e Carlo, prende in affitto le proprietà dell'Ospedale S.Matteo, ma già nel 1670 un atto notarile sigla una convenzione fra il Rev. Abate Eustachio, del fu Giuseppe, della parrocchia pavese di S.Lorenzo, con il Monastero di S.Agata. Qualcuno si sposta verso i vicini paesi della Lomellina mentre altri li vediamo attratti da ben altri lidi: parlo di Germania e Francia. Da un rogito del notaio

milanese Marco Antonio De Regibus Da Ello, datato 17 marzo 1670, si viene a sapere che in quell'anno era deceduto il "Clariss. M. Vir Petrus Melchior Robeccus" figlio del nobile Pietro Angelo da Milano disperso nel Golfo di Cadice in Ispagna, il quale lasciava un feudo a Staynberg (Steinberg in Germania). Notizie di questo personaggio si trovano sul Ferchil "Autorità ed impiegati bavaresi dal 1580 al 1894" Monaco 1908-10, nella "Storia dell'esercito Bavarese" Monaco 1901, e su molti altri testi. Da questi si evince che nel 1663 il Principe Ferdinando Maria, Elettore di Baviera, volendo emulare il padre nella difesa della Fede Cattolica, arruola un reggimento di 3.000 uomini per combattere contro il Turco. Fra i comandanti di tale contingente vi sono due italiani: il nostro Robecchi e tale Santi.

La compagnia del Colonnello Pietro Melchiorre viene in primo tempo dislocata nella fortezza di Ingolstadt, dove al suo comandante arrivano la nomina di Consigliere e poi di "Pfleger" (governatore) di Abbach.



Ingegnere Giuseppe Robecchi

Finalmente nel 1669 il Principe dà l'ordine di partenza ed il reggimento "Bühren", tale il suo nome, attraversato la valle dell'Inn e il Brennero, fa il suo ingresso in Verona e poi in Venezia.

Da qui, sulle navi della Serenissima, giungono alla desolata isola di Candia, assediata dai Turchi, partecipando attivamente alla sua disperata difesa, rivelatasi purtroppo vana. Fu appunto durante il periglioso viaggio di ritorno che il nostro, fra i pochi sopravvissuti alle lame degli infedeli, scampato pure ad un primo naufragio, perisce "submersus in mari" presso le coste spagnole. Ma seppur è bello sapere che uno

dei componenti di questa antica famiglia lombarda si sia distinto in suolo bavarese, bisogna riconoscere alla Francia il primato nell'aver esaltato il nome dei Robecchi. Mi si consenta qui una digressione per riportare alla luce, o meglio all'italica memoria, dei personaggi che hanno fatto la storia di quella gallica terra. Furono due i rami principali francesi i cui discendenti, guarda il destino, si ritrovarono in due campi avversi negli anni cruciali della Rivoluzione.

Il primo di questi prende origine da Giovan Battista Pompeo, nobile cittadino milanese, il quale, lasciata la patria avita, si trasferisce in Francia dove si sposa nel 1600 e, divenuto barone di Palieres, inizia la dinastia dei Robec. Dall'"Armorial General" di Reitstap si può rilevare che questa famiglia usava lo stesso stemma del ceppo milanese: "D'Argent au luin des gueules tenant de la patte dextre une etoile du meme". Il figlio di Pompeo, Giacomo Antonio, messo al servizio di Luigi XIII sale in breve tempo ai massimi vertici militari e di corte. Dapprima Gentiluomo di Camera di Gastone d'Orleans, fratello del Re, diviene, dopo sontuoso matrimonio celebrato al Louvre con Maria Zaccoli, Maestro di Palazzo della Regina Anna, Regio Consigliere e, in seguito a varie imprese guerresche, Sergente Maggiore di Battaglia, grado

equivalente all'attuale Generale di Stato Maggiore. Nel 1648 presenta alla Corte la distinta dei suoi feudi da cui risulta Conte di Castel Girard, Barone di Palieres, Signore di Sarre, Solange, Beliar ed Eau. In questo periodo, lasciato il servizio presso la Regina Madre, viene assunto come Gentiluomo Ordinario del Girone Re Luigi XIV. Nonostante tutto ciò è solo nel 1664 che viene naturalizzato cittadino francese con lettere reali.

Nel frattempo aveva avuto quattro figli: Giacomo Francesco, che sostituì il padre come Maestro di Palazzo della Regina; Stefano Giovanni, che, fattosi religioso, divenne Abate Commendatorio di Notre Dame; Giacomo Stefano, Paggio nella Grande Scuderia Reale; Giuseppe Giovanni, nominato all'inizio del 1700 primo Capitano Generale delle Coste della zona di Port Luois in Bretagna.

Quest'anno, sposata una fanciulla bretone, ultima baronessa di Meslien, verrà poi conosciuto come Giuseppe Yves e darà origine al ramo citato nel Nobiliare De Bretagne dei Robecq De Meslien. Suo nipote, Guido Maria Carlo, sarà colui al quale il destino riserverà la più tragica fine. Il nostro, nato nel 1756, diviene un brillante Ufficiale dei Dragoni, ma un ottimo matrimonio con una Lavrence - Le Grand da cui ha un figlio.

Ma già nel 1790 la situazione

risulta completamente rovesciata: la moglie gli muore ed egli, sull'incalzare dei moti rivoluzionari, lasciata la patria, ripara in Inghilterra con il piccolo. Qui vive la vita degli emigrati, con le loro ansie e passioni, queste ultime spesso sfruttate dalla Nazione ospitante. Infatti ecco che il Governo inglese, spinto da fini politici, organizza tre reggimenti di profughi per dare man forte ai Vandeani, realisti, ed iniziare una marcia su Parigi. Gli uomini vengono sbarcati nella Baia di Quiberon, sotto la protezione della flotta Britannica, ed in breve conquistano il forte di Penthievre. Ma sono ben presto scoperti: accorre il Generale Hoche che li respinge verso il mare inchiodandoli senza possibilità di fuga. I realisti si difendono come leoni al grido di "Viva Dio e il Re" mentre la flotta, sedicente amica, assiste impassibile alla loro decimazione. Alla fine rimangono solo 711 superstiti a cui il Generale Humbert, in sottordine di Hoche, impressionato dal loro eroismo dichiara salva la vita in cambio di una resa onorevole. Fra i sopravvissuti troviamo il nostro Guido Maria Carlo. Sembrerebbe che tutto si concluda per il meglio, quand'ecco arrivare la dichiarazione del generale comandante, il quale, smentendo il suo subordinato, afferma che le leggi della Convenzione stabilivano la pena di morte per chi veniva arrestato sul suolo

francese con le armi in pugno. Comunque si manda una staffetta presso il Governo con il risultato di veder confermata la fosca sentenza: tutti i superstiti vengono fucilati presso Auray. Questa tragedia, conosciuta poi nei testi come "Affaire de Qui Beron", ebbe ripercussioni alla Camera dei Comuni inglese dove alcuni si lamentarono della passività della flotta. Al Primo Ministro Pitt, alzatosi sdegnato ad affermare che almeno non si era versato sangue inglese, il deputato Sheridan rispose che se il sangue era salvo non così era avvenuto per l'onore, colato a picco nei gorgi marini. Con la scomparsa di Carlo praticamente si estingue questo ramo dei Robecchi.

Intanto, mentre in Vandea si inneggia al Re, nel Mezzogiorno si grida "Libertà e Fraternità", motto questo che ci introduce all'altro ramo della famiglia. Verso l'inizio del 1700 due fratelli Robecchi, cambiato il cognome prima in Robecqui e poi in Rebecqui, più armonico alle orecchie francesi, si portano a Marsiglia dove impiantano una distilleria di fiori da cui ricavano essenze profumate. Uno di questi, Francesco, viene spedito in Sicilia per trattare l'invio di Bergamotti, indispensabili componenti dei loro profumi, e se ne ritorna con una moglie. Fra gli otto figli della coppia, emerge la figura di Francesco Trofinio, il cui nome sarà riportato sulle enci-

clopedie e i testi di storia francesi. Determinante per il nostro, nato il 2 settembre 1744, fu l'incontro con l'avventuroso conte di Mirabeau, nobile decaduto, eletto quale rappresentante del Terzo Stato all'assemblea degli Stati Generali.

Quando il noto tribuno arriva a Marsiglia nel 1789 fra il tripudio del popolo, conosce il Trofinio, allora, attivo propagandista locale dell'ordine nuovo, e, viste le sue speciali attitudini di organizzatore, non se lo lascia scappare legandolo a sé. Mirabeau e il Rebecqui sembravano fatti per intendersi: entrambi di origine italiana, uniti dalla stessa grande passione, l'uno la voce tonante del popolo, l'altro la mente pianificatrice. Francesco Trofino diviene l'uomo di riferimento su Marsiglia, ne prende rapidamente il controllo, divenendo dapprima Ufficiale Municipale e poi membro del dipartimento delle Bocche del Rodano e Luogotenente Generale della Guardia Nazionale. Anche quando il Mirabeau si spegne, nel 1791, il nostro non tradisce gli ideali del suo maestro: con il fedele amico Barbaroux, colui che ci ha lasciato delle splendide memorie di quel periodo, si schiera dalla parte degli intellettuali, più tardi chiamati Girondini. Sul principio del 1792 Arles si rivolta e il Rebecqui, comprendendo il pericolo, marcia sulla città con la sua milizia, sconfigge le truppe rego-



Il salone del Castello Sforzesco di Gambolò

lari e, con piglio napoleonico, riporta rapidamente l'ordine. Sull'onda del successo arma con dei cannoni alcune chiatte e risale il Rodano, sfonda ad Avignone e arriva sino alle porte di Parigi. Qui viene accolto fra i fedelissimi di Madame Roland, moglie del Ministro dell'Interno, donna di grande acume politico, ispiratrice della Gironda. E' questa che, avendo visto in lui l'uomo d'azione necessario in quel momento, gli affida l'incarico di costituire un esercito per supportare la nascente Rivoluzione.

Trofino se ne torna a Marsiglia ed inizia il reclutamento. Raccoglie 1.500 disperati, li arma, e con loro percorre le campagne fran-

cesi marciando al ritmo di un nuovo inno le cui parte diverranno famose nel mondo: "Allons enfants de la patrie - le jour de gloire est arrivé".

Rebequi e il fido Barbaroux giungono a Parigi nel 1797 e partecipano all'assalto delle Tuilleries deponendo il Re e acclamando alla neonata Repubblica.

Sul finire dello stesso anno Francesco Trofino viene nominato deputato alla Convenzione Nazionale e ritorna alle sue terre accolto come un Dio.

Ma il vento stava già cambiando: i Girondini, desiderosi di un ritorno alla stabilità sociale e fautori di un ordinamento federalista dello Stato, vengono forte-

mente osteggiati dai Giacobini, ispiratori di una politica ben più estremista.

Ci si mette anche l'Inghilterra a complicare le cose: con la scusa di sostenere le istanze del Sud occupa la Corsica e Tolone ma viene messa in rotta alle porte di Marsiglia. I Giacobini allora hanno buon gioco, cavalcando l'onda del nazionalismo, a perseguire i complici dello straniero invasore e a far piombare il Paese nel terrore. Francesco Trofino si porta a colloquio con Robespierre per tentare un componimento, ma non ottenendo nulla di concreto si lascia scappare una frase che segnerà la sua sorte: "Je ne veux pas plus d'un dictateur que d'un Roi".

Nel 1793 il Rebecqui si leva di fronte alla Convenzione per accusare il nuovo Tiranno e quindi, sdegnato per l'indiscriminato uso della ghigliottina, presenta le sue dimissioni, con i suoi compagni dichiarati fuorilegge egli riesce a ritirarsi nella sua città natale e qui cerca di costituire un nucleo armato di resistenza. Riuscito nell'intento di armare 10.000 uomini egli pensa addirittura di marciare su Parigi ma, quando sorgono dissidi all'interno di questi ultimi girondini, avvilito, lascia tutto ritirandosi a privato cittadino. Abbandonato dai suoi stessi amici, viene trovato morto, forse assassinato, nel porto di Marsiglia il 13 maggio 1794.

Con questa bella e nobile figura chiudiamo la parentesi francese e ripassiamo il confine per seguire le vicissitudini dei discendenti lombardi.

Corre in primis l'obbligo di ricordare il ramo milanese, quello già citato come degli ingegneri camerati, discendenti da Don Filippo Robecchi, laureato in Ingegneria e specializzato in Idraulica, il primo ad assumere, sul finire del 1500 la prestigiosa carica, che poi si trasmette di padre in figlio.

Questi Robecchi, sui quali il Sitoni, genealogista milanese, scrisse il "Monumenta familiare de Robecco" detengono per quasi due secoli il controllo sulle acque di Lombardia, specialisti dell'irrigazione dei campi, della navigazione interna e del movimento commerciale ad essa collegato.

(segue)

G. Cattaneo



ALCUNE NOVITÀ

Da alcuni mesi a questa parte, la Protecme sta offrendo alcuni nuovi servizi ai clienti:

- progettazione ed esecuzione stampi da pressofusione;
- manutenzione in loco macchine da pressofusione per piccoli e medi interventi;
- robot per il sistema di movimentazione pezzi e particolari specifici;
- lavori in conto terzi;
- lavori di assemblaggio.



Prodotti Tecnici Metallurgici e ausiliari per Fonderia

viale europa, 60 - Ossonova (Milano) Italy - fax 02.902.96842
tel. 02.901.0529 - 02.901.0009 - 02.902.96838 - 02.902.96632
internet: <http://space.tin.it/~/carobara> - e-mail: protecme@tin.it



Storia ecclesiastica

Mons. Luigi Crespi

Dunque Magenta accoglie il suo nuovo parroco e lo fa con slancio e manifestazioni di gioie tali da far scrivere al sorpreso sacerdote quanto segue:

“Un'altra volta Magenta volle dar prova di quell'avitica fede che custodisce nel cuore, come il retaggio più sacro e la lieta accoglienza che con un unanime plebiscito preparava al suo nuovo pastore il 4 del corrente mese mariano ne è testimonianza sicura. Perché tanto apparato di addobbi, tanto verdeggiare di fronde, tanto sfarzo di drappi, tanta giocondità di sorrisi e di evviva?

Perché, o Magentini, quell'affollarsi di popolo esultante, quella pioggia di fiori, quella calca imponente sotto gli archi del magnifico tempio, dinanzi all'altare fiammeggiante d'oro e d'argento nello scintillio di tante tremule luci? Perché quelle grida festose “Benedetto colui che viene nel nome di Dio? – Fuit homo missus a Deo!...”

Sì, da Dio solo discende ogni

paternità sulla terra e nel cielo; ... vi mandava un uomo a voi pressoché ignoto; gli donava per voi un cuore di padre ed a lui accorreste fidenti con affetto di figli. Non dunque a quest'uomo, ma a Dio, di cui è ministro, risalga l'eco giuliva dei vostri canti, il palpito ardente dei vostri cuori... Il primo accento... che affiora alle mie labbra e sale dal cuore commosso per incancellabili ricordi è un grazie sincero a voi, o miei carissimi parrocchiani, per aver voluto con tanta effusione di cordialità e di liete accoglienze temperate nell'animo mio la mestizia di un melanconico addio”.

La situazione che Don Luigi trovò non era sicuramente delle migliori: la parrocchia risentiva ancora delle polemiche innescate intorno alla figura di Don Tragella e la popolazione era divisa in due fazioni; lo stesso agglomerato urbano era in un momento difficile, come conseguenza di rapida crescita, quindi troppo maturo per essere paese e ancora acerbo per essere città; non migliore era la condizione

dei coadiutori. Il Crespi affronta ogni problema con la solita buona volontà a cominciare dal primo. Ma sentiamo dalle sue stese parole riportate nel *chronicon*: “Il preposto Don Tragella era inondato da censura per sospensione, non avendo ottemperato alle ingiunzioni dell’Ordinariato di lasciare questa parrocchia: dopo laboriosi conati ottenni di farlo prosciogliere dalla censura ed irregolarità dietro atto di sottomissione al Cardinale Arcivescovo. Fui lieto di aver potuto eliminare le asprezze di una posizione che appariva intollerabile. Don Tragella si dichiarò sollevato da un peso opprimente che angustiava la sua vecchiaia e manteniamo tra noi i rapporti di buon vicinato! La chiesa parrocchiale nuova gli appare maestosa ma con le navate minori eccessivamente piccole per mancanza di spazio: queste e la costruzione della facciata, ancora spoglia, saranno i due pallini del neo-parroco negli anni a seguire. Intanto incomincia a farsi conoscere anche in abiti extra-parrocchiali: il suo discorso commemorativo della Battaglia di Magenta pronunciato il 4 giugno 1925 viene dato alle stampe dalla Lega Franco-Italiana. Da tale prolusione emerge un tratto tipico del carattere di Don Crespi: un impavido carattere difensore della libertà di pensiero e di parola, proprio in un periodo in cui tali valori stavano rapidamente per-



Facciata della Basilica di S.Martino

dendo di significato. Quando ancora erano vivi nella memoria della gente le morti di Don Minzoni e di Matteotti, le parole del Parroco, “religione e libertà”, risuonano come fulmini a ciel sereno.

Anche altre volte il nostro sacerdote ebbe modo di far conoscere la sua capacità di brillante oratore, come ad esempio in occasione della elevazione alla porpora cardinalizia dell’Abate I. Schuster, Arcivescovo di Milano (1929). Fu lì, nel refettorio della Abbazia di San Paolo in Roma, che Don Luigi, invitato fra le rappresentanze della Diocesi milanese, eleva al novello Cardinale, primo fra tutti, il suo saluto augurale:

“Se non è l’augurio dei soliti cento anni felici, sia invece quello di apostolato santo, benedetto da Dio e fecondo di frutti ubertosi. Questo augurio io porgo a nome della storica e cattolica Magenta, ove in un sol palpito vibrano e si confondono i santi

affetti di religione e di patria, questo stesso augurio ripeto a nome del clero forense, che ho il nobile orgoglio di rappresentare...". Questo brindisi, sottolineato dall'applauso dei convitati, lasciò un'ottima impressione nel Cardinal Schuster che tenne sempre in una grande considerazione il Prevosto magentino. Quest'ultimo, subito dopo, si diede da fare, con rinnovato vigore per le Opere Parrocchiali e, nel 1932, poteva inaugurare la nuova sede delle Associazioni Cattoliche in una palazzina, restaurata a nuovo. Anche l'oratorio maschile, dove nelle giornate festive affluivano oltre 500 giovinetti, la Casa Parrocchiale, le abitazioni dei Coadiutori e la chiesa Assunta, subirono opere di ammodernamento. Intanto il tempo scorreva veloce e all'orizzonte iniziavano ad apparire le prime nuvole temporalesche: la guerra coloniale del 1935, in Africa orientale, vede la partenza di molti giovani. Don Crespi promuove subito il "Comitato parrocchiale per l'assistenza ai richiamati", istituisce la lampada votiva alla Beata Vergine delle Grazie per implorare l'incolumità dei nostri soldati e, a pace conseguita, confortato dal ritorno di tutti i suoi parrocchiani, vuole tributare loro il suo affetto indicando una grande festa. Nel contempo, e ancora per molti anni, il nostro Prevosto si dava da fare per trovare i mezzi atti a realizza-

re una nuova facciata per la chiesa prepositurale. Nel "Liber chronicon" ve ne è una intenzione di cui ritengo interessante riportare alcuni stralci: "Dalla presa di possesso in questa parrocchia nutrii nell'animo il desiderio di dare alla chiesa parrocchiale una facciata. La costruzione del Tempio, per mancanza di mezzi, erasi arrestata alla muratura esterna. Fattone parole del pulpito e, constatato il consenso della popolazione, pensai a raccogliere fondi. Nel maggio 1926 fu aperta una pesca di beneficenza e nel novembre fu eseguito nel salone del teatro Lirico un quartetto di beneficenza del Prof. Poltranieri... Furono gli inizi. Il Preposto inaugura poi una sottoscrizione pubblica con la sua offerta personale di £ 20.000. Seguirono altre: le sorelle Porati per prime offrirono £ 5.000; scioltosi la società di Mutuo Soccorso Femminile e liquidati i conti, prevalse il pensiero delle socie di dare il residuo attivo di £ 7.490,7 al Preposto per la erigenda facciata... Il Preposto prese accordi coi singoli sig.ri Industriali perché, fatto l'elenco di operai ed operaie che si impegnavano ad una quindicinale offerta, venisse, questa, trattenuta sulla paga... Ove questa fu attuata, diede buon rendimento. Ne fanno fede i libri ed il bollettino parrocchiale... Il preposto, proponendosi di non aggravare in alcun modo il bilancio della Fabbriceria e, desiderando in

pari tempo avere un controllo del proprio operato, costituì in seno alla Fabbriceria un Comitato con presidente nella persona del sig. Rag. Maurizio Raja ed un cassiere nella persona del sig. Camillo Colombo, direttore della filiale in Magenta della Banca Agricola Milanese, stabilendo con loro una partita di giro... Lo scarso interessamento da parte dei sig.ri Industriali rese col tempo meno redditizio il metodo delle raccolte... sottoforma di trattenuta... Il Preposto ricorse allora ad una nuova forma di questua. Dopo lunghe insistenze, raccolse l'adesione di un buon nucleo di oratoriane che si impegnarono a percorrere ogni settimana tutta la borgata, interessandosi di riscuotere porta per porta, nell'ambito delle vie assegnate a ciascuna, le libere offerte dei parrocchiani... Al 31 dicembre 1932 si arriva alla somma di £ 467.045,21...Già dalla prima quindicina di febbraio 1930, volendo liberare il frontale della Chiesa parrocchiale dallo stabile denominato "Albergo della Madonna" che ne sosteneva a ponente l'estremo limite della facciata, aveva presentato al Comune un progetto di sistemazione di detto lato di ponente da concretarsi a carico della Chiesa, o meglio con le offerte raccolte..., mediante il recupero dello stabile stesso, distinto al mappale n°171, e il suo atterramento. Questo stabile, che rappresentava il più noioso osta-

colo alla costruzione della facciata, aveva formato oggetto di laboriose pratiche già per parte di Don Cesare Tragella, ma riuscirono infruttuose. La famiglia Fornaroli, grandemente benefica, aveva offerto lo scambio con una casa d'abitazione più vasta e redditizia, ma la cupidigia di speculazione indusse il proprietario a rifiutare la generosa offerta... L'architetto Parrocchetti fu costretto a modificare il disegno della costruzione e ciò spiega l'errore architettonico delle navate inferiore eccessivamente piccole di fronte all'ampiezza della navata maggiore. Lo scrivente non conobbe quel disgraziato proprietario dell'Albergo della Madonna, ma raccolse dalla popolazione la notizia della sua morte tra i cenci. In seguito di tempo detto stabile venne acquistato per tenue somma ed in occasione felice dal R. Preposto Don Domenico Bernareggi il quale, però in altro tempo e circostanza assolutamente infelice, cedette all'intempestivo pensiero di alienarlo. Lo vendette per cifra irrisoria, dopo avervi effettuato riparazioni e restauri per parecchie migliaia di lire. In un primo tempo il preposto si accontentava di arretrare detto fabbricato di metri quattro con eguale rettilo, al lato di levante, della casa parrocchiale per ottenere intorno alla chiesa un vincolo privato di proprietà della Fabbriceria, nel quale...si potes-

sero svolgere liberamente del Comune proponeva invece l'atterramento completo del mappale 171 con parallelo atterramento, al lato di levante, di tutta quella porzione di case parrocchiale che rispondeva ad un'area uguale... donde risultasse la formazione d'un piazzale simmetrico...".

Comunque sia, l'insorgere di ritardi burocratici e, specialmente, lo scoppio della II° guerra mondiale, impedì, per il momento, la realizzazione di questo sospirato e sofferto progetto. Il conflitto portò inevitabilmente lo sfacelo nelle famiglie e nelle Associazioni Cattoliche. Nasce così un collegamento spirituale fra Don Crespi e i suoi parrocchiani al fronte: a tutti fa giungere una parola di conforto e di incoraggiamento, si prodiga per tutti i bisognosi, con la preghiera e le opere, perché si sente come un padre per i suoi figlioli. Sentiamo dalle sue stesse parole: "Molti dei nostri buoni soldati, reduci dai vari fronti, specialmente dal fronte russo, ascrivono la propria incolumità e salvezza ad una particolare assistenza della nostra Patrona S. Crescenza, presso la cui urna ho deposto fin dall'inizio della guerra e benedetti i ritratti di tutti i soldati chiamati alle armi. Ogni mese, il primo lunedì, la S. Messa all'altare di S. Crescenza è per i soldati: più e più volte i fedeli fecero e fanno celebrare sante messe...per i loro figlioli in peri-

colo... I morti in guerra sono parecchi, annunciati volta per volta nel bollettino mensile parrocchiale; ma l'elenco non può essere completo, molti essendo dispersi, senza che si possa ufficialmente conoscere la loro sorte...". Le cose si fanno sempre più difficili e l'atmosfera quasi irrespirabile per il nostro parroco tanto da spingerlo ad un amaro sfogo: "Dappertutto gerarchi che fanno arruolare dei giovani alle armi, inculcando loro il preciso dovere di essere pronti a versare il proprio sangue per la loro gloria della patria, mentre a proprio vantaggio, tengono riserva qualche dolore sciatico o lombare che li rende inabili al momento della chiamata. Non faccio nomi e tiro innanzi... Dappertutto la malcelata diffidenza del Partito, che, mentre si ammanta del nome di Dio, di religione, di fede cattolica, fa spiare il Clero, giudicandolo a priori nemico del Partito e della sua politica e sa scrivere lettere anonime per denunciarlo...".

G. Cattaneo



Il Ticino e il Naviglio

I 25 anni del Parco del Ticino

Dalle indicazioni del passato nascono prospettive valide per l'intero territorio della Regione Lombardia

I 25 anni del Parco del Ticino sono stati ricordati da "I quaderni del Ticino" (n. 30) con una serie di scritti ampi e approfonditi che hanno ricordato il passato e il presente del Parco, e indicato nuovi criteri per il futuro.

Molta acqua è passata sotto i ponti del fiume da quando (dal 1978 al 1985) fui vicino ai problemi e alle azioni del Parco, prima come Presidente, poi come Vice-Presidente. Seppure a distanza di molti anni ricordo con interesse l'esperienza del Parco anche per l'importanza che essa ha avuto per lo sviluppo della politica per l'ambiente non soltanto in Lombardia, ma nell'intero nostro Paese.

Era il 1985. A un giornalista del TG3 che mi chiedeva per quali ragioni mi fossi impegnato in

modo così rilevante per la realizzazione e la gestione del Parco del Ticino, risposi che il Parco era stata la mia "seconda università". La prima, quella di giurisprudenza si era conclusa con la laurea in diritto amministrativo. La seconda, quella che mi aveva portato a seguire con rilevante impegno i lavori del Parco, aveva visto la possibilità di verificare nel concreto, giorno per giorno, le difficoltà ma anche le prospettive giuridiche, culturali e politiche nel governo di un territorio teso, da un lato, a difendere i valori fondamentali della qualità della vita, e, dall'altra parte, a non comprimere le esigenze di sviluppo economico delle popolazioni comprese nei 46 comuni che costituiscono il Parco.

C'era di più. Per un gioco della sorte, dopo essere stato nel '72 il primo firmatario della proposta di legge per l'istituzione del Parco, nel 1978, ricevetti l'incarico, come avvocato e quindi come consulente giuridico del



Parco, di dare assistenza alla nuova istituzione per la redazione di una normativa destinata ad accompagnare il Piano Territoriale di Coordinamento. Per assolvere questo compito avevo ampliato i miei confini di conoscenza. Mi ero recato in altri paesi d'Europa (in particolare, in Inghilterra avevo esaminato a fondo le leggi e i regolamenti del Peak National Park) per conoscere la realtà dei parchi nazionali e regionali che in quel periodo era in forte crescita. Mi ero recato anche negli Stati Uniti, nei territori dell'Ovest, e avevo visitato alcuni parchi nazionali di grande notorietà. Tra di essi il famoso Yellowstone Park. Dalla realtà americana,

constatando l'enorme ampiezza di quei territori e la distanza esistente tra i grandi parchi nazionali e le città più importanti mi resi conto che il modello integralista della difesa assoluta della natura non era esportabile da quel paese al nostro. Immaginare che nei boschi e nelle foreste gli orsi e gli altri animali selvaggi possano essere lasciati liberi e non controllati dall'uomo, ammettere che gli alberi, una volta abbattuti dai fulmini o dalla vetustà, possano rimanere all'infinito a giacere sul terreno, è una realtà non applicabile in territori come i nostri, così ristretti per superficie e così affollati per abitanti. Il Parco del Ticino non poteva



essere considerato un “santuario ecologico” come veniva preteso da taluni ambientalisti di fatto molto lontani dalla realtà delle cose da amministrare.

Si poneva una vera e propria sfida tra la proposta inizialmente formulata per la costituzione del Parco, e le regole e i comportamenti che avrebbero potuto essere considerati accettabili in una zona fortemente abitata della Lombardia gravata dalla pressione degli abitanti della metropoli milanese soprattutto nelle giornate festive.

Vi erano sufficienti ragioni per giustificare un impegno, da svolgere anche con passione politica e civile. Un risultato positivo nel

territorio del Parco del Ticino sarebbe stato importante non soltanto per salvare il fiume dal degrado progressivo in cui era caduto, ma anche per difendere il territorio della valle esposto alle insidie dell’aggressiva attività edilizia del tempo.

Era importante evitare che il territorio del Ticino facesse la fine di quasi tutti gli altri territori di particolare pregio ambientale della Lombardia (dalla Brianza oramai disseminata di case e industrie in un continuo fisico non riconoscibile, sino alla conurbazione di Milano che aveva finito con l’assorbire i comuni contermini in una maglia a sviluppo sempre maggiore). L’azione del Consiglio Direttivo del Parco, nei primi tempi della sua istituzione, fu necessariamente dura anche perché affrontava temi nuovi.

Per difendere il fiume, apparve chiaro a tutti che era necessario far cessare il processo di cementazione delle sponde, che a quell’epoca (1980) procedeva in modo inarrestabile. Zona dopo zona, fondo agricolo dopo fondo, era un succedersi di interventi di difesa spondale, realizzati dal Genio Civile della Lombardia allo scopo di evitare allagamenti successivi nei campi agricoli. Senonché, ogni difesa costituiva, essa stessa, elemento artificiale per un nuovo impulso di direzione alle acque del fiume che, in taluni

punti, hanno un corso particolarmente veloce.

Cosicché, di intervento in intervento, il fiume tendeva a divenire un vero e proprio canale. Per evitare la cementazione delle sponde del fiume, si rese necessario affermare il principio fondamentale che le sue acque, anche in caso di piena avrebbero potuto divagare sui terreni latitanti, come era stato sempre nel passato, nel corso dei secoli, seguendo gli indirizzi della natura.

Ma questo imponeva una rigida politica di divieti di edificazione anche per iniziative di tipo commerciale (ristoranti e bar) in prossimità del fiume perché, altrimenti, a d ogni piena si sarebbero dovuti risarcire danni alle costruzioni realizzate. E la collettività sarebbe stata con-

dannata a pagare prezzi non sostenibili.

Questa è la ragione per la quale nella parte più delicata della valle, quella più vicina al fiume, furono posti vincoli piuttosto rigorosi. A distanza di venti anni, si può dire che questa politica, fondamentale per gli obiettivi del Parco, ha avuto successo. Anche in occasione delle inondazioni più gravi, come quelle del 1993 e del 1994, la Valle del Ticino ha resistito, non si sono avuti danni di particolare gravità, non è stato necessario dichiararne lo stato di calamità. Questo indirizzo, oggi, a distanza di quasi 20 anni, è stato recepito per l'intero corso del fiume Po. Nel 1998, l'Autorità di Bacino del Po ha sottoposto al Governo, che l'ha approvato, un Piano che prevede la non edificabilità dei





territori più fragili posti più vicino al corso d'acqua, dal Monviso sino al Delta, per permettere la divagazione delle acque del fiume nel caso di inondazioni di particolare rilevanza.

L'intero percorso del Po (oltre 600 chilometri) è stato suddiviso in due fasce laterali.

Nella "Fascia A", le amministrazioni pubbliche dovranno concentrare i loro sforzi per eseguire interventi di recupero ambientale e di rinaturalizzazione delle aree compromesse dagli interventi dell'uomo.

Per difendere in modo adeguato il Ticino, il Consorzio del Parco ritenne necessario, sin dall'ini-

zio, limitare fortemente, sino ad escludere, l'attività di escavazione che andava modificando profondamente e continuamente i caratteri del corso d'acqua con grave pregiudizio anche per la fauna ittica.

Tutti sanno che Milano, e le città dell'ovest Milano, hanno sempre utilizzato materiali per l'attività edilizia (sabbia, ghiaia, pietre) provenienti dalla zona del Ticino. Per cavare dal fiume bastava un "buono" rilasciato dal Magistrato del Po di Parma. Il "buono" non era controllato da nessuno. Le quantità di materiali che potevano essere prelevate venivano, di fatto, estratte

in misura di molto superiore a quanto previsto dalla Autorità Amministrativa.

Si pagarono alcuni prezzi. Un giorno, un dipendente del Parco che controllava la effettiva cessazione della attività di cava, venne buttato nel fiume con la sua macchina fotografica. Ma, nel giro di qualche mese, l'attività di escavazione venne a cessare e il Ticino fu il primo corso d'acqua d'Italia nel quale il problema dei rapporti tra l'escavazione nel fiume e la sua regolamentazione venne affrontato in concreto.

L'indirizzo posto con le Norme del Piano Territoriale del Parco viene, oggi, applicato nell'intera Pianura Padana. Nel corso d'acqua del Po, le possibilità di escavazione sono strettamente controllate e i prelievi di sabbia e ghiaia sono subordinati al rispetto dei principi generali della buona regimazione del fiume.

Molti ricordano che una stretta regolamentazione delle escavazioni nei fiumi era prevista, nel nostro Paese, già con il testo unico sulle acque del 1904. Ma con il passare degli anni e con il crescere delle spinte produttive, la saggezza normativa dei nonni era stata quasi totalmente abbandonata...

I settori di intervento degli organi direttivi del Parco furono molti altri.

Malpensa fu occasione di duri

dibattiti. Nella prospettiva che quell'aeroporto divenisse la principale struttura aeroportuale dell'intero Nord Italia, ci si domandava se fosse preferibile che i territori interessati da Malpensa fossero compresi nell'ambito del Piano Territoriale di Coordinamento del Parco, ovvero esclusi per le inevitabili e profonde modifiche che l'ingrandimento dell'aeroporto avranno necessariamente imposto a quelle zone, un tempo ricche per i boschi della brughiera. Prevalse la prima tesi e, oggi, a distanza di anni, si rileva che fu scelta saggia. Malpensa non è stata bloccata nelle sue prospettive di sviluppo ma la sua attività deve fare i conti con i problemi delle popolazioni dell'intorno, sia per quanto riguarda la sicurezza e l'inquinamento acustico, che, anche, per quanto riguarda la salvaguardia di principi di compatibilità con il tessuto boschivo della zona.

I Piani urbanistici dei vari comuni che, alla fine degli anni '70, finivano con il prevedere una continuità di edificazioni, a partire da Sesto Calende fino a Pavia, vennero profondamente toccati dall'entrata in vigore del Parco. Si affermò il principio di evitare una continua conurbazione lungo il Ticino. Tutte le comunità accettarono il principio di autoregolamentazione, e la attività edilizia degli anni '70 fu portata a nuove regole e a

nuova razionalità.

Difficoltà sorsero su molti fronti. La pioppicoltura, l'agricoltura, la caccia, le consuetudini del tempo libero (ad esempio, per tutti, il prelievo di ciottoli nel greto del fiume) subirono una regolamentazione che a molti apparve intollerabile. Anche perché, negli anni, mentre l'azione del Parco del Ticino si svolgeva con un certa continuità e rigidità coinvolgendo il territorio di ben 46 Comuni, nessuna iniziativa analoga veniva imposta dalla Regione, in modo concreto, sugli altri territori lombardi. Non sembrava possibile, né giusto, che soltanto una

parte della popolazione lombarda, ancorché rilevante (circa 500.000 abitanti), dovesse essere coinvolta in un profondo intervento di razionale sviluppo dei suoli, e in una politica di rigorosa protezione della qualità ambientale, mentre la rimanente parte del territorio lombardo continuava a esprimere modelli di sviluppo economico e edilizio gravemente pregiudizievole per le esigenze della vita collettiva e, soprattutto, per le speranze delle future generazioni.

Da qui ragioni di conflitto che hanno cercato di temperarsi nel tempo. Esse non potranno considerarsi risolte se non quando



l'intero territorio regionale avrà acquisito una regolamentazione capace di rispondere a principi analoghi a quelli applicati dai comuni nel Parco del Ticino. Occorre dare omogeneità di tutela a tutti i corsi d'acqua della nostra Regione, regolamentare in modo analogo le possibilità di cava nel corso dei fiumi, difendere la qualità delle acque dai fenomeni di inquinamento, proteggere i boschi dal disordine e dal degrado ambientale che hanno raggiunto in talune parti del territorio regionale livelli intollerabili, assicurare criteri di edificazione omogenei che tendano a aggregare le nuove unità edilizie ai centri urbani esistenti, evitando l'edificazione sparsa, assicurare funzioni compatibili per le cascine rurali e per gli edifici di carattere monumentale (anche se non censiti).

Sono tutti valori che, oggi, devono esser recepiti sull'intero territorio regionale.

L'obbligo posto dalle leggi dello Stato di introdurre nei piani delle Province criteri generali per la tutela dell'ambiente e del paesaggio, fanno sperare che l'intero territorio regionale in un futuro assai prossimo possa essere adeguatamente difeso nei suoi elementi più significativi.

In questa prospettiva, l'esempio del Parco del Ticino costituisce un valido punto di riferimento per l'intera collettività regionale. Se quell'esempio fosse seguito,



sarebbe anche un doveroso riconoscimento all'impegno spiegato per anni dagli amministratori dei Comuni del Parco, sindaci e consiglieri comunali, e delle popolazioni che hanno subito rilevanti sacrifici in vista di una più adeguata cura del proprio ambiente di vita.

Sen avv. Achille Cutrera



Il Ticino e il Naviglio

Le acque del fiume Ticino

Da circa due anni il Parco del Ticino sta cercando, con tutte le energie di cui dispone, di affrontare l'argomento "acque del fiume" con l'obiettivo di tenere desta l'opinione pubblica e gli amministratori locali riguardo ad un elemento vitale per un Parco fluviale ma essenziale anche per territori non specificatamente protetti.

Il quadro giuridico

La questione va prima vista nell'ambito giuridico ed istituzionale. Ma se scuso con i lettori, ma senza una premessa di questo genere non riuscirei a raggiungere l'obiettivo principale che mi propongo con questo intervento: vale a dire una informazione corretta e, per quanto possibile, completa riguardo un argomento complesso e poco indagato.

Dal 1989 in avanti il Parlamento della Repubblica ha licenziato norme che hanno rivoluzionato (o che avrebbero dovuto rivoluzionare) la cultura generale sul rapporto che si dovrà instaurare fra uomo ed elemento naturale,

soprattutto riguardo al bene sociale acqua. Cito soltanto provvedimenti più importanti:

- L. 18.5.89 n. 183 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo", che, tra gli altri argomenti che avremo occasione di trattare, per la prima volta nel nostro Paese ufficializza il concetto di "deflusso minimo vitale di un fiume", di quel quantitativo d'acqua cioè che deve consentire al fiume di comportarsi come un complesso ecosistema, in ogni stagione dell'anno, quali che siano le condizioni ambientali, sociale ed economiche del territorio attraversato;

- L. 5.1.94, n. 36 "Disposizioni in materia di risorse idriche" in cui all'art. 25 viene detto che "... l'ente gestore di un'area protetta definisce le acque sorgive defluenti e sotterranee, necessarie alla conservazione degli ecosistemi, che non possono essere captate".

- D.L. 11.5.99, n. 152 "Disposizioni sulla tutela delle acque dell'inquinamento" in cui

tra l'altro viene introdotto un importante concetto secondo cui occorre perseguire obiettivi di qualità ambientale delle acque "... in funzione della capacità dei corpi idrici di mantenere i processi naturali di autodepurazione e di supportare comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate".

E' abrogata, senza ben capire da quali indicazioni concrete sia stata sostituita, la storica L. 319/76 Merli che fissava i parametri accettabili per gli scarichi delle acque reflue dei depuratori in 10-12 mila batteri colifecali per ogni 100 mml di acqua.

Rimane in vigore il D.P.R. 470/80 in recepimento di direttive CEE sulla qualità delle acque di balneazione che fissa in 100 batteri colifecali per 100 mml di acqua il limite massimo per la balneabilità delle acque.

Per parlare delle competenze istituzionali occorre sottolineare, da un lato l'art. 1 della L.R.

33.1980 Approvazione Piano Territoriale di Coordinamento del Parco del Ticino, in cui si afferma che il Piano "riguarda le acque del fiume Ticino sia per quanto concerne il loro regime che la tutela degli inquinamenti", dall'altro la normativa che indica nella istituzioni Provincia le responsabilità giuridiche sulla qualità delle acque, avvalendosi sul piano tecnico delle ASL e dei Presidi Multinazionali di Igiene e Prevenzione per i prelievi ed i controlli delle stesse e nella istituzione Comune le responsabilità degli aspetti igienici e sanitari delle acque (balneazione), che si avvale sul piano operativo delle ASL.

L'azione del Parco

Come risulta evidente il quadro si presenta complesso e frazionato specie se si tiene conto che il fiume Ticino si trova a cavallo di 4 Province (Varese - Milano - Pavia e Novara) e di due Regioni



(Piemonte e Lombardia). Ma è appunto questa polverizzazione di competenze che (se si vogliono perseguire obiettivi di efficienza nel campo ambientale) lascia aperto uno spazio operativo che può essere occupato soltanto da un organismo come il Parco che, per sua natura, ha una delimitazione che si ispira a criteri naturalistici (bioregione) e non politico-amministrativi ed ha per proprio fine istituzionale la tutela degli elementi naturali nella loro visione complessiva.

Nel 1998 si è allora convenuto che, se gli enti di cui prima si parlava avessero continuato a lavorare ciascuno per proprio conto, avendo per giunta referenti diversi, non saremmo mai venuti in possesso di dati certi lungo tutto il corso del fiume, vale a dire che non avremmo potuto creare la condizione indispensabile per impostare una seria politica della gestione e della tutela delle acque, come imposto dalle leggi vigenti.

Il Parco ha deciso quindi di intraprendere un'operazione di stimolo e di coordinamento tra i vari operatori del settore che, in una ottica di collaborazione continua e concordata tra le varie istituzioni, portasse ad organizzare, visualizzare e pubblicizzare una serie continua di dati scientifici, sempre più dettagliati, che riguarda lo stato delle acque nelle varie stazioni di prelevamento lungo tutta l'asta del fiume, nelle

varie condizioni climatiche, nelle diverse realtà temporali.

Siamo riusciti a mettere intorno ad un tavolo 40/50 tecnici di diverse Province e Regioni, per confrontarsi sulle varie tematiche e sulle interpretazioni di una normativa molto complessa. Questo evento (per certi versi storico) ha consentito a tutti anche la non comune gratificazione di poter rendere conto, in modo organico e comprensibile, del proprio lavoro ad una popolazione che, della qualità delle acque del fiume Ticino, ha sempre fatto una questione di vita.

Il Parco ha occupato lo spazio di cui si parlava e si è quindi proposto come portavoce dei cittadini, come sorvegliante speciale dell'ambiente fluviale e come referente di Province e Regioni diverse. Un vero esempio di "antiburocrazia".

I dati raccolti nel 1998, per ciò che riguarda il Ticino, evidenziano due problemi importanti:

- In base ai parametri chimici e batteriologici risultanti dalla analisi delle acque, l'ambiente fluviale può essere definito in discreto-buono stato.

- Sotto l'aspetto dei parametri microbiologici, cioè di quei microrganismi che potrebbero trasmettere patologie, il fiume risulta diviso in tre tronconi:

- * il primo che va dal Lago Maggiore a Lonate-Oleggio si trova in condizioni quasi ottimali con alta percentuale di luoghi

balneabili;

* il secondo che va da Nosate-Turbigo a Robecco si trova in condizioni sufficienti (con presenze di colibatteri di poco superiori alla norma);

* l'ultimo tronco che va da Abbiategrasso a Pavia si trova in condizioni insufficienti con punte di grave compromissioni. Se i dati che pubblicheremo a fine 1999 confermeranno questo andamento, seppur con qualche miglioramento fisiologico grazie alle portate consistenti avutesi nell'estate 1999 rispetto a quelle del 1998, il quadro risulterebbe ormai chiaro.

Da Robecco a Vigevano, passando attraverso il territorio di Abbiategrasso e Cassolnovo, il fiume riceve una immissione di microrganismi tanto elevata da vincere la propria capacità auto-depurativa e la funzionalità ecologica dell'ambiente fluviale, che pure è molto elevata.

Da Abbiategrasso al Po il fiume è paragonabile ad un organismo in cui gli elementi vitali sono ancora sani (la presenza di ossigeno disciolto è sempre buona e l'analisi sullo stato della comunità dei macroinvertebrati bentonici è soddisfacente) ma presentano stati permanenti di infezione che, se prolungati nel tempo, potrebbero compromettere la capacità di autodepurazione di tutto l'ecosistema fluviale, vale a dire, la capacità di assorbire le azioni perturbatrici indotte dalle attività

umane.

Nel tratto sopra indicato nel Ticino sfociano le acque del depuratore più grande presente nel Parco, quello del Consorzio del Magentino, quelle del depuratore di Abbiategrasso, il canale scolmatore di Nord-Ovest che trasporta le acque in accesso di Seveso - Olona - Lambro (fiumi ad alto rischio ambientale al cui interno non vi è più contenuta alcuna forma di vita), il Ramo dei prati, con tutto l'inquinamento proveniente dal medio-basso Novarese, infine il depuratore di Vigevano.

I nostri guai di carattere sanitario vengono da qui ed alla fine del 1999 saremo in grado di evidenziare le diverse "responsabilità" in base ad approfondimenti effettuati nel corso dell'anno.

Il trattamento delle acque

Pur prendendo atto di sforzi notevoli che si stanno facendo a livello locale in questi ultimi anni (a questo proposito i programmi e le prime realizzazioni del Consorzio di Tutela Ambientale del Magentino sono una piacevole testimonianza di attivismo e di impegno sociale) noi stiamo pagando lo scotto di decenni in incuria e di disinteresse per il problema acque.

E' certo che lo stato del comune di Milano (non esiste un solo impianto di depurazione, i fiumi sono stati totalmente incanalati, gli scarichi produttivi e civili non

vengono controllati) costituisce l'elemento più macroscopico, pur tuttavia occorre sottolineare che quasi ogni Amministrazione, pur facendo le dovute distinzioni, per quanto le è stato possibile, si è distinta in passato per una gestione delle acque che va dall'insufficiente al pessimo. Le reti fognarie sono spesso obsolete e per di più trasportano contemporaneamente le acque nere insieme a quelle bianche. Uno spreco per i cittadini ed un assurdo tecnico, dal momento che poche ore di pioggia bastano a bloccare gli impianti di depurazione che vengano investiti da enormi quantità di acqua che non viene depurata.

L'impermeabilizzazione quasi totale del suolo urbano facilita questo fenomeno che risulta spesso anche la causa di dissesti idrogeologici.

C'è poi la questione delle apparecchiature degli impianti di depurazione.

Molti di essi presentano tecnologie ormai superate e comunque, anche quando funzionano, non sono in grado di rendere compatibili i reflui con le acque del Ticino.

La "tabella" che definisce l'efficienza del loro funzionamento indica come massimo un limite di presenza di colibatteri fecali 100 volte a quella consentita per la balneazione. Occorre fare di più, molto di più. Mi permetto di suggerire che occorre investire

nella sanità e nell'igiene pubblica molte più risorse finanziarie se si vuole arrivare a dei risultati.

Gli indirizzi che abbiamo dato agli enti consorziati del Parco del Ticino sono:

- intervenire, anche per gradi, sulla rete fognaria, sostituendola e separandone le condutture nei tratti di nuova costruzione, eseguendo almeno interventi di ripristino nei tratti in cui le infiltrazioni della falda dilagano eccessivamente il materiale trasportato impedendo una corretta depurazione.

- Costruire vasche di contenimento che consentano di trattenere per qualche giorno le acque meteoriche nei momenti di massima precipitazione per poi inviarle agli impianti di depurazione in tempi più lunghi e controllati.

- Realizzare impianti di affinamento dei reflui in uscita dai depuratori per ridurre un tasso di concentrazione batteriologica con compatibili con il Ticino. Oggi se ne conoscono almeno di due tipi: gli impianti ad emissione di raggi ultravioletti ed i circuiti di lagunaggio o fitodepurazione. Senza questi affinamenti, con il trasporto dei reflui al fiume attraverso tubazione chiuse, si vengono a creare zone di vera e propria morte biologica.

Non si può infine non parlare della già menzionata "funzionalità fluviale"; ovvero della capacità dei corsi d'acqua di resistere

alle perturbazioni esterne mantenendo una capacità di autodepurazione. E' un'altra condizione indispensabile per ottenere risultati.

E' noto che essa dipende dal grado di naturalità delle rive (la vegetazione ripariale è il primo e più elementare antidoto contro i veleni esterni) dalla presenza di buoni ecosistemi forestali nelle aree circostanti il fiume, dal controllo dei fenomeni erosivi. Come si può constatare in natura non esistono sorprese e lo stretto rapporto esistente tra causa ed effetto naturale dovrebbe essere sempre tenuto presente.

Conclusioni

Queste sono concetti che il Parco va ripetendo ormai da alcuni anni. Alcuni di essi sono entrati ormai da tempo nella cultura del Parco, che spesso è stato promotore e laboratorio ideale per innovazioni nel campo ambientale.

Vorremmo proseguire in questa direzione, ma occorre che tutti facciano la loro parte, che nessuno si senta colpito nella propria suscettibilità se, ad esempio, vengono stigmatizzate certe iniziative che risultano in controtendenza. D'altra parte non c'è organizzazione locale, associazione volontaristica o di fruitori del fiume che manca di sottolineare, in ogni occasione, la propria cultura e la propria storia cadenzata con i ritmi del fiume.

Ci definiamo spesso un po' speciali e manifestiamo spesso l'esigenza di vivere in un ambiente che mantenga le connotazioni dei tempi passati.

Occorre rendersi conto però che il cosiddetto progresso, se da un lato consente un livello di vita levato, dall'altro richiede impegni e prestazioni sempre più elevate soprattutto in campo ambientale. Basta pensare al consumo di acqua pro-capite di oggi rispetto a quello di 30-40 anni fa, ai prodotti inquinanti usati o espulsi nel ciclo delle lavorazioni ma anche nella vita civile, alla produzione di rifiuti triplicata in 20 anni ed a molte altre cose che sarebbe ozioso ricordare.

Per stare al passo con i tempi è certamente necessario un impegno continuo anche sotto l'aspetto economico, sarebbe certo un sacrificio per i cittadini che però risulterebbe abbondantemente ripagato dalla gratificazione che ognuno di noi prova nel poter vivere in un ambiente naturale che ci riconcilia con l'universo.

Luciano Saino
Presidente Parco Ticino



Il Ticino e il Naviglio

Sul Naviglio Grande il primo esperimento di marketing territoriale applicato al turismo

L'obiettivo prioritario del progetto "Riscopriamo il Naviglio" non è certamente quello dell'investimento finalizzato alla concessione di contributi a soggetti pubblici e privati senza che una regia guidi ogni iniziativa con lo scopo di realizzare uno sviluppo armonico e articolato in ambito sovracomunale.

Alla base di questo progetto sta una scelta precisa orientata a lanciare in maniera innovativa "un luogo" già noto secondo le regole del marketing territoriale: conoscere, evidenziare, gestire e promuovere tutte le caratteristiche di una zona e le risorse esistenti, valorizzarle e coordinarle in un sistema che punti a obiettivi finalizzati, specifici e condivisi, al fine di rappresentare al meglio gli aspetti più tipici e farli diventare motivo di interesse e

richiamo.

Possiamo tradurre tutto ciò in due parole: marketing del turismo. Se è vero che il turismo sarà probabilmente la fonte di occupazione quantitativamente più rilevante entro il primo decennio del 2000, occorre creare nuovi "turismi" caratterizzati in maniera unica e particolare. In questo contesto si inserisce la scelta di valorizzare il Naviglio e il suo contesto ambientale, di considerare questo corso d'acqua come nuova opportunità di originare occasioni di lavoro in un settore non ancora sfruttato in questa parte della provincia di Milano: proprio il settore turistico. I fattori che generano turismo di una località sono rappresentati prioritariamente dalle bellezze ambientali, naturali o storico-culturali ma anche dai servizi organizzativi, infrastrutture

varie, dotazioni di ricevimento e alloggio, organizzazioni commerciali comunali o tipiche, nonché da quanto permetta di apprezzare il luogo in termini di fruibilità, godimento, soddisfazione e ricordo. Tutte queste iniziative non possono prescindere dalla conservazione e valorizzazione dell'identità collettiva degli abitanti. Ecco allora spuntare lungo le rive del canale e nei suoi dintorni ville e palazzi d'epoca, chiese e abbazie di prestigio non solo dal punto di vista ecclesiastico, edifici di archeologia industriale, cascate e agriturismi, il tutto inserito nel Parco del Ticino e nel Parco Agricolo Sud Milano. Non mancano luoghi di ristoro con cucina tipica locale e fra questi spunta anche un ristorante di fama internazionale. Accanto a queste altre iniziative che ricordano la storia di questi Comuni e dei suoi abitanti testimoniate con sagre, rievocazioni storiche. Indispensabile è la costruzione di una professionalità diffusa come ulteriore elemento di qualità. Gli elementi per fare marketing territoriale ci sono, a volte sono ancora latenti, ma vanno valorizzati. Importante è l'aspetto gestionale che può avere come riferimento diversi soggetti purché coordinati da un unico centro propulsore, con funzioni di osservazioni permanente, di monitoraggio delle attività in corso e la loro congruenza rispetto al progetto di sviluppo. Infine la promozione

che non può limitarsi a "far sapere"; occorre stimolare ogni occasione per "far parlare" del luogo, del territorio, degli eventi e dei prodotti. L'importante è produrre reali garanzie di contenuto e non etichette generiche. Fare marketing turistico significa quindi collegare le molteplici opportunità diffuse nel tessuto ambientale, sociale ed economico dell'intera località.

Il progetto "Riscopriamo il Naviglio"

Premessa

Il progetto nasce dalla necessità di considerare i problemi relativi alla valorizzazione del Naviglio Grande e del suo territorio in maniera articolata. Esistono infatti differenti modalità di intervento per valorizzare il tratto urbano del Naviglio rispetto a quelle necessarie per risolvere i problemi del tratto extraurbano. Sono due realtà completamente diverse non solo per il contesto urbanistico, architettonico e sociale, ma anche per il differente approccio amministrativo atto alla proposta di una soluzione armonica. Per rispondere a questo obiettivo il progetto ha diviso l'asta del Naviglio Grande in tre parti: dalla Darsena di Porta Ticinese al Comune di Trezzano, dal Comune di Gaggiano al Comune di Turbigo, dal Comune di Turbigo alla località di Tornavento. In questa fase il progetto si occupa del tratto di

Naviglio che da Gaggiano giunge sino a Turbigo con eccezione per alcuni Comuni che pur gravitando sul Naviglio di Bereguardo, sono stati considerati parte integrante del progetto perché per peculiarità storica e per prossimità con il territorio delle città di Abbiategrasso si possono considerare appartenenti alla zona omogenea interessata da questi interventi.

Obiettivi del Progetto

Il progetto si propone di valorizzare, anche attraverso un maggior coordinamento delle iniziative già in corso, il territorio legato all'asta del Naviglio Grande tra il Comune di Gaggiano e quello di Turbigo caratterizzato da notevoli elementi di pregio ambientale, storico, artistico e culturale.

In particolare sono previsti due tipi di interventi: uno prevede la riqualificazione e valorizzazione edilizia degli edifici pubblici e privati aventi pregio storico, artistico e sociale, nonché degli spazi pubblici e privati attraverso interventi di arredo urbano e degli spazi che determinano le pertinenze del Naviglio Grande in un sistema integrato di progettazione. L'altro invece prevede la possibilità di singoli interventi su edifici di interesse religioso purché vincolati ai sensi della Legge 1089/39 anche nell'ambito di iniziative giubilari.

E' indubbio che questo progetto produrrà, per i contatti già avvia-



ti e per le iniziative sperimentali già realizzate, importanti ricadute sul piano economico e occupazionale in un settore mai sviluppato nell'area quale è quello turistico. Anche perché il vero obiettivo di questo progetto non è la possibilità di implementare l'attività edilizia, ma è quello di realizzare in un ambito territoriale di medie dimensioni il primo intervento di marketing territoriale applicato al turismo.

L'area di progetto, una descrizione paesaggistica

Il verde agricolo e la presenza del tracciato del Naviglio Grande sono elementi caratteristici di questa parte di Lombardia. Proprio questa loro presenza,



unita alla esistenza di vaste zone ancora inedificate, permette di riconoscere e di definire i caratteri di questa area che, sebbene molto prossima a Milano, ha mantenuto segni fortemente peculiari ed autonomi. La cultura del Naviglio e della civiltà agricola hanno lasciato immagini assai precise: una forte concentrazione di ville e palazzi patrizi, un patrimonio considerevole di parchi e giardini, un sistema di cascine, mulini ed edilizia abitativa di buona qualità. Tale patrimonio, consolidatosi negli ultimi tre o quattro secoli, rappresenta l'elemento che ancor oggi permette una "tenuta" forte rispetto alla degenerazione della qualità urbana complessiva "dei nostri tempi".

Fortunatamente gli interventi del ventesimo secolo in questo com-

parto non sono stati, nel complesso, così disastrosi come è accaduto per altre aree immediatamente prossime a Milano. Tutto questo senza voler demonizzare l'architettura moderna che dovrà, obbligatoriamente, intervenire come attore comunque forte nell'opera di miglioramento di questo comparto.

Dal punto di vista infrastrutturale i riferimenti più importanti sono l'autostrada Milano/Torino (A4) e la Strada Vigevanese, per ciò che attiene alla mobilità veicolare, per il sistema ferroviario si può considerare la linea Milano/Mortara come punto di riferimento per le relazioni regionali. Esistono a nord altre due linee ferroviarie (Milano/Novara delle Ferrovie dello Stato e Milano/Novara delle Ferrovie Nord) che però, pur toccando

questo comparto, rispettivamente a Magenta e a Turbigo, non sembrano essere così significative per gli sviluppi successivi del progetto. Da ultimo va ricordata la previsione dell'alta velocità collocata in fregio all'autostrada Milano/Torino. La realizzazione delle diverse vie di comunicazione tra Milano e l'aeroporto di Malpensa, anche se ancora in fase di definizione, costituiranno un dato importante rispetto all'assetto futuro di questo comparto.

I "caratteri" del comparto interessato dal nostro progetto

I Comuni interessati sono 20: Abbiategrasso, Albairate, Bernate Ticino, Besate, Boffalora Ticino, Cassinetta di Lugagnano, Cislano, Corbetta, Cuggiono, Cusago, Gaggiano, Magenta, Morimondo, Motta Visconti, Nosate, Ozzero, Robecchetto con Induno, Robecco sul Naviglio, Turbigo, Vermezzo. Sedici di questi appartengono al territorio definito della presenza del Naviglio Grande e quattro all'area del Naviglio di Bereguardo.

Lunghezza del tratto di Naviglio Grande interessato dal progetto: circa 30 km nel percorso tra Gaggiano e Turbigo. L'intero tratto del Naviglio Grande, dalle bocche di Tornavento alla darsena di Milano è di circa 50 km.

Abitanti insediati nei 20 comuni: circa 130.000.

Superficie interessata dal progetto: circa 310 chilometri quadrati.

Tutti i Comuni hanno un centro storico consolidato e si possono contare circa 150 edifici di pregio artistico e architettonico: il 20% di questi edifici sono di proprietà pubblica, l'80% di proprietà privata. La maggior parte degli edifici privati sono Ville o Palazzi costruiti tra il 1500 e il 1700 e sono ancora oggi abitati, anche se spesso parzialmente, dalle famiglie che in origine ne avevano promosso la costruzione.

Edifici di maggior pregio tra i più significativi l'Abbazia di Morimondo, Villa Visconti a Cassinetta di Lugagnano, a Robecco sul Naviglio Borgo Archinto costruito per ricevervi un re di Spagna e Villa Gaia dove Pellico, Confalonieri e Porro-Lambertenghi tenevano le loro riunioni con gli altri carbonari. A questo proposito ancora oggi a Robecco si parla di un passaggio segreto, sotto il Naviglio, che univa Villa Gaia alla campagna, permettendo ai carbonari la fuga in caso di sorpresa. Segnaliamo ancora Villa Giulini a Boffalora e sempre in questo Comune è stato da pochi anni ritrovato, in un cortile dell'antico nucleo di case che erano state costruite dai cistercensi, un passaggio segreto che serviva ai monaci per attraversare il naviglio non visti e pare durante la notte. A Castelletto di Cuggiono Villa Clerici, a Cuggiono Villa Annoni con il suo parco. A Bernate Ticino il complesso della Canonica, ad Abbiategrasso il

Castello Visconteo, la Certosa di Vigano di Gaggiano.

Tra i Musei principali presenti sul territorio: Museo Pisani Dossi a Corbetta, Museo dell'Agricoltura ad Albairate, Museo di Ada Negri a Motta Visconti.

Il territorio possiede, dal punto di vista gastronomico, un grande sistema di trattorie e osterie tradizionali;

Fasi di progetto

La progettazione si riferisce a tre ambiti:

- ambito culturale
- ambito ambientale
- ambito edilizio/territoriale

Ambito culturale

Il piano di rilancio culturale dell'intero comparto dovrà perseguire i seguenti obiettivi:

impostazione di un progetto culturale che, in modo equilibrato, si proponga di rafforzare sia le iniziative a carattere locale che le iniziative a carattere regionale e nazionale.

Costituzione di Associazione ed organismo che permetta la programmazione di visite delle ville storiche e dei vari monumenti, caseggiati e strutture tipiche dell'area.

Valorizzare, anche mediante accordo tra i ristoratori di tutto il comparto, iniziative comuni nel campo della cultura della ristorazione milanese.

Promozione di manifestazioni culturali e musicali.



Ambito ambientale

Gli obiettivi da perseguire riguardano il recupero della navigabilità, gli interventi finalizzati al miglioramento della qualità delle acque del canale, la conservazione dei manufatti idraulici presenti anche nell'area e che rappresentino il valore storico culturale ed infine il recupero e la valorizzazione del territorio agricolo originario.

Ambito edilizio/territoriale

I progetti finalizzati di questo ambito sono diversi e meritano un dettaglio più articolato rispetto ai precedenti.

Interventi finalizzati al recupero delle sponde e della relativa alzaia. E' fondamentale un lavoro di riassetto e di manutenzione delle sponde vere e proprie in alcuni tratti del Canale già individuati e in parte in corso di realizzazione. Inoltre il progetto si propone una

serie di interventi specifici in alcuni punti considerati “forti” e decisivi rispetto al raggiungimento degli obiettivi già enunciati. Recupero del patrimonio storico/edilizio esistente e per la realizzazione di nuove opere funzionali alla valorizzazione dello stesso patrimonio.

In questa parte del lavoro si propongono e si definiscono progetti sia edilizi che infrastrutturali di iniziativa pubblica e privata.

La natura di questi progetti potrà essere estremamente differenziata e riguardare: il restauro di edifici esistenti, la creazione o il riassetto di spazi pubblici, la proposta di opere ed edifici pubblici o di pubblica utilità di nuova edificazione. Gli interventi proposti si possono suddividere in due grandi gruppi: opere che interessano il territorio di più Comuni, opere che sono collocate sul territorio di un solo Comune. E' evidente che le diverse azioni del progetto sono funzionale allo sviluppo di tutto il comparto. Per quanto attiene alle opere che interessano il territorio di più Comuni è possibile elencare una serie di piste ciclabili:

- pista ciclabile con partenza da Robecco in direzione di Corbetta e delle sue ville storiche
- pista ciclabile che da Cassinetta di Lugagnano si dirige verso Robecco, Casterno, Carpenzago, Ponte Vecchio
- pista ciclabile da Castelletto di Abbiategrosso in direzione di Ozero e di Morimondo

- pista ciclabile che unisce l'alzaia del Naviglio ad Albairate a Riazzolo, Cascina Faustina, Battuello

- pista ciclabile che unisce Castelletto di Cuggiono a Turbigo il sistema di navigazione del Naviglio con partenza da Castelletto di Abbiategrosso, punto di sosta a Robecco sul Naviglio, punto di arrivo a Castelletto di Abbiategrosso

- il progetto di riqualificazione del canale scolmatore che abbia come obiettivo la trasformazione delle strade ai bordi del canale scolmatore come possibili percorsi nel verde nella tratta tra Cisliano ed Albairate.

- il progetto per il recupero di alcune cascine che potranno essere trasformate in sedi di attività agroturistica, altre in alberghi veri e propri. Alcune di queste potranno anche essere sistemate per accogliere manifestazioni legate alla salvaguardia e al recupero dell'ambiente

- il progetto per la ricomposizione del paesaggio agrario il progetto per la tinteggiatura delle facciate prospicienti il Naviglio

- il progetto per il recupero degli edifici monumentali più significativi

- il progetto per il recupero dei centri storici di ogni Comune.

Milena Bertani

Assessore Regionale Opere Pubbliche e Protezione Civile della Regione Lombardia

Tutela Ambienta



le del Magentino



BPA. SEMPRE PIÙ VICINA ALLE TUE ESIGENZE

CPA - Camillo Prandi Agnelli s.r.l.



BPA APRE TRE NUOVE DIPENDENZE:

**MAGENTA
GUDO VISCONTI
ROZZANO**



**Banca Popolare
di Abbiategrasso**

**GRUPPO
BANCARIO**



Banca Agricola Mantovana

**GUDO VISCONTI Via V. Emanuele, 14 - MAGENTA Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Vecchio Via Isonzo 40-42
ROZZANO Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Sesto Piazza Berlinguer 66**

Introduzione

“Dal Consorzio provinciale per il risanamento del Magentino al Consorzio di tutela ambientale del Magentino: storia, opere e fatti di un ente di grande importanza per questo territorio”, è questo il titolo dell’incontro organizzato dal Centro Studi J.F. Kennedy all’interno del proprio programma di attività.

L’incontro è stato il primo degli strumenti attraverso i quali il Centro Studi ha cercato di dare spazio ad un tema di grande interesse quale quello della depurazione delle acque e del risanamento dell’ambito territoriale consortile.

Con questa rivista si vuole in seconda battuta rendere testimonianza scritta degli interventi dei relatori che sono intervenuti all’incontro e più precisamente:

- l’Ing. Mario Di Fidio, già Dirigente regionale dell’Assessorato all’Ambiente;
- l’Ing. Pier Carlo Anglese, Direttore del Consorzio;
- il Rag. Antonio Oldani, Presidente del Consorzio.

Cercheremo quindi di effettuare una breve scheda di presentazione del Consorzio lasciando agli interventi del convegno lo scopo di spiegarne la storia, le opere e la recente trasformazione giuridica. La costituzione dell’Ente risale agli anni 1960 e fu dettata dall’esigenza di affrontare i problemi

dell’inquinamento idrico e delle falde alte; nello specifico il Consorzio provinciale per il risanamento idraulico del Magentino trova il suo atto ufficiale di nascita nel Decreto Prefettizio del 10 gennaio 1961 n.83602, div.IV, ed individuò la propria sede in via Vivaio 1 a Milano. Originariamente facevano parte del Consorzio oltre alla Provincia di Milano i seguenti diciotto comuni del Magentino :

Arluno, Bareggio, Buscate, Busto Garolfo, Casorezzo, Castano Primo, Corbetta, Cuggiono, Inveruno, Magenta, Magnago, Marcallo con Casone, Mesero, Ossona, S. Stefano Ticino, Sedriano, Turbigo e Vittuone.

In un secondo tempo e precisamente nel 1964 entrarono a far parte del Consorzio altri dieci Comuni e precisamente :

Albairate, Arconate, Bernate Ticino, Boffalora Ticino, Casinetta di Lugagnano, Cornaredo, Dairago, Robecchetto con Induno e Robecco sul Naviglio. Ultime adesioni quelle dei Comuni di Vanzaghello nel 1969 e quella del Comune di Villa Cortese a metà degli anni ’70. Il Consorzio nacque inizialmente con lo scopo di provvedere alla raccolta delle acque di scarico di qualunque natura ed in particolare di quelle defluenti dalla rete interna di



fognatura dei Comuni consorziati e dal loro convogliamento e dispersione previo trattamento. Lo stesso Consorzio avrebbe dovuto altresì provvedere alla costruzione, gestione ed esercizio di canali ed impianti tecnologici di depurazione e smaltimento dei fanghi, nonché alla raccolta, al trasporto ed alla dispersione dei reliquati della depurazione e dei rifiuti solidi urbani.

Nel 1972 divenuta esecutiva la modifica statutaria deliberata dalla Assemblea generale, con la quale, tra i compiti istituzionali del Consorzio, venne incluso quello dell'incenerimento dei rifiuti solidi urbani, l'Ente ampliò i propri scopi. Venne pertanto

indetto un appalto per la costruzione di un impianto centralizzato e per l'acquisto del terreno in una zona baricentrica del comprensorio e precisamente nel Comune di Ossoa.

I lavori di costruzione dell'inceneritore, per varie traversie, non giunsero mai a termine.

Questa in breve l'analisi d'insieme del Consorzio e della sua attività che, dopo aver provveduto nel giugno del 1997 alla propria riorganizzazione assumendo la denominazione di "Consorzio di Tutela Ambientale del Magentino", ha trasferito la propria sede nel Comune di Robecco sul Naviglio.

Elio Fontana

Storia, opere e fatti

La mia testimonianza è legata ad un breve ma intenso periodo di attività svolta presso il Consorzio del Magentino, iniziato nel 1965 da giovane ingegnere neolaureato e finito nel 1970. Pochi anni, ma per me decisivi, perchè di fatto hanno determinato la mia scelta della difesa dell'ambiente come impegno di un'intera vita professionale.

Il mio sarà quindi innanzitutto un contributo di carattere storico: la storia è fatta dagli uomini e ciascuno di noi nel suo piccolo vi contribuisce, senza peraltro darsi troppo importanza. Coglirò poi l'occasione per un confronto tra i problemi e le idee dibattuti tanti anni fa e quelli dell'attualità.

A quel tempo, lentamente si stava affermando nell'opinione pubblica la coscienza del problema ambientale, anche se non si parlava ancora di ecologia. Lo sviluppo tumultuoso del dopoguerra aveva generato un inquinamento fortissimo dei corsi d'acqua e mancavano le leggi per combatterlo efficacemente. Immaginatevi che la Provincia di Milano - allora in prima fila, anche per l'assenza della Regione - era costretta ad applicare le sanzioni della legge sulla pesca. Per i Comuni, che non avevano in

ordine neppure le fognature, gli impianti di depurazione costituivano un oggetto misterioso. Non c'era alcuna possibilità di recuperare dai cittadini con il meccanismo tariffario le spese per i servizi di collettamento e depurazione delle acque usate.

A quel tempo la società non aveva ancora espresso le associazioni ambientaliste, ma ricordo l'azione benemerita della Col-diretti di Milano con Nino Pisoni, che negli anni '60 combattè un'efficace battaglia per il risanamento delle rogge inquinate.

Si deve riconoscere che la Provincia seppe essere all'altezza della situazione, interpretando le esigenze della società milanese nella latitanza dello Stato e praticamente inventando e sostenendo con generosi finanziamenti i Consorzi di risanamento delle acque, i primi in Italia. Era questa una politica lungimirante, iniziata già nell'anteguerra, con la costituzione dei Consorzi dell'Alto Lambro e del Nord Milano (nell'area allora già più industrializzata), a cui si aggiunse nei primi anni '60 il Consorzio del Magentino ed in seguito gli altri Consorzi, in modo tale da coprire l'intero territorio provinciale.

Per fare giustizia delle tante - in

ogni caso sbagliate - contrapposizioni tra Regione e Provincia nell'arco di 30 anni, va detto che la politica di tutela delle acque dall'inquinamento avviata dalla Regione all'inizio degli anni '70 altro non era che la continuazione su scala regionale della politica della Provincia di Milano, realizzata con gli stessi uomini, ossia il mio amico ing. Gianfranco De Fré, già direttore del Consorzio Nord Milano ed il sottoscritto, nel frattempo transitati nei ruoli regionali.

Quando nel 1965 entrai a far parte dell'Ufficio tecnico provinciale (Sezione idraulica), venni subito incaricato di seguire i progetti del Magentino. In effetti, per un certo periodo, la Provincia "prestò" i suoi funzionari tecnici ed amministrativi al Consorzio. Se vogliamo, era anche una piccola astuzia del primo Presidente del Consorzio, il comm. Alessandro Pozzi, già assessore provinciale, che in tal modo cercava di irrobustire la neonata istituzione, la quale stava muovendo a fatica i primi passi. Così il segretario generale della Provincia (avv. Schiappadori) era anche il segretario del Consorzio, l'ingegnere capo della Provincia (prima Berti e poi Chiappa) ingegnere capo del Consorzio, ecc. Di fatto, scendendo per li rami, il lavoro tecnico era affidato alla Sezione idraulica, ossia all'ing. Carlo Cerabolini ed a chi vi scrive. Quando mi misero in mano il

piano generale per il risanamento idraulico del Magentino, superato il trauma iniziale, dovuto al fatto che sulla depurazione delle acque nulla mi era stato insegnato al prestigioso Politecnico di Milano, mi documentai e cominciai a farmi le prime idee, ragionando ovviamente con la testa dell'ingegnere, la quale si rifiutava di riconoscere la razionalità di una molteplicità di piccoli impianti di depurazione progettati per i singoli Comuni. Avevo infatti studiato che, aumentando le dimensioni, si abbattano i costi unitari.

Con il sacro fuoco del neofita, iniziai la mia battaglia per la revisione del piano generale, incontrando subito forti resistenze. In realtà la soluzione nucleare aveva una motivazione politica: la riluttanza dei singoli Comuni a realizzare impianti collettivi, preferendo ciascuno conservare il massimo grado di autonomia delle reti idrauliche ed identificando i vantaggi della gestione consortile unicamente nella messa in comune di progettazione, esecuzione e gestione degli impianti. Era in fondo la formula con la quale si era affermato un altro Consorzio di successo: quello dell'acqua potabile ai Comuni della Provincia di Milano. Ma non corrispondeva al modello adottato dagli altri Consorzi di depurazione milanesi (Alto Lambro e Nord Milano) e dai prestigiosi Consorzi idraulici stra-



nieri, che avevano largamente centralizzato gli impianti nell'ambito dei medesimi bacini idrografici.

La mia battaglia non ebbe inizialmente molto successo. Al massimo mi concessero di associare a coppie gli impianti di depurazione (per esempio Bareggio e Cornaredo). Ma, subito dopo la cessazione del mio rapporto di collaborazione con il Consorzio, attratto da altri interessi (la sirena regionale mi aveva affascinato), la linea che avevo sostenuto si affermò con il progetto Marini-Avogadro, che sposava il modello degli impianti centrali.

Devo confessare che, dopo una vita dedicata alla difesa dell'ambiente in quasi tutti i settori, ho

rivalutato - se non nella lettera, nello spirito - posizioni che da giovane non avevo fino in fondo capito, nel senso che, se è ragionevole un certo grado di centralizzazione imposto dalla modernità, su questa strada, al di là di certi limiti, si può perdere non solo l'autonomia, ma anche l'identità ed è quindi giusto prestare attenzione e rispetto alla prudenza e se vogliamo anche ad una certa diffidenza dei Comuni nei confronti di questi processi tecnologici. In fondo la riluttanza dei Comuni del Magentino, allora ancora in parte agricoli, era legata al desiderio di non farsi omologare totalmente al modello metropolitano.

La mie successive esperienze

presso la Regione, per la difesa della natura e del paesaggio, mi hanno portato a lavorare assieme ai Comuni per contenere le spinte centraliste e livellatrici provenienti dal processo metropolitano. A ben vedere, parchi regionali come quello del Ticino sono soprattutto un tentativo - ancora in corso - di mettere in forma l'area metropolitana lombarda, consentendo ai Comuni di coniugare lo sviluppo con la conservazione dell'identità, il che non è solo bello, ma anche più equilibrato per l'ambiente e la società ed a conti fatti più efficiente per la stessa economia. La strada intrapresa 40 anni fa dal Consorzio del Magentino aveva sostanzialmente la stessa direzione, ma le vicende più recenti hanno fatto sì che essa sembri ad alcuni arrivata al capolinea: altre normative, altri piani, altri interessi e sensibilità sembrano spingere verso l'abbandono di questa casa per un'altra molto più grande e più moderna, all'insegna del servizio idrico integrato. Ma questa può non essere la decisione migliore, anche se è indubbio che con gli anni il Consorzio ha perso mordente ed è invecchiato. Prima di decidere la demolizione della vecchia casa, occorre prendere in esame l'ipotesi della ristrutturazione.

Devo precisare che una parte della mia storia personale è intrecciata anche all'ultima evo-

luzione dei programmi in materia di servizi idrici locali, dal momento che già alla fine degli anni '60, assieme al mio amico Gianfranco De Fré, teorizzavo il servizio idrico integrato, che non riuscì ad affermarsi pienamente con la legge Merli nel 1976, dovendo attendere la legge Galli nel 1994. Mi sembrava ed a maggior ragione mi sembra oggi del tutto ragionevole procedere sulla strada di questa riforma, che vede il nostro Paese in ritardo.

Tuttavia avevo avuto contemporaneamente un'altra idea, non contraddittoria, ma complementare alla precedente, questa volta accolta dal Consorzio del Magentino: quella di integrare al risanamento delle acque lo smaltimento dei rifiuti. Il Consorzio modificò in tal senso lo statuto ed avviò il programma dell'inceneritore consortile, in anticipo rispetto ad altre realtà provinciali ed anche alla normativa regionale e statale, che sarebbe arrivata solo nel biennio 1980-82, alla quale parimenti ho collaborato. Purtroppo negli anni '70 questo originale tentativo di sviluppo polifunzionale, verso un futuro Consorzio di tutela ambientale, di fatto abortì, anche per le diffuse ostilità dell'opinione pubblica nei confronti degli impianti termici, all'epoca certamente inquinanti, ma oggi rivalutati dopo i progressi tecnologici fatti in altri Paesi, mentre l'Italia è rimasta ferma per una generazione.

Ovviamente, il Consorzio avrebbe potuto mettere allo studio anche altre soluzioni più innovative, come il riciclaggio, ma preferì lasciare perdere l'intero settore ed in tal modo inconsapevolmente perse il diritto di primogenitura, rinunciando ad una strategia più avanzata che avrebbe garantito meglio il suo futuro. Le vicende della vita hanno voluto che, dopo vent'anni dedicati alla costruzione del sistema delle aree protette lombarde, uscito dall'Amministrazione regionale, io sia tornato ad occuparmi dei problemi ambientali a cui mi ero dedicato nei primi anni ed in particolare di acque. Al recente convegno organizzato dalle Camere di Commercio dell'arco alpino a Belluno il 19 marzo 1999, dedicato al servizio idrico integrato ed alla difesa del suolo, ho illustrato la soluzione adottata dalla Comunità Montana del Triangolo lariano per la riorganizzazione dei servizi ambientali, nell'ambito del piano socio-economico, a cui ho collaborato.

Le differenti condizioni ambientali hanno suggerito un modello polifunzionale integrato, con due componenti, territoriale e tecnologica, facenti capo rispettivamente ad un Consorzio forestale e ad un'Azienda per i servizi a rete, con varie forme di cooperazione. Sotto il profilo giuridico-amministrativo e tecnico-economico, l'Azienda per i servizi a



rete, comprendente il servizio idrico integrato, il servizio rifiuti ed il servizio energetico (gas), può essere una soluzione valida anche per il Magentino.

Preso atto che anche in avvenire i servizi tecnologici a rete dovrebbero presentare un'interconnessione fisica di tipo medio, che non supera i confini del comprensorio (come avviene nel Magentino), si fa leva sulle stesse previsioni della legge Galli (l. 5.1.1994, n.36) e precisamente:

- ai sensi dell'art.9, i Comuni e le Province possono provvedere alla gestione integrata del servizio idrico anche mediante una pluralità di soggetti e forme all'interno di ciascun ambito territoriale ottimale, salve le opportune misure di coordinamento;
- ai sensi dell'art.12, il soggetto gestore del servizio idrico integrato, previo consenso della Provincia e dei Comuni già titolari, può gestire altri servizi pubbli-

ci, purchè compatibili con quello idrico.

E' stata dunque fatta la seguente ipotesi:

- i Comuni delegano alla Comunità Montana (che nel Magentino potrebbe essere sostituita dal Consorzio intercomunale di tutela ambientale) i poteri per la gestione del servizio idrico integrato, del servizio rifiuti e del servizio energetico, tra cui esistono evidenti sinergie (trattamento dei fanghi, ricuperi energetici);

- subito dopo viene definita la forma di gestione più conveniente per l'insieme dei servizi delegati, scegliendo tra quelle previste dalla legge 8.6.1990, n.142 sulle autonomie locali, ossia azienda speciale, società per azioni o a responsabilità limitata, concessione a terzi; non è quindi esclusa la possibilità di esplorare, attraverso lo svolgimento di una gara europea, le più ampie opportunità di mercato, ma sempre sotto il controllo locale.

Queste previsioni sono coerenti anche con la l.r. 20.10.1998, n.21 in materia di organizzazione del servizio idrico integrato, la quale all'art.3 identifica l'ambito territoriale ottimale (ATO), coincidente, per il Magentino, con il territorio della Provincia di Milano, esclusa la città di Milano. La Provincia e i Comuni possono proporre la formazione di subambiti all'interno di ciascun ATO, per garantire gestioni

più rispondenti ai bisogni territoriali, rispettando una dimensione di abitanti equivalenti non inferiore a 100.000 (largamente superata dal Magentino).

A ben vedere questa soluzione corrisponde al modello dell'Azienda municipalizzata mista, già affermato nei Comuni di medie dimensioni e consente di rispettare, formalmente e sostanzialmente, gli obiettivi del legislatore, perchè, unendo più servizi non solo compatibili ma sinergici, si ricupera e livello locale una dimensione accettabile di efficienza, efficacia ed economicità.

I Comuni hanno dunque uno spazio per difendersi da impostazioni esasperatamente tecnocratiche e centralistiche, che di fatto, se non di diritto, finiscono spesso per esautorare le autonomie locali.

Il condizionamento psicologico della globalizzazione non deve oscurare alternative ancora sostenibili per la loro economicità e più corrette per la promozione delle autonomie locali secondo il principio di sussidiarietà, ossia in definitiva più a misura d'uomo.

Il progresso vero valorizza, trasformandole, le istituzioni ereditate dal passato, senza fughe in avanti e si pone sempre la triplice domanda: da dove veniamo, chi siamo e dove andiamo.

Mario Di Fidio

Guardiamo oltre il 2000

La trasformazione del vecchio Consorzio (dal 1998) in azienda consortile (all'azienda partecipano oltre che la Provincia di Milano, n. 30 Comuni) ha consentito al nuovo organismo di gestione di individuare e fondare l'azione pubblica su una serie di criteri che di seguito vengono evidenziati:

analisi sistematica e scorrevole dei problemi connessi alla gestione e ricerca integrata di soluzioni anche strutturali e comunque programmatiche;
verifica costante dei bisogni, valutazioni e ricerca di strategie per interventi risolutivi;
individuazione delle responsabilità politiche e tecniche deputate a considerare gli impatti sull'ambiente sugli interventi da realizzare, nonché di definire, compiutamente, gli obiettivi socioeconomici da raggiungere con verifica costante dei risultati ottenuti;
coordinamento degli enti coinvolti negli interventi anche sotto l'aspetto dell'acquisizione preventiva dei pareri al fine di evitare contenziosi che quasi sempre risultano essere improduttivi

(Parco del Ticino - A.S.L. - Sindacati - ecc.);

combinare ed equilibrare l'aspetto economico che deve pesare il meno possibile sugli enti coinvolti nella gestione e sugli utenti, con l'aspetto sociale che deve essere correttamente considerato;

sensibilizzare gli amministratori locali sul problema ambientale e convincere gli stessi che la corretta gestione delle acque mediante un'azienda ovvero, qualora diventasse obbligatoria per legge, con una società di capitali, consentirebbe agli stessi risparmi correnti tutt'altro che indifferenti;

considerare l'acqua una risorsa fondamentale per la vita dell'uomo, rispettando e razionalizzando il suo utilizzo anche ai fini della tutela ambientale;

individuare i programmi e prima di rendere operativi i progetti scegliere in priorità considerando il costo degli interventi (investimenti) con le risorse disponibili.

Proprio in relazione ai criteri evidenziati il Consiglio di Amministrazione del Consorzio con

l'approvazione dell'Assemblea Consortile e quindi dei Comuni componenti nel breve lasso di tempo dalla sua nomina ha provveduto a:

trasferire la sede del Consorzio da Milano a Robecco sul Naviglio presso la prestigiosa Villa Terzaghi concessa in affitto dal Comune di Robecco sul Naviglio; acquisire da quasi tutti i Comuni la gestione della tariffazione degli insediamenti produttivi a costo zero per i Comuni stessi i quali, tra l'altro, recuperano risorse prima destinate ad un servizio non sempre gestito correttamente;

verificare gli impianti e le attrezzature destinate alla depurazione delle acque provenienti dai Comuni allacciati per valutare gli interventi prioritari da realizzare considerando che le acque depurate scaricate nel Ticino devono essere sempre migliorate, anche sino a raggiungere parametri qualitativi al di sotto dei limiti massimi stabiliti dalle norme in vigore;

a programmare e realizzare, come si è fatto, una serie di interventi ritenuti necessari per il mantenimento corretto dell'equilibrio ambientale;

acquisire risorse per finanziare gli interventi prioritari - contributi concessi dal Ministero dell'Ambiente e dalla Regione Lombardia - ;

individuare, tenuto conto della tutela dell'ambiente, nuove stra-

tegie tecnologicamente all'avanguardia per risolvere problemi che coinvolgano l'intero territorio consortile e le sue utenze (telecontrollo degli scarichi - produzione di energia - interventi sui collettori - impianto per lo smaltimento del rifiuto umido - ecc.);

attivare nuove metodologie e procedure tecnicamente avanzate per ottenere il massimo risultato con il minimo dei mezzi (riorganizzazione dei servizi - assegnazione delle responsabilità gestionali);

collaborare attivamente ed oggettivamente ai fini della tutela ambientale, con gli organi istituzionali preposti (Ministero dell'Ambiente - Regione - Provincia) ma anche con quelle operanti in luogo (Parco del Ticino - A.S.L. - Associazioni) senza dimenticare un notevole interesse nei confronti degli altri cinque Consorzi che sono titolari di gestione del ciclo delle acque che operano nel territorio provinciale, per confrontare esperienze e nuove strategie comuni; considerare l'aspetto socio-economico dei risultati annuali dell'attività ovvero: meno utile uguale ad un non aumento delle tariffe e riduzione delle quote a carico degli enti associati (Comuni e Amministrazione Provinciale).

Dalle verifiche programmatiche effettuate si è rilevata la necessità di intervenire sugli impianti con



risorse finanziarie che nel triennio 1999 - 2000 ammontano a L. 39.870 milioni.

Gli interventi sono destinati essenzialmente agli impianti di Bareggio e Robecco sul Naviglio. Contestualmente sono all'esame le iniziative e le prospettive del piano pluriennale di sviluppo ivi compreso il ruolo futuro che anche la legislazione potrà assegnare alle aziende come la nostra.

Il primo aspetto riguarda gli ambiti territoriali ottimali (A.T.O.) e ciclo delle acque, come previsti dalla legge Regionale n.

21 del 1998.

Gli ambiti territoriali individuati dalla Regione Lombardia nel territorio regionale sono in numero parziale le Amministrazioni Provinciali (n. 11), a cui si aggiunge l'ambito dell'area metropolitana di Milano, il cui titolare è il Comune stesso.

La norma prevede che all'interno degli ambiti vengano costituiti dei sub-ambiti assegnabili ai gestori che dimostrino la loro capacità rispetto ai concetti di efficacia, efficienza ed economicità dei servizi previsti dalla legge Galli.

L'operazione di attuazione della norma è in corso e la Regione ha illustrato il primo passaggio operativo, ritenuto fondamentale, che è quello relativo alla ricognizione di tutte le infrastrutture idrauliche, di captazione, adduzione, potabilizzazione, distribuzione, fognatura e depurazione.

Il Consorzio, per la tipicità del proprio servizio (depurazione), ha sicuramente titolo per acquisire la gestione del sub-ambito che dovrebbe riguardare il territorio del Magentino, del Castanese e dei Comuni di Cornaredo e Bareggio.

L'aspetto altrettanto rilevante sul quale è in corso un ampio dibattito tra le forze politiche, anche locali, riguarda il futuro, anche istituzionale, del Consorzio.

Il legislatore ha all'esame uno schema di legge che rivoluziona gli artt. 22 e 23 della legge 142/90 circa la gestione dei pubblici servizi (Igiene urbana - Acquedotto - Gas - Elettricità - Trasporti).

La riforma prevede il superamento dell'attuale monopolio dei servizi e obbliga gli enti proprietari (Comuni) a procedere per l'affidamento dei servizi stessi mediante gara pubblica e dispone la trasformazione delle aziende municipalizzate in società di capitali. E come tali saranno gli unici soggetti pubblici a cui sarà consentito di partecipare alle gare per l'acquisizione dei servizi.

Se la proposta diventerà legge,

bisognerà decidere considerando possibili partners che agiscono anche al di fuori del nostro territorio, limitato ai Comuni consorziati, in modo tale da costituire un'organizzazione che abbia la capacità in termini di efficienza, efficacia ed economicità di confrontarsi con altri in regime di libera concorrenza.

Il nuovo organismo potrà anche valutare la possibilità di trasformarsi in società multiservizi (gas - rifiuti - ciclo dell'acqua).

Coloro - Associazioni, Enti, ma anche privati - che sono interessati a conoscere meglio l'attività del Consorzio, possono rivolgersi agli uffici consortili di Via S. Giovanni n. 41 - 20087 Robecco sul Naviglio.

Il Presidente
Antonio Oldani

Conoscere il consorzio

Il Consorzio del Magentino è sorto con lo scopo specifico della depurazione delle acque reflue e del conseguente risanamento ambientale di un comprensorio di 30.000 ettari circa della provincia di Milano adiacente al fiume Ticino. Il notevole e accelerato sviluppo urbanistico e industriale dell'area del Magentino verificatosi a partire dagli anni '50 e soprattutto negli anni '60 determinò - come del resto in altre realtà territoriali consimili - il progressivo degrado ambientale in conseguenza di scarichi inquinanti incontrollati sia nelle acque superficiali che sul suolo.

Avuta coscienza della gravità della situazione, con quello spirito di concreta intraprendenza tipicamente lombarda, fu avviato fin dal 1961 il Consorzio del Magentino nella consapevolezza - lungimirante - che il risanamento idraulico e la tutela ambientale del comprensorio costituissero doveri ineludibili delle municipalità chiamate ad assicurare fra i tanti compiti attribuiti quelli primari della salute e della qualità della vita anche alle

future generazioni.

Il Consorzio è costituito da 30 Comuni più l'Amministrazione Provinciale di Milano, che nel corso degli anni hanno direttamente contribuito finanziariamente alla realizzazione delle opere.

Il Consorzio, stimolato anche dal fatto che la Regione Lombardia ha emanato fin dal 1974 una delle prime leggi italiane in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, ha per certi aspetti dato attuazione in anticipo agli obiettivi e alle finalità in materia di disinquinamento che sono state introdotte nella legislazione nazionale a partire dal 1976 con la legge n. 319 (nota come Legge Merli).

A quell'anno, infatti, il Consorzio del Magentino aveva già in esercizio cinque depuratori consortili ed avviato la progettazione esecutiva del grande depuratore centralizzato di Robecco sul Naviglio.

Sette sono gli impianti di depurazione costruiti in questo arco di tempo:

Buscate, Casorezzo, Bareggio, Turbigo, Inveruno, Nosate e

Robecco sul Naviglio, oltre alle reti di collettori intercomunali a cui confluiscono gli scarichi delle fognature comunali.

Si va da quello più grande di Robecco sul Naviglio (330.000 A.E.) a quello più piccolo di Nosate (1.000 A.E.); oggi i depuratori di Buscate, Casorezzo e Inveruno sono dismessi, avendo esaurito la loro funzionalità, in attuazione delle recenti normative.

Oggi, dopo oltre un trentennio, il complesso degli impianti depurativi realizzati dal Consorzio rappresenta una potenzialità di oltre 500.000 A.E. (abitanti equivalenti, intesi come è noto quale somma degli apporti dovuti alla popolazione e agli insediamenti produttivi).

Le opere realizzate rappresentano oggi un investimento finanziario - attualizzando i costi storici - di circa 80.000.000 di ecu (160 miliardi di Lire italiane).

L'impianto di Robecco, che ha iniziato il suo esercizio nell'ottobre del 1992, ed è stato progettato e costruito per ricevere e trattare i reflui civili e produttivi di ben 26 Comuni.

Ad esso è sottesa una estesa rete di collettori intercomunali di raccolta di quasi 80 Km.: questo impianto consortile rappresenta uno dei maggiori sino ad oggi realizzati in Italia.

Le acque, depurate con sistema biologico a fanghi attivi, sono sversate nel fiume Ticino, uno dei

fiumi italiani più importanti non solo sotto l'aspetto idrografico ma soprattutto sotto il profilo idrobiologico e naturalistico.

Il punto di scarico dell'impianto di Robecco è collocato all'interno di una delle aree più pregevoli dal punto di vista ambientale del Parco Valle del Ticino.

Proprio per tali ragioni il nostro Consorzio è impegnato ad assicurare non solo il rispetto di limiti di scarico dell'effluente previsti oggi dalle norme ma anche quelli restrittivi individuati dal recente D. L.vo 152 del 1999 che ha recepito la direttiva comunitaria 271 del 21 maggio 1991 sul trattamento delle acque reflue urbane, con riferimento allo scarico in aree sensibili.

Attualmente sui 26 Comuni servibili dal depuratore di Robecco sono 21 quelli allacciati, essendo in fase di completamento la costruzione della rete dei collettori: si prevede che entro la primavera del 2001 tutto il sistema di collettori facente capo all'impianto centralizzato sarà definitivamente completato e quindi esso sarà funzionante a pieno regime.

Sono infatti in corso di costruzione gli ultimi due tronchi di collettori consortili: "Robecco - Cassinetta - Albairate" e "Robecco - Boffalora - Bernate".

Fra gli impegni e i programmi futuri del Consorzio vi è un'interessante realizzazione in corso di un sistema di telecontrollo auto-

matizzato di 12 punti di recapito delle fognature comunali posti sulla rete dei collettori per migliorare, attraverso la conoscenza pressoché in tempo reale degli scarichi fognari, la gestione e il funzionamento dell'impianto centralizzato.

Parallelamente sono stati programmati interventi di risanamento conservativo dei collettori esistenti al fine di prevenire le infiltrazioni dalla falda freatica, i cui effetti influiscono sul buon funzionamento del depuratore di Robecco sul Naviglio: in tal senso sono già stati ispezionati mediante monitoraggio televisivo ben 27 Km. di rete consortile. Inoltre per migliorare sempre più sotto l'aspetto qualitativo dell'effluente depurato dall'impianto centralizzato di Robecco sul Naviglio, è in fase di progettazione un sistema "naturale" di ulteriore finissaggio mediante «fitodepurazione» anche delle acque di sfioro in tempo di pioggia che vengono recapitate in Ticino. Così, sempre per garantire la migliore qualità delle acque depurate, si sta progettando un nuovo sistema di disinfezione mediante ozo-

no (sostitutivo dell'attuale ad ipoclorito di sodio) tecnologia che salvaguarda più adeguatamente gli ecosistemi naturali interessati dallo scarico in Ticino dell'effluente depurato.

Alle prospettive di radicali cambiamenti che nel giro di pochi anni si verificheranno nel comparto dei servizi pubblici locali riguardanti il ciclo delle acque, come prevede la legge 36/94 (cosiddetta "legge Galli"), il Consorzio del Magentino può guardare al futuro con sicuro ottimismo, consapevole dell'impegno e delle esperienze significative del proprio passato.

IL DIRETTORE

dott. ing. Pier Carlo Anglese



C.A.M.M.S. S.r.l.

**CENTRO ALTO MILANESE
DI MEDICINA SPORTIVA**

Si effettuano visite per certificati di buona salute per l' idoneità ad attività sportive non agonistiche comprendenti:

- a) elettrocardiogramma a riposo
- b) prova di funzionalità respiratoria
- c) esame urine
- d) misurazione altezza e peso
- e) esame virus
- f) visita specialistica cardiologica e di medicina dello sport

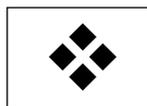
In casi particolari, da convenirsi di volta in volta, queste visite potranno essere eseguite nelle sedi sportive (palestre, piscine, ecc.)

**Si effettuano
visite mediche
per idoneità alle
attività sportive
agonistiche**

**Il Centro offre ai suoi utenti
un servizio gratuito di visita medica
effettuata da uno specialista
ortopedico per eventuali infortuni
di gioco durante la stagione sportiva.**

**C.A.M.M.S. s.r.l. CENTRO ALTO MILANESE DI MEDICINA SPORTIVA
Via Correggio, 24 - 20020 BUSTO GAROLFO (MI)**

Idoneo ai sensi del D.P.G.R. n° 1339 del 6/4/95



I nostri territori

Morimondo: al centro di un percorso ideale

Morimondo e la sua abbazia al centro delle attenzioni della Regione Lombardia e, quel che più conta, al centro di un percorso ideale, spirituale, ma anche fisico e geografico, al cui progetto ha lavorato sodo un'équipe di studiosi del Politecnico di Milano. Un percorso, cioè un sentiero realmente percorribile dalla Val Chiavenna a oltre i confini dell'Oltrepò Pavese, di là dal Monte Penice, praticamente alle Piane di Bobbio. Che cosa c'entra Morimondo? Naturalmente non è solo la sua collocazione grossomodo a metà strada ad aver fatto cadere proprio qui la scelta degli organizzatori di una giornata pensata per illustrare e far conoscere, di conseguenza, al grande pubblico il progetto in questione. E', invece, assai di più, l'identificazione del paese con l'Abbazia cistercense che lo caratterizza richiamandovi ogni fine settimana migliaia di turisti e il fatto che questo antico tempio e il complesso monastico in fase

di ristrutturazione che lo circonda sono indicati come una delle sedi giubilari dove i pellegrini potranno recarsi durante l'Anno Santo ormai alle porte per riconciliarsi con Dio e ottenere l'Indulgenza. "Sentiero del Giubileo", infatti, viene definito quello progettato dal Politecnico e che, per iniziativa del settore Parchi della Regione Lombardia, sarà dunque illustrato il prossimo 24 ottobre, domenica, appunto a Morimondo. In che modo? Per deciderlo, già ai primi di settembre ha avuto luogo nella sala consiliare di quel piccolo comune tornato ad essere guidato dal sindaco Maurizio Spelta dopo le elezioni amministrative del giugno scorso, un incontro che ha fatto registrare la partecipazione di esponenti di tutti gli enti interessati: un funzionario del settore Parchi e un membro della Segreteria del Presidente della Regione Lombardia, il direttore del Parco del Ticino, Dario Furlanetto, un funzionario della Provincia di Milano, l'assessore



Gianni Verga, l'assessore alla Cultura della Provincia di Pavia, il professor Boriani, docente del Politecnico di Milano, e il professor Gianni Colombo, già funzionario dell'Irrsae Lombardia e attualmente consigliere del Parlamento Europeo.

Morimondo era infine rappresentata dal vicesindaco, Marco Marelli, e dal parroco, padre Mauro Loi, nelle vesti anche di presidente della Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimundo. Tutti insieme per preparare il grande appuntamento di domenica 24 ottobre. Proprio alla Fondazione locale è stato affidato il compito di preparare un seminario che caratterizzerà la mattinata, mettendo in luce il significato e le caratteristiche del pellegrinaggio, «che è - ha sottolineato lo stesso padre Mauro - un movimento interiore

prima che uno spostamento geografico e fisico». Accanto a questa parte di approfondimento, saranno allestite mostre sui percorsi storici e sui percorsi religiosi: il "sentiero del Giubileo" tocca infatti almeno sette tra abbazie e luoghi di culto, indicati come mete possibili dei pellegrini dell'anno 2000, tra i molti che sorgono appunto lungo il tragitto dai confini con la Svizzera alle porte della provincia di Piacenza. Tra questi, il santuario della Madonna di Gallivaggio in val Chiavenna, quello del Sacro Monte di Varese, l'abbazia di Sant'Alberto di Butrio nell'Oltrepò pavese oltre naturalmente a quella di Morimondo, dedicata a Maria Nascente. I responsabili delle comunità religiose dei luoghi sacri interessati hanno aderito alla proposta della Regione di apporre il timbro delle



rispettive chiese su una apposita pergamena che sarà consegnata ai pellegrini a testimonianza del cammino effettuato. E per dimostrare che il "sentiero del Giubileo" è realmente percorribile da cima a fondo, proprio nella giornata del 24 ottobre piccole squadre di guardie forestali e di volontari si daranno appuntamento a Morimondo dopo averne percorso la gran parte, dando vita a un'ideale staffetta che, a partire dagli opposti estremi, li porterà a tappe fino alla meta. Il

Parco del Ticino, oltre a predisporre la segnaletica lungo il percorso, avrà il compito di allestire, all'ora di pranzo, un buffet di prodotti locali preparati da alcune aziende agrituristiche del territorio. Il pomeriggio sarà fitto di momenti di comunicazione: dopo il saluto alle autorità (14.30) si procederà nell'ordine alla presentazione del progetto (15), a quella dei sentieri storici (15.30), a quella dei "lavori in campo" e alle iniziative collaterali. Naturalmente per tutta la giornata il pubblico potrà anche visitare la mostra composta da un pannello a cura della Regione sul sistema escursionistico generale, uno che illustra il "sentiero del Giubileo" lungo il percorso Val Bregaglia - Val San Giacomo - Varesotto - Morimondo - Pavia - Varzi, uno più strettamente tecnico e due fotografici che mettono in luce le caratteristiche del percorso stesso, i luoghi, gli edifici religiosi. «La rilevanza dell'iniziativa - ha detto Gianni Colombo - è estendibile a livello europeo: posso farmi carico di invitare il direttore dell'Ufficio vigilanza della Commissione giubilare, ma suggerisco anche di far giungere l'invito degli organizzatori a tutti gli insegnanti che abbiano già aderito in passato ad altre simili manifestazioni, e di informare Rai 3 Lombardia perché pubblicizzi e segua l'evento». Staremo a vedere.

Marco Azani



Malpensa 2000

Un patto per il territorio tra sindaci e imprenditori: la proposta della CISL

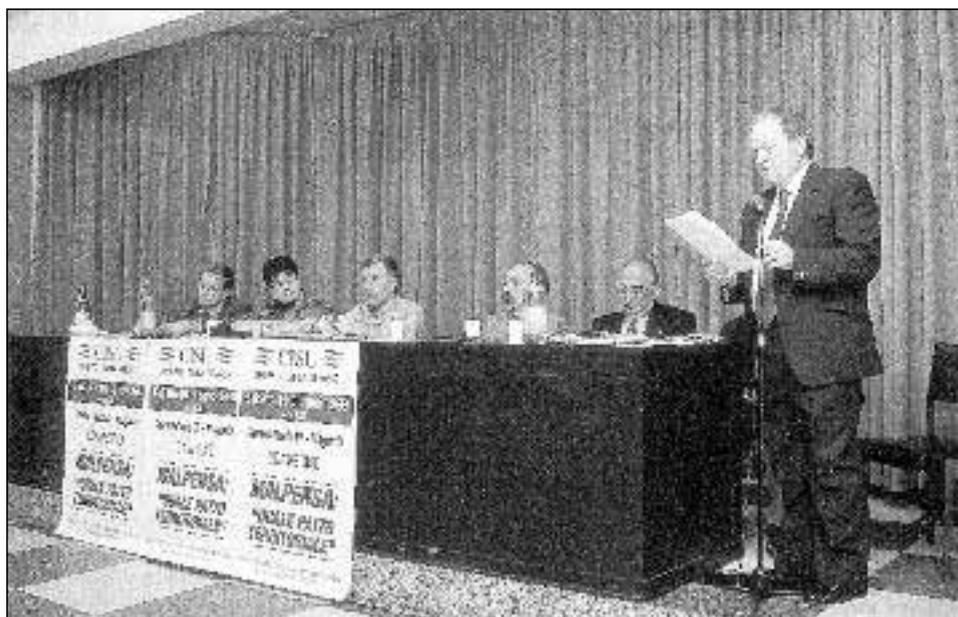
«**M**alpensa: quale Patto per il Territorio». E' questo il tema del Convegno organizzato dalla CISL, che si è tenuto lo scorso 19 giugno al Centro Paolo VI di Magenta. Lo scopo dell'iniziativa, promossa dal segretario locale Alessandro Grancini, è stato quello di porre l'accento sulla necessità di attuare un Patto Territoriale, tra gli amministratori, gli imprenditori e le parti sociali del Castanese, del Magentino e dell'Abbiatense, per garantire la difesa ambientale e lo sviluppo economico del territorio, anche in relazione all'inseadimento dell'aerostazione Malpensa 2000.

La CISL con questa iniziativa ha voluto sopperire ad un "vuoto istituzionale", in merito alla programmazione di interventi mirati allo sviluppo del territorio, deter-

minato fundamentalmente dalla cultura campanilistica di molti amministratori locali. Una cultura che ha impedito il naturale sviluppo di una politica unitaria sovracomunale di difesa e valorizzazione del territorio.

Con l'apporto d'importanti esponenti del mondo istituzionale, sociale ed economico è stato possibile apprezzare lo stato di salute del territorio e avviare un tavolo di "lavoro permanente" per elaborare un adeguato piano d'intervento.

Al convegno hanno partecipato, tra gli altri, Vito Milano (Segretario CISL Milano), Edmiro Toniolo (Confartigianato Alto Milanese), Mario Stoppini (CISL Regionale), Bruno Cavallazzi (Unione Artigiani Provincia di Milano), Marco Bruschi (Associazione Piccole Industrie), Giuliana Labria (sindaco di Magenta) ed, infine, Ugo Targetti



e Livio Tamperi (rispettivamente vice presidente e presidente uscenti della Provincia di Milano).

L'aerostazione intercontinentale Malpensa 2000 è una realtà destinata a stravolgere in toto l'attuale assetto economico, sociale ed ambientale in cui è collocata. Una struttura moderna ed altamente tecnologica concepita, in primis, per accorciare le distanze tra l'Italia ed il resto d'Europa. Un aeroporto che, a pieno regime, produrrà un indotto economico stimato dagli addetti ai lavori sui 17 mila miliardi per 120 mila addetti. Si tratta, quindi, di una "buona occasione" per garantire un rilancio complessivo delle realtà produttive locali.

Allo stato attuale delle cose, però, da Malpensa 2000 sono decollate soltanto sterili polemiche perché, se da un lato si è sviluppato un aspro dibattito politico sull'impatto ambientale derivante dall'entrata in funzione dell'aerostazione e dalla conseguente realizzazione di grandi infrastrutture di servizio, dall'altro è mancata una politica unitaria da parte degli amministratori direttamente interessati dall'aeroporto.

Basta rilevare che, dei 17 Comuni inseriti nel Piano d'Area di Malpensa, soltanto 4 sono della Provincia di Milano: Castano Primo, Turbigo, Robecchetto con Induno e Nosate. E gli altri Comuni? L'aerostazione, fino a

prova contraria, oltre a diverse cittadine della provincia di Varese, interessa tutta l'area Ovest dell'hinterland milanese, (ossia il Legnanese, il Castanese, il Magentino e l'Abbiatense) e parte del territorio del Novarese. Ciò nonostante, la CISL ha rilevato che, a parte qualche importante eccezione, la mancanza di dialogo tra i sindaci ha finora impedito di siglare un Patto Territoriale da integrare al Piano d'Area Malpensa. Sono tanti, forse troppi, gli "effetti negativi" prodotti sul territorio dall'aerostazione, in primis, l'inquinamento acustico e atmosferico. Ma si tratta di un'opera di cui si discute da oltre 20 anni: di certo non è mancato il tempo per analizzare e successivamente programmare un corretto e produttivo inserimento nel territorio.

Le proteste, come spesso accade in Italia, si sono sollevate a cose fatte e l'assenza di un Patto Territoriale, tanto auspicato dalla CISL, tra i sindaci della zona Ovest di Milano, anche per individuare e valorizzare un insieme articolato di opportunità per chi opera e per chi vive in questi territori, ha consentito agli Enti superiori (Stato, Regione e Provincia) di calare dall'alto qualsiasi decisione.

Malpensa 2000 esiste. Adesso non resta che collaborare in modo serio e costruttivo per ridurre al minimo l'impatto ambientale e, soprattutto, per

ottenere dei vantaggi concreti a favore della popolazione e delle realtà produttive locali. E' quanto ha proposto con il Convegno la CISL ai soggetti istituzionali, economici e sociali dell'area, che passando dalle parole ai fatti dovranno subito elaborare un adeguato piano d'intervento.

Il Convegno del 19 giugno: sintesi degli interventi

Alessandro Grancini, Segretario CISL Magenta - Abbiategrasso - «La definizione di un Patto Territoriale rappresenta per diverse ragioni una sfida per il sistema locale. La trasformazione, che si è avuta nel nostro sistema economico negli ultimi 10 - 15 anni, è l'esito di una molteplicità di microazioni indipendenti. Manca, quindi, una regia forte di sistema capace di seguire in modo coordinato il processo di cambiamento dell'economia locale.

La globalizzazione dei mercati e l'affermazione di nuovi Paesi industrializzati, impongono nuove sfide anche al nostro sistema produttivo che, dopo un periodo di lieve ripresa economica, è ricaduto in una nuova fase di recessione accentuando il disagio sociale nel territorio.

Le imprese del Magentino e dell'Abbiatense stanno annaspando, al punto tale che perfino

le aziende più solide hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali utilizzando la messa in mobilità o la cassa integrazione. Non basta. E' aumentato a dismisura il numero di disoccupati iscritti alle liste di collocamento. E dai dati raccolti dal Centro Lavoro risulta che il 75% degli iscritti, soprattutto donne, in possesso di diploma o laurea, non trovano adeguate risposte occupazionali nel territorio.

L'indotto economico derivante da Malpensa 2000 servirà a rilanciare anche il sistema produttivo e occupazionale locale. Ad ogni modo, per garantire un corretto e graduale sviluppo del territorio, amministratori e imprenditori devono elaborare insieme un adeguato piano strategico di programmazione economica, preoccupandosi però di preservare la specificità ed omogeneità economica e sociale delle nostre aree».

Vito Milano, Segretario CISL Milano - «I nostri destini dipendono molto da quello che facciamo dove operiamo, occorre pensare globalmente e agire localmente. Per affrontare il problema "globale" del lavoro che cambia, del lavoro che manca e della qualità dello sviluppo, quindi, è importante partire dal proprio territorio.

In Italia si è individuata nella concertazione la politica da attuare per responsabilizzare le parti istituzionali e rappresenta-

tive della società, per affrontare e risolvere i problemi. Nel corso del tempo sono stati individuati diversi strumenti e relativi sostegni di legge per affrontare temi come quelli dell'occupazione e dello sviluppo, tra questi, il Patto Territoriale: ossia l'accordo promosso da soggetti pubblici o privati, con l'obiettivo di attuare un programma strategico d'intervento per favorire lo sviluppo locale.

I Patti Territoriali possono essere attuati su tutto il territorio nazionale, preso atto che eventuali finanziamenti sono comunque riservati ai patti attivati nelle aree depresse. Non credo proprio che il territorio Castanese - Magentino - Abbiatense è da considerarsi fra le aree depresse. In ogni modo, l'apertura e sviluppo di Malpensa 2000, avrà forti ricadute sulla struttura produttiva ed occupazionale locale. Pertanto, il Patto Territoriale resta un utile strumento per orientare lo sviluppo di queste aree verso una migliore qualità del lavoro e della vita».

Marco Bruschi, Associazione Piccole Industrie delegazione Sud Ovest Milano - «Le opportunità e le occasioni di sviluppo economico offerte dalla realizzazione di Malpensa 2000, sono certamente notevoli ed interessano anche il nostro territorio, con inevitabili risvolti di carattere sociale ed ambientale.



Tali opportunità di sviluppo devono essere adeguatamente sfruttate dalle parti sociali, magari promuovendo iniziative capaci di incentivare le correnti decisionali favorevoli ad una ottimale allocazione delle risorse disponibili.

Nel corso degli ultimi anni, soprattutto a livello locale, i sindacati dei lavoratori e gli Enti locali hanno finalmente compreso la grande funzione di riequilibrio economico e sociale assicurata dalle PMI, a motivo della loro caratteristica di forte inserzione nel territorio. Sono stati attuati diversi strumenti legislativi con particolare attenzione all'iniziativa privata di minore dimensione. Il sorgere nel territo-

rio di Osservatori, dei Centri Lavoro, di un rapporto più diretto ed efficace con le amministrazioni ha contraddistinto una nuova stagione di progettualità. Cogliere le opportunità offerte dalla nascita di Malpensa 2000, per l'imprenditoria minore del nostro territorio, significa anche rinnovare gli attuali modelli di funzionamento dell'economia locale, considerando che il più diretto ed agevole aggancio alle correnti tecnologiche e culturali europee che imporranno un più rapido allineamento competitivo. In molti settori oggi emerge la scarsa disponibilità di manodopera specializzata. Occorrerà un forte raccordo tra le associazioni imprenditoriali, i sindacati, gli

enti locali da un lato, il mondo della scuola e le famiglie dall'altro, per orientare i modelli formativi ed adeguarli alle esigenze di sviluppo dell'economia. L'adozione di qualsiasi Piano Territoriale, che favorisca l'inseadimento di nuove imprese ed il loro sviluppo, avrà in ogni caso efficacia limitata se non saranno prima risolti i grandi problemi nazionali che riducono la competitività delle aziende italiane in rapporto alle pari realtà europee: si parla dell'asfissiante fiscalità, della ancor più pesante burocrazia, dell'insufficiente flessibilità del mercato del lavoro e dell'assenza di un efficace raccordo tra la scuola ed il mondo produttivo. Per ottenere dei risultati positivi occorre, quindi, un grande sforzo da parte di tutti i soggetti interessati allo sviluppo economico e sociale del nostro territorio».

Giuliana Labria, Sindaco di Magenta - «Esiste già una sinergia positiva tra tutti i soggetti interessati alla difesa del territorio. L'aeroporto Malpensa non deve essere più considerato solo come un problema: adesso occorre attivarsi affinché anche i nostri Comuni possano trarre dei benefici diretti dall'indotto economico prodotto dall'aerostazione. In questo senso, è indispensabile un patto territoriale. Non credo nello sviluppo immediato di un grande polo industriale nelle nostre aree, in quanto biso-

gna tenere conto della realtà in cui si opera, una realtà caratterizzata prevalentemente da piccole e medie imprese. Inoltre, sarebbe opportuno sviluppare anche le potenzialità turistiche del territorio creando delle strutture ricettive. Si pensi alle migliaia di persone che ogni domenica visitano le nostre aree del Parco del Ticino. Ciò garantirebbe un ulteriore sbocco professionale ai giovani in cerca di lavoro»

Ugo Targetti, Vice Presidente uscente della Provincia di Milano - «Viviamo un momento storico molto importante per lo sviluppo economico e sociale della Regione Lombardia. Uno sviluppo non strettamente legato all'indotto economico prodotto dall'aerostazione intercontinentale Malpensa 2000, bensì a fattori economici più complessi di respiro europeo.

Il Patto Territoriale è uno strumento molto importante ed efficace per garantire lo sviluppo delle aree del Castanese, del Magentino e dell'Abbiatense, perché consente un confronto diretto, democratico e costruttivo tra i soggetti che vivono e operano in questo territorio (amministratori, imprenditori e parti sociali). E' fondamentale, per lo sviluppo del territorio, garantire una forte capacità decisionale a livello locale ed ottenere riposte rapide su qualsiasi problematica. Malpensa certamente è in grado

di favorire un rilancio complessivo del territorio, ma sono stati accumulati troppi ritardi, soprattutto, per quanto concerne i collegamenti stradali e ferroviari. Non possiamo correre il rischio di trasformare l'aerostazione intercontinentale nella solita Cattedrale nel deserto. Occorre accelerare i tempi, realizzare i collegamenti, favorire lo scambio di merci sia all'interno, sia verso i paesi confinanti dell'unione Europea.

Il Patto Territoriale è lo strumento migliore per avviare un "tavolo di lavoro permanente", tra attori pubblici e privati e per garantire lo sviluppo dei nostri Comuni nell'interesse delle generazioni future».

Mario Stoppini, CISL Regionale - «I vari soggetti intervenuti al Convegno organizzato dalla CISL, (sindacati, istituzioni e associazioni imprenditoriali), hanno di fatto assunto l'impostazione del territorio, posto in un sistema a rete e dentro una politica di concertazione fra soggetti diversi, come l'impostazione vincente e strategica.

Le opportunità offerte da Malpensa 2000 sono state rilette come occasione per riequilibrare, nello sviluppo, le politiche del lavoro, della viabilità e della qualità della vita. E' stato così possibile avviare un confronto permanente tra tutti i soggetti interessati allo sviluppo economico e

sociale del territorio, dando davvero uno spessore alto della politica, che resta alla fine la regola democratica per eccellenza al fine di affrontare e risolvere i problemi di tutti.

Merito della CISL è stato quello di avere rimesso in moto un processo di idee e proposte, che andranno poi tradotte in scelte e programmi visibili e utili ai cittadini del territorio».

Danilo Lenzo

Malpensa 2000: la parola a Formigoni

“**I**ntervista al Presidente della Regione Lombardia sull'impatto sociale ed economico dell'aerostazione intercontinentale sulle aree ad Ovest di Milano”
Malpensa 2000 rappresenta la grande occasione per garantire un rilancio economico anche nell'hinterland milanese. Ma allo stato attuale delle cose sembrerebbe che soltanto pochi Comuni del Varesotto abbiano ottenuto dei vantaggi concreti. E' davvero così? Quali sono le prospettive di sviluppo per i cittadini della Zona Ovest di Milano, ossia delle aree del Legnanese, del Castanese, del Magentino e dell'Abbiatense? Non le sembra doveroso porre una particolare attenzione su un coerente sviluppo di queste aree, magari programmando gli effetti positivi derivanti dall'attivazione del nuovo aeroporto e dalla realizzazione delle relative infrastrutture di servizio?

«*E' vero, ci sono molti Comuni lombardi della vasta area interessata dalle ricadute economiche, viabilistiche e ambientali del nuovo aeroporto internazionale*



che non sono stati inseriti nel Piano d'area per Malpensa 2000. Non però quelli del Castanese, inseriti grazie ad un ordine del giorno votato dal Consiglio regionale in occasione dell'approvazione del suddetto Piano d'Area. Per quanto riguarda le altre zone a cui lei accenna, tutte facenti parte della provincia di Milano, queste sono fino ad oggi rimaste fuori dalle trattative volte a definire un rapporto proficuo con Malpensa e per un assetto soddisfacente del territorio a causa della totale ostilità della precedente amministra-

zione della Provincia di Milano. Ora che Malpensa 2000 è partita e che la nuova amministrazione della Provincia di Milano tratta la questione con ben altro spirito, si potrà cominciare a parlare d'interventi anche per il Legnanese, il Magentino e l'Abbiatense. E se ne potrà parlare nel dettaglio e in maniera fondata quando saranno definitivamente definiti gli scenari del traffico aereo sul nuovo aeroporto: quando avremo a disposizione tutta la mappa delle rotte aeree, quando avremo un panorama completo di quali sono le zone sorvolate, allora definiremo il piano degli interventi. Per adesso stiamo procedendo a stendere il piano per la delocalizzazione delle case troppo vicine alla pista, naturalmente su base volontaria dei residenti. E ad approntare interventi di mitigazione per le zone per le quali l'intensità del traffico aereo in decollo e in atterraggio è pienamente appurata. Posso comunque anticipare che nelle zone a cui lei accenna saranno realizzate infrastrutture di servizio da cui la popolazione locale trarrà senza dubbio vantaggio. Mi riferisco anzitutto alla nuova strada di collegamento fra le strade Statali 336, la 527 e l'A4 all'altezza di Boffalora e il suo prolungamento fino alla statale 11 all'altezza di Magenta; lo studio del collegamento tra la Tangenziale Ovest, e Magenta. Sono opere importanti, che renderanno più fluido il traffico nella zona e più facile il rag-

giungimento di Malpensa».

Qual è la strategia politico - amministrativa della Regione, per ridurre al minimo l'impatto ambientale di Malpensa 2000 in queste aree della provincia milanese che fanno parte del primo parco regionale della Valle del Ticino? Che rapporti vi sono con gli Enti locali minori? Si riesce a collaborare in maniera costruttiva per il bene diretto delle comunità di questi territori? Ritiene importante il ruolo dei Sindaci?

«Quella del piano d'area già approvato: interventi di mitigazione ambientale attraverso finanziamenti agevolati a tutti i ritrovati tecnici che permettono di ridurre l'impatto del rumore sulla vita dei residenti e miglioramento della viabilità con interventi anche di grande spessore, come quelli a cui ho sopra accennato. Credo comunque che, per rendere più efficaci e rapidi gli interventi, sia opportuno che la rappresentanza dei Comuni spetti soprattutto alla Provincia di Milano, alla cui rappresentanza abbiamo riservato un posto nella Consulta regionale per Malpensa 2000 e nella Commissione tecnica regionale per Malpensa in via di costituzione, che dovrebbero partire ad ottobre. Il ruolo dei sindaci è importante in questa ottica: dovranno agire sulla Provincia perché questa faccia presente nelle sedi abilitate le esigenze e le proposte dei Comuni».

Danilo Lenzo

Malpensa e aree dismesse

Tra le problematiche emergenti dalla presenza del nuovo aeroporto hub di Malpensa 2000 non possiamo ignorare quello che più che un problema di recupero appare una premessa e una risorsa per il vero riscatto delle nostre città dell'alto milanese (soprattutto Gallarate Busto, Legnano) oggi angustiate e assediate dalla crisi dell'industria e da una diffusa inefficienza urbana.

Una serie di mutamenti economico-sociali negativi e positivi ma ineluttabili ci pone di fronte ad una problematica, per vero non recentissima, di estrema importanza per lo sviluppo delle città industriali (ex industriali) prevalentemente del nord.

Sviluppo tecnologico, globalizzazione dei mercati, crollo di barriere doganali, ma soprattutto evoluzione produttiva caratterizzata dalla fine del tessile tradizionale, evoluzione della struttura produttiva dal "fabbricone" al sistema industriale "diffuso" e integrato restituiscono a nuove e possibili funzioni grandi aree un tempo occupate dalla produzione.

Grandi aree industriali per lo più

adiacenti ai centri storici, in genere risalenti alla fine dell'ottocento, occupate da edilizia fatiscente, talvolta dotata di valore architettonico con decorose presenze "Liberty" si presentano come risorsa ambientale capace di assolvere ad esigenze di sviluppo sia pubblico che privato. Le caratteristiche di tali presenze sono di trovarsi in adiacenza ai centri storici o molto vicine, di essere vaste, e ormai prive di ogni valore tecnologico residuo, di rappresentare contenitori urbani capaci di accogliere con ampiezza le necessità di sviluppo emergenti. Sono una risorsa territoriale irripetibile, preziosa, e, soprattutto da non sciupare.

Anche la collocazione storica, nella evoluzione delle città ne fanno una opportunità che nessuno può lasciarsi sfuggire.

Il fatto che queste strutture con la fine della vecchia industria e con l'emergere del settore del terziario e dell'industria più evoluta si liberino, rappresenta una occasione unica per riprogettare la città con indirizzi qualitativi un tempo impensabili.

L'irruzione di Malpensa 2000 con



la mole di esigenze e di opportunità, oltre che di rischi, facilmente prevedibile, può rappresentare il contenuto che consente una crescita di qualità decisamente nuova. I contenuti emergenti da Malpensa 2000 possono portare ad una ripresa economica (ed occupazionale) ben maggiore delle perdite sin qui subite, (qualcuno parla di 140000 nuovi occupati): una ripresa peraltro rispettosa di ogni garanzia ambientale, ma soprattutto capace di una ricostruzione di qualità urbana oggi assente dalle nostre città cresciute così male.

LA RISPOSTA DELLE COMUNITA'
A fronte di questa autentica risor-

sa territoriale delle aree dismesse non sembra che i comuni maggiormente interessati si apprestino a coglierne le opportunità nè che abbiano compreso appieno la portata storica dell'emergenza.

E neppure il Piano d'Area di Malpensa, col pedissequo accoglimento dei programmi comunali, quasi sempre minimali, tenta un superamento della situazione. Così si continua a trattare il tema del recupero in termini solamente edilizi; si recuperano (male ed episodicamente) in mille modi, (manutenzione ordinaria, mantenimento di destinazioni improprie, recuperi urbanistici trattati come concessioni singole, ecc.); così rischiando di trovarci

con un tessuto urbano vecchio e anchilosato, e dove ogni recupero di valore diventa sempre più difficile.

Oggi le esigenze, e quindi gli obiettivi da raggiungere per le nostre comunità nei confronti di Malpensa Duemila, sono due:

- 1) Conferire qualità urbana alle nostre città e paesi.
- 2) Recuperare gradi di efficienza oggi inattuati e possibili solo con i contenuti economici e sociali che stanno per essere introdotti nel nostro territorio dal nuovo Maxinsediamento.

Sul primo punto dobbiamo fare qualche considerazione.

Il passaggio da un sistema industriale datato ad un terziario avanzato è di per sé una evoluzione verso una maggiore qualità urbanistica.

Ma non basta questa tendenza spontanea, da sola, ad assicurare che le strutture qualificanti eventualmente indotte da Malpensa 2000 si localizzino nel nostro territorio. Per questo occorrono politiche intese a conferire maggiore capacità di attrazione ai Comuni. Le esigenze di efficienza per le città concorrono allo stesso obiettivo.

Ma per raggiungere questi scopi occorre che ogni Comunità si dia una visione strategica (oggi inesistente) che dovrà condurre necessariamente alla revisione di buona parte dei Piani Regolatori. E questi, compatibilmente coi gradi di valore storico ambientale

degli edifici, dovranno privilegiare nella massima estensione possibile le operazioni di ristrutturazione urbanistica, con estesi abbattimenti e ricostruzioni.

In assenza di queste risposte si rischia seriamente di assistere al declino delle città, già in atto per la perdita industriale non contrastata dai nuovi contenuti. Da troppo tempo si assiste a recuperi edilizi che prevedono insediamenti di grande rilievo ma privi di strutture e servizi collettivi adeguati alle esigenze pubbliche pregresse ed emergenti.

In questo modo non si innova ma si perdono occasioni e risorse che potrebbero essere impiegate con maggiore utilità e profitto.

PROBLEMI DI TRASPARENZA

Se si analizzano le ragioni di una certa riluttanza quando non aperta ostilità nei confronti della sostituzione delle aree dismesse da parte di molte amministrazioni, si deve concludere che le perplessità sono di due specie:

- 1) La scarsità di trasparenza insita nelle poche norme che regolano l'istituto della convenzione:
- 2) L'impotenza dei Comuni a recuperare alla collettività almeno parte del plusvalore delle aree, da un lato demotiva la Pubblica Amministrazione a governare il fenomeno, e dall'altro può sollevare sospetti ingiusti e dannosi. E' necessario fornire regole certe per il governo delle aree dismesse tali da porre i cittadini tutti sullo

stesso piano e dotarli di normative che salvaguardino l'eguaglianza di trattamento per tutte le situazioni simili. Occorre che Regione e Stato predispongano misure legislative per fare della Convenzione un modello utile a regolare i rapporti tra privati operatori e Comuni o altri Enti pubblici, cercando di coniugare equità, mercato, esigenze di buon governo delle aree dismesse, superando l'attuale carattere di atto bilaterale.

RECUPERO DEI PLUSVALORI

Anche se nessuno più parla di rendita urbana è ormai indilazio-

nabile porre rimedio a questa manomorta che sta diventando sempre più di ostacolo ad una crescita vera della città.

Questa tematica, molto sentita negli anni '50 e '60, si è oggi affievolita.

Il recupero delle aree dismesse ripropone drammaticamente il tema, scomodo e difficile, ma la cui soluzione è ormai indifferibile se si persegue la crescita dei nostri territori.

Claudio Colombo



Per una prospettiva di collaborazione per il nord-ovest della Provincia di Milano

Un approccio unitario ed integrato in vista di valorizzare le opportunità economiche ed insediative della nuova Malpensa.

Nel quadro del sistema produttivo della Lombardia nord occidentale, il nuovo aeroporto della Malpensa - nuovo per le sue dimensioni, nuovo per il suo ruolo - si colloca in una prospettiva che non riguarda solo le sue funzioni di puro e semplice nodo di trasporto, sia pure di livello superiore, ma che si pone anche come elemento in grado di immettere, in una vasta area, fattori innovatori di uno sviluppo superiore, fortemente qualificato, teso a creare impulsi radicalmente nuovi e stimolanti in una zona, ancora adesso, caratterizzata da posizioni relativamente periferica rispetto al nucleo forte della Regione.

Gli elementi innovatori che da

tale insediamento sono in grado di provenire riguardano sia l'aspetto insediativo, in corrispondenza al prevedibile forte aumento della popolazione residente - aumento che riguarderà una fascia di abitanti a medio ed alto reddito, tali da comportare un forte accrescimento della richiesta di residenze qualificate e di acquisto di beni e servizi per il tempo libero - sia soprattutto l'aspetto economico: al di là delle funzioni strettamente connesse all'attività dell'aeroporto, quali movimentazione dei passeggeri e della merce, appare evidente come, sia per la concentrazione di tale sviluppo, sia la vicinanza dell'aeroporto, i fattori di convenienza insediativi per le attività produttive tenderanno ad accrescersi in misura geometrica.

Questo almeno a livello potenziale. Si tratta di vedere se il territorio, inteso in senso lato, in cui il nuovo aeroporto è collocato sarà in grado di "rispondere" positivamente.



mente a queste sollecitazioni. E per territorio non si intende solo quello collocato ai margini della nuova attrezzatura, ma tutte le aree che rientrano nella sua accessibilità: attraverso infrastrutture di trasporto, infrastrutture di telecomunicazione, esistenza di servizi superiori in grado di interagire positivamente con le esigenze molteplici create dall'aeroporto stesso, esistenza di offerta potenziale di territorio in grado di ospitare i nuovi insediamenti.

Tuttavia, non sembra evidente che il territorio potenzialmente interessato in senso positivo a queste nuove prospettive abbia un atteggiamento *friendly* a questo riguardo: ci si riferisce in particolare a tutta quella vasta area che, a sud della Malpensa, interessa il territorio lombardo da Legnano, Castano a Magenta, ad Abbiategrasso, a Rho. Un'area che almeno potenzialmente è in grado di esprimere fattori di con-

venienza insediativa di rilevante dimensione, che sarebbe in grado porsi in efficiente *feed back* con la gigantesca rete di interessi che l'aeroporto è destinato a creare, ma che appare sostanzialmente inerte di fronte a delle prospettive di sostanziale sviluppo, non solo quantitativo, ma soprattutto qualitativo.

E' chiaro che i singoli poli di quest'area, pur significativi, non sono in grado da soli di esprimere e di promuovere le loro opportunità localizzate ed insediative. Ci sembra tuttavia che un tessuto urbano, quale quello composto dai poli appena descritti, potrebbe porsi come un candidato potenziale capace di intercettare le valenze positive che dal nuovo insediamento aeroportuale sono destinate a sprigionarsi.

Obiettivo raggiungibile, ma a precise condizioni. La prima condizione, che non dipende ovviamente solo dalla capacità politico - amministrativa dei cen-

tri sopra elencati, ma che può essere supportata e coadiuvata da un impegno comunale degli stessi, è il superamento delle condizioni attuali di congestione del sistema infrastrutturale: dalla linea ad alta velocità della ferrovia del Sempione, all'adeguamento della rete stradale ed autostradale, all'inserimento dell'area in un sistema efficiente di comunicazione e telecomunicazioni non solo a livello nazionale, ma anche internazionale.

Ma è questa una condizione necessaria e non sufficiente. Sia per realizzare questo obiettivo, sia per mobilitare tutte le risorse che il territorio possiede, è indispensabile una forma integrata di azione, operante a livello comune.

La legge 142 del 1990 ed i suoi successivi sviluppi hanno dato alle amministrazioni comunali poteri particolarmente ampi in materia di associazionismo e di cooperazione. Le norme sul decentramento amministrativo hanno conferito alle amministrazioni comunali ed ai loro consorzi poteri ed interventi quanto mai ampi nel campo della pianificazione del territorio. Il problema è quello di valorizzare tali potenzialità.

Da un bilancio delle risorse umane, economiche e territoriali di questa vasta area, emergono delle potenzialità grandissime, che hanno solo il bisogno di essere sistematizzate, valorizzate,

promosse. Dalle aree industriali dell'ex Alfa Romeo e della ex IP, per non citare che le maggiori, al sistema scolastico particolarmente ricco, ampio e qualificato, alle risorse ambientali e paesistiche, alla dotazione di servizi per il tempo libero, alle attrezzature sanitarie. Si tratta di un elenco, che richiederebbe, per essere illustrato nelle sue singole componenti, una lunga analisi illustrativa.

Il problema è che queste risorse non trovano una loro integrazione a livello operativo, non trovano una loro conveniente illustrazione a livello promozionale.

Si tenga presente quanto è stato realizzato, sul piano della promozione d'area, dall'area metropolitana di Lione. Una autorità amministrativa unica è in grado di illustrare, agli operatori francesi e stranieri, tutte le convenienze insediative dell'area stessa, è in grado di porsi di fronte alle potenziali imprese che intendono insediarsi nell'area come organismo atto a facilitare ed eliminare i tempi burocratici, è in grado di realizzare poli insediativi per attività industriali e terziarie di dimensione superiore. Ma questo è soltanto un esempio. La concorrenza nazionale ed internazionale non opera più, o non opera solo, in termini di confronto tra prezzi di produzione e condizione di vendita, ma si realizza attraverso un confronto di sistemi: quello globalmente più effi-

ciente, a tutti i livelli, è quello vincente.

Per tornare alla nostra area, appare evidente la sua debolezza, nella misura in cui essa si pone, a livello concorrenziale, come un confronto di comuni singoli, anziché di area - sistema. Gli elementi di forza che la caratterizzano, e che sono rilevanti ed importanti, tendono a svuotarsi di significato ed a perdere la loro consistenza nella misura in cui non siano messi in reciproca interrelazione. Non esiste cioè, allo stato attuale, una immagine di questo territorio, ma un pulviscolo di realtà urbane, grandi, medie e piccole, ognuna indipendente dall'altra.

Far sì che per quest'area emerga un referente unico, sia pure ovviamente rapportato alle diverse realtà locali, è lo strumento essenziale per conferire all'area stessa una capacità concorrenziale autonoma. un referente che sia in grado di formulare orientamenti in merito ad una politica di promozione delle aree produttive, che si ponga obiettivi di progressiva armonizzazione della normativa urbanistica, che individui nell'ambito dell'area poli significativi di aggregazione industriale e produttiva, che valorizzi le risorse paesistiche ed ambientali, che entri in rapporto con i vari sistemi locali del lavoro, dell'istruzione e della formazione per una completa valorizzazione delle risorse umane; un

referente che si ponga come efficace strumento di pressione nei confronti dei livelli superiori di governo per la realizzazione di quelle infrastrutture e di quei servizi che a tali livelli di governo appartengono; un referente che rappresenti, nei confronti dei suoi interlocutori esterni ed esteri, un interprete efficace ed efficiente, un referente che sappia attuare una politica aggressiva di promozione della "qualità" dell'area stessa.

Per realizzare questi obiettivi, non si ritiene debbano essere create delle megastrutture. in definitiva, esempi efficaci, oltre che nella legislazione attuale, possono essere trovati nelle "agenzie di sviluppo" già operanti, anche con successo, nella provincia di Milano. Una dichiarazione di intenti realizzata dai Comuni dell'area, la costituzione a breve di una Commissione che studi la forma della possibile integrazione, la definizione di un documento che tracci le linee strategiche dei possibili interventi, la creazione di un organismo tecnico di piccole dimensioni che sia in grado di entrare in permanente *feed back* con le strutture operative dei Comuni, un organismo politico che si ponga come forza di *persuasion* nei confronti dei livelli superiori di governo: un iter facile da percorrere, purché esista la consapevolezza delle sfide da vincere, la volontà di vincerle. A.C.

Malpensa 2000, la grande chance

Da tempo lo si dice e lo si scrive; la creazione dell'HUB è una delle più ghiotte occasioni di sviluppo, nel senso più completo del termine, rispettivamente per il legnanese, il "castanese e il magentino". Mai negli ultimi anni "50 un'area di dimensioni relativamente contenute è stata oggetto di investimenti così rilevanti ed allo stesso tempo così sconvolgenti.

Certo che la pianificazione urbanistica predisposta dagli enti preposti per sfruttare al meglio "l'occasione Malpensa 2000" hanno apparentemente penalizzato la nostra zona per avvantaggiare la parte sud della provincia di Varese; tuttavia il fatto che sulla carta siano stati privilegiate città come Gallarate e Busto Arsizio unitamente al basso varesotto non significa che altre opportunità non possono essere, forse con più fatica, costruite e realizzate per il futuro dalle nostre zone e cioè dell'Altomilanese.

L'area legnanese stà attraversando un momento difficile dal punto di vista produttivo ed

occupazionale, dovuto alla sempre più crescente fase di deindustrializzazione che ha colpito sia grandi e storiche attività produttive imprenditoriali, sia la piccola e media industria, sia alcune attività artigianali.

Questo non confortante quadro della situazione è aggravato da una non appetibile situazione viabilistica sempre più congestionata, che ancora maggiormente influisce a scoraggiare seri investitori imprenditoriali ad intraprendere scommesse produttive nel nostro territorio.

Infatti la rete di comunicazione, sia su gomma sia su ferro, nel bacino di Legnano, ma anche



nell'intorno presentano una situazione di inadeguatezza ed impreparazione ad accogliere le esigenze e le richieste di un mondo imprenditoriale e produttivo sempre più rivolto alla globalizzazione del mercato e di conseguenza sempre più in rapida evoluzione.

Pertanto, si ritiene che l'obiettivo principale da raggiungere, al fine di rendere efficace un'azione di "ritorno positivo" dovuto alla nascita del nuovo aeroporto sia quello di contribuire alla creazione di condizioni interessanti per l'imprenditoria; da qui allora la necessità di ottimizzare un sistema di collegamento viabilistico, affinché divenga più moderno, più efficace, ma specialmente rapido e competitivo.

Nell'interesse quindi di una collettività di bacino che esca dai propri bisogni locali, ed ancor più dai propri confini comunali, ed al fine di interpretare le più ampie esigenze di una comunità, sarà necessario, ancor di più per il futuro che amministratori locali ed istituzioni analizzino e decidano, in merito alle grandi strategie sempre più con una sensibilità ed una considerazione dell'intorno prendendo coscienza che la messa in atto di alcune scelte o la mancanza di altre ricadono, nel bene e nel male, anche nei comuni contermini.

A questo proposito assume un'importanza rilevante la proposta progettuale di ipotizzare un'interconnessione ferroviaria tra le FF.SS. e la F.M.N. in comune di



Busto Arsizio. Tale evento comporterebbe la possibilità di innesto diretto dalla linea ferroviaria statale con le FMN e conseguentemente con Malpensa; si aprirebbe finalmente una finestra sull'Europa e sul Mondo.

Grande giovamento ne trarrebbero anche le proposte progettuali di recupero delle aree Ansaldo, che, con lo scalo merci interno e l'affaccio sulla ferrovia tornerebbero a rappresentare una fonte di grande interesse per gli imprenditori che potrebbero contribuire al rilancio di un'imprenditoria locale solamente assopita e per nulla morta.

Sempre in quest'ottica di strategia di aggregazione territoriale la città di Legnano ha messo in campo, attraverso la collaborazione di numerose Amministrazioni Comunali diversi obiettivi collegialmente strategici quali:

il miglioramento dei servizi al cittadino, la promozione di marketing territoriale, il miglioramento della qualità ambientale attraverso interventi strategici nei settori energia, viabilità e gestione dei rifiuti. Questa azione collegiale tra Comuni deve essere necessariamente supportata da un'adeguata struttura di interscambio dati. Con questo scopo è nato il progetto di informatizzazione sovracomunale che attualmente mette in collegamento otto comuni da cui deriva un'importante esperienza: "Lo Sportello

Unico". Pertanto l'aggregazione di più amministrazioni non potrà che rendere più efficaci dal punto di vista ambientali ed economicamente più vantaggiose, attraverso economie di scala, tutte queste operazioni, nonché accrescere il peso e la capacità decisionale degli stessi.

Arch. Carmelo Tomasello
Assessore Comune di Legnano



Un personaggio del Ticino

Mario Furlan

Nelle ore più impensabili e disparate, da mattina a tarda sera, vigila assieme ai suoi ragazzi sulle zone più socialmente disastrose di Milano e di altre città d'Italia; in quelle restanti, che lo vedono libero da impegni professionali o di altro tipo, "sverna" nella quiete di Castellazzo di Robecco, a due passi dal Naviglio e dal Ticino. A Robecco l'ha portato il cuore, parafrasando un celeberrimo successo degli ultimi anni; cuore che ha le sembianze di sua moglie Maria Grazia. Stiamo parlando di Mario Furlan, giornalista poco più che trentenne, docente alla Cattolica di Milano, ma soprattutto fondatore dei "City Angels", associazione internazionale (Onlus) riconosciuta da diverse istituzioni. In pochi anni, esattamente cinque, i City Angels hanno guadagnato fama nazionale, imponendosi come uno dei più importanti 'fenomeni' di volontariato in Italia. Stando a quanto sentenzia il volantino che reclamizza il gruppo, i City Angels sono apolitici, aconfessionali e senza fini di



lucro; sono volontari riconoscibili da basco blu e maglia rossa; diffondono solidarietà e sicurezza, stimolano il senso civico aiutando i più deboli e combattendo quotidianamente violenza, emarginazione ed intolleranza. Quando, come e perché nacque? Ce lo spiega direttamente

Mario Furlan: “l’idea sorse nel 1994, quando parlando col mio confessore avvertii l’esigenza di realizzare qualcosa di concreto per gli altri. Venivo da precedenti esperienze di volontariato in campo cattolico ed ambientalista, e a quell’epoca lavoravo per la Mondadori. I City Angels nacquero ufficialmente nel 1995 per iniziativa mia e di Paolo Degradi, reduce da esperienze nel mondo scout”. I City Angels, coloro i quali bazzicano Milano, li riconoscono ormai tutti: immancabili in stazione Centrale, vero e proprio campo di battaglia giornaliero, ma ormai sono sparsi da molte altre parti: sui Navigli milanesi, ma anche a Brescia, Padova, Varese e Pescara. Prossimamente è prevista l’apertura del distaccamento di Roma, che nascerà proprio all’interno della stazione Termini. Quanti sono i City Angels? “Circa 200- risponde Mario. Cerchiamo soprattutto gente disposta all’aiuto degli altri, con forti valori morali, disposta a lottare con noi nelle strade delle nostre città. Uomini e donne di tutte le razze, che credano nel coraggio della solidarietà. Per essere dei nostri basta avere un’età minima di 18 anni, un certificato medico d’idoneità, il tempo per seguire un corso di 3 mesi durante i quali vengono impartite nozioni psicologiche, di primo soccorso, di autodifesa nonché nozioni giuridiche per conoscere i limiti della nostra

azione. L’addestramento si tiene presso il club Francesco Conti, quello dei vip milanesi... Al termine è richiesto un impegno di 3 ore settimanali”. Come spesso accade nel nostro paese, quello in cui dai settori slegati dalle istituzioni nascono le idee migliori, i City Angels hanno raggiunto traguardi importanti: sono la prima associazione europea di volontariato ‘open’, non si limitano cioè a un’attività sola: assistono i poveri, aiutano gli emarginati, soccorrono gli animali. Quotidianamente distribuiscono cibo agli indigenti, nelle scorse settimane hanno guadagnato le cronache dei giornali per aver ‘battezzato’ il servizio di assistenza alle donne anziane che si recano al Bancomat; insomma, suppliscono a carenze e problemi che gli enti pubblici faticano a risolvere. “All’inizio ci furono polemiche sul nostro ruolo- ci confessa Mario. Qualcuno ci scambiò per nerboruti violenti, ma naturalmente l’assunto principale degli ‘angeli’ è la non violenza. Il nostro è un supporto alle tradizionali forze che debbono farsi garanti dell’ordine pubblico: quando dobbiamo intervenire in situazioni critiche il nostro ruolo ci impone di avvisare Polizia o Carabinieri, coi quali il rapporto di collaborazione è stretto e ottimo”. Il tasto dolente è quello del finanziamento, nonché quello (sempre critico) dei rapporti con la pubblica amministrazione : “la

nostra attività vive, economicamente parlando, di donazioni e auto tassazione; essendo Onlus le offerte fatte a noi City Angels sono fiscalmente deducibili. La nostra sede è un gabbiotto rosso, ormai storico, interno alla stazione Centrale, piano terra; promesse dai politici ne abbiamo ricevute tante, anzi tantissime; poco si è concretizzato, tanto che non abbiamo una sede degna di tal nome. Del resto, non essendo legati a partiti né tantomeno a istituzioni religiose di alcun tipo, facciamo molta fatica a rientrare nei canali di finanziamento che (è triste dirlo) foraggiano i soliti noti". Già, è proprio triste; triste che chi, tra tante chiacchiere, non venga supportato chi ha dato un aiuto concreto a risolvere il problema annoso della convivenza etnica. "Nel tempo abbiamo coinvolto anche degli extracomunitari, che conoscendo la lingua araba possono essere di vero aiuto per venire incontro alle sempre più pressanti esigenze del popolo islamico che affollano la Centrale e più in generale il nostro paese". Il tema della sicurezza pubblica è ampiamente dibattuto in questi mesi; pochi, meglio di Mario, lo conoscono così a fondo. "E' ovvio che l'illegalità va repressa con fermezza e tempi brevi. Tuttavia la modernità ci pone di fronte a un mondo multietnico, volenti o nolenti; un'azione di tipo culturale, che serva a comprendere e farsi com-

prendere, è senz'altro preferibile. Sono personalmente contrario alla legge del Far West, e non è neppure vero che a Milano si viva peggio che da altre metropoli europee o mondiali che conosco bene". Se gli 'angeli' avessero più mezzi non si sarebbero forse verificati i tristi fatti di cronaca accaduti di recente. Varrà allora la pena di citare i modi concreti di aiutare questi novelli custodi della nostra quiete, che non smetteremo mai di plaudire per l'acutezza e il coraggio dell'idea sorta per merito di Mario Furlan.

F.B. Provera

CITY ANGELS ONLUS

TEL. FAX 0266982735-022360516

INTERNET: WWW.EXODUS.IT/CITY ANGELS

E MAIL: WWW.EXODUS.IT

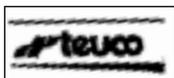
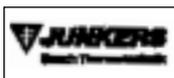
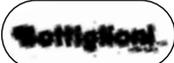
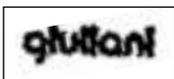
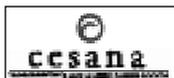
PER VERSAMENTI BANCARI

BANCA S. PAOLO DI TORINO, AG. 1-VIALE

MONZA 118 MILANO

C/C 10/111278 CAB 01601 ABI 1025

... DAL 1965



**IDRAULICA
RISCALDAMENTO
SANITARI
ACCESSORI PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

Fratelli Colombo
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)
Strada Boffalora, 9
Tel. e Fax (02) 97297674



Dalla storia

L'abbiatense e il magentino 150 anni fa

L'opera s'intitola *Dizionario corografico dell'Italia sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica d'ogni singolo stato italiano*, compilato, come è specificato, *da parecchi dotti italiani*.

Consta di quattro volumi, ognuno dei quali diviso in due parti e prende in esame, in ordine alfabetico, tutti i comuni italiani, non escludendo neanche la Corsica, fornendone un'accurata descrizione fisica, storica e antropica.

Questa enciclopedia è stata edita a Milano nel 1854, stampata nello *stabilimento di Civelli Giuseppe e comp.*

Ho ritenuto interessante riportare sinteticamente le singole voci dei paesi di allora perché il lettore possa confrontarli con quelli di adesso.

Ho scelto per la prima puntata di questo excursus geografico il territorio dell'abbiatense e del magentino.

Un secolo e mezzo faceva parte

del Regno Lombardo – Veneto, costituito dal Congresso di Vienna il 7 aprile 1815. Posto sotto la sovranità dell'imperatore d'Austria, era diviso in due governi: Lombardia e Veneto, appunto. Il così detto *compartimento lombardo* si articolava a sua volta in nove province: Milano, Mantova, Brescia, Cremona, Bergamo, Como, Valtellina, Lodi e Crema e Pavia.

Proprio a quest'ultima era stato assegnato il distretto V di Abbiategrasso, comprendente i venticinque comuni che vado ad elencare. Uno di questi (Menedrago) ora non esiste più neanche come toponimo, altri sono stati inglobati come frazioni in amministrazioni locali più vaste; come appare dalla tabella finale delle venticinque realtà locali del 1854 ne sono rimaste attualmente diciassette.

Alcuni dati riportati dal Dizionario corografico, specie quelli storici, non sono del tutto esatti: io mi sono limitato a riassumere

le varie voci così come sono esposte, nella consapevolezza che anche gli eventuali errori assumono valore di documento storico.

Le parti scritte in corsivo sono la trascrizione integrale del testo originale.

ABBiateGRASSO, VOLGARMENTE BIAGRASSO o BIEGRASSO

Capoluogo del distretto (V) di questo nome, nella provincia di Pavia (diocesi di Milano). E' un comune con consiglio, che unito alla frazione di Castelletto fa 7963 abitanti.

La superficie censuaria del suo territorio, compresa la detta frazione di Castelletto, è di pertiche 62,887. 5. 6 e l'estimo censuario è di scudi 421,168. 2. 3. 31/48.

E' un grosso borgo murato che deve il suo nome alla fertilità del suo territorio largo e piano, coltivato per lo più a risaie, sulla destra del Canale-Naviglio detto di Bereguardo non lunge dal Ticino. Proprio per la sua posizione da sempre fu esposto al passaggio degli eserciti che dal fiume si dirigono verso Milano: accadde nel 1167 con l'imperatore Federico Barbarossa e nel 1245 con Federico II; essendo poi Abbiategrasso dipendente dal capoluogo lombardo che era guelfo, venne ripetutamente saccheggiata dai pavesi ghibellini.

Qui nel 1524 gli spagnolo sconfissero i francesi; entrati nel borgo

lo saccheggiarono ma in cambio ebbero il contagio della peste, che diffusa poi a Milano sterminò in breve tempo più di 50.000 persone.

Nel 1274 diede ospitalità al papa Gregorio X, che vi si fermò a pranzo con il suo seguito di dieci cardinali, mentre era diretto al concilio di Lione.

Ha una chiesa prepositurale e plebana con due parrocchie filiali, che sono San Pietro e Castelletto. Ci sono chiese case belle ma gli stabilimenti più notabili sono le pie case dette di Santa Clara e dell'Annunciata, filiali dell'Ospedale Maggiore di Milano, nelle quali sono assistiti *gl'infermi di malattie incurabili o schifosi, gl'imbecilli e i malconformati di corpo. Per l'ordinario se ne contano più 700, per 300 de' quali la spesa è supplita dai Luoghi Pii Elemosinieri di Milano.*

Posta tra Milano e Pavia, Abbiategrasso non manca di avere una certa importanza nel piccolo commercio provinciale.

Come capoluogo è la residenza di un Commissario distrettuale e di una pretura che stende la sua giurisdizione su tutto il distretto, che conta una popolazione di 40,613 abitanti, per un estimo totale di scudi 2,163,113.

Il territorio di questo distretto, tutto in pianura e ben irrigato, tranne pochi tratti soggetti alle alluvioni del Ticino, è sommarmente fertile in ogni genere di

prodotti agricoli, come biade, riso e legumi di ogni specie; i pascoli artificiali servono al grosso bestiame da cui si ricavano formaggio e butirro eccellente; i contadini allevano molto pollame; si coltivano anche gelsi, ed in alcuni luoghi la vite. Abbate-grasso è distante 13 miglia a ponente da Milano, 15 ad ostro-levante da Novara (Stato Sardo) e 18 a tramontana-ponente da Pavia.

ALBAIRATE

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato che insieme colle frazioni di Cassina Pianca, Ravello e l'Osteria del Castelletto conta 1936 abitanti. Superficie censuaria di Albairate e Cassina Pianca pertiche 19,766. 18 1/2.

Estimo scudi 191,113. 5. 2.

Estimo totale di Albairate e sue frazioni scudi 223,495. 4. 3.

Giace in un territorio di risaje e prati artificiali, irrigati in gran parte dal Ticinello (Naviglio Grande).

E' famosa per una sanguinosa battaglia combattuta tra i partigiani del marchese di Monferrato e Michele Torriani, che uscendo dal vicino castello di Ozzero, li sorprese e li sconfisse.

Nel 1245 i milanesi vi tennero campo contro Federico Barbarossa, ma non avendo mezzi per sostenere la guerra essi impegnarono un calice preziosissimo che aveva donato loro l'arciprete di

Monza.

Qui alloggiò nel 1271 Filippo III, re di Francia, che di ritorno da Tunisi portava con sé il corpo di San Luigi, suo padre.

E' lontano 19 miglia a ponente da Milano e a 3 a tramontana per levante da Abbategrasso.

BAREGGIO

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato e 2303 abitanti.

Superficie pertiche 16,000. 13.

Estimo scudi 105,167. 5. 7.

Produce biade, vino e gelsi. Nel 1269 era un feudo del monastero di Sant'Ambrogio di Milano, che vi manteneva un giusdicente per amministrarvi la giustizia.

Dista 9 miglia a ponente da Milano, ed un piccol miglio a sinistra della strada che mena a Novara.

BERNATE

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato, che unito alle frazioni di Casale e Rubone fa 1373 abitanti.

Superficie pertiche 16,687. 6.

Estimo scudi 94,275. 3. 6.

Situato tra il Naviglio Grande e il Ticino, a breve distanza dal primo e a un miglio dal secondo. Un miglio lo separa anche dalla vicina Boffalora. Nei secoli passati il villaggio possedeva un castello considerevole ed un ponte fortificato sul Ticino, fabbricato dai

milanesi di Porta Romana nel 1156. Trent'anni dopo papa Urbano III, già arcivescovo di Milano, eresse qui una chiesa ufficiata dai canonici regolari, dipendente dalla Santa Sede; ma l'edificio sacro venne in seguito demolito e non ne rimane che il coro, convertito nella sacrestia della presente parrocchiale. La canonica venne quindi associata a quella di Crescenzago, finché fu soppressa e secolarizzata dall'imperatore austriaco Giuseppe II. *Vuolsi che dalle arene del prossimo Ticino si estrasse altre volte una polvere d'oro. Bernate sta lontano 7 miglia a tramontana per levante da Abbiate-grasso.*

BESTAZZO

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiate-grasso, comune con convocato e 446 abitanti. Superficie pertiche 5117. 15.

Estimo scudi 38,851. 2.

Nel suo territorio pascoli artificiali e cereali. In antichità vi era una canonica, che poi venne spostata a San Vito.

Sta 4 miglia a levante da Abbiate-grasso, altrettante a ponente da Corsico, ed 1 _ a tramontana del Naviglio Grande, le cui acque irrigano anche il suo territorio.

BOFFALORA

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato e 1598 abitanti a parroc-

chia dipende dalla plebana di Corbetta.

Superficie pertiche 9576. 19. 2.

Estimo scudi 75,760. 1. 3. 20/48.

E' un grosso villaggio sul Naviglio Grande là dove questo canale s'incrocia con la strada maestra che da Milano conduce a Novara. Fino a pochi anni fa Boffalora era la stazione di confine finanziario (la dogana) della Lombardia andando verso il Piemonte: vi erano stanziati una squadra di doganieri e un Commissario di polizia per la vidimazione dei passaporti.

Ma quando venne costruito il nuovo tronco stradale che si dirige dritto verso il Ticino eliminando la *viziosa giravolta* che prima si era obbligati a fare, l'ufficio doganale venne spostato un miglio più a basso dove la nuova strada giunge al Naviglio Grande e lo attraversa su un bel ponte. A Boffalora continua però a rimanere un ricevitore di finanza con alcune guardie.

A poca distanza dalla stessa Boffalora c'è un magnifico ponte sul Ticino, *uno dei più sontuosi ed arditi che esistano in Italia.* Costruito in granito sopra dodici arcate, risulta elegante e solido allo stesso tempo. Alle due estremità c'è la casa e l'ufficio dei *pedagogieri*; fu iniziato nel 1809 e terminato nel 1828 venendo a costare 5,281,000 franchi.

Si ricorda che Boffalora fu il luogo dove il primo di novembre 1245 i milanesi fecero fronte

all'esercito di Federico II, che tentava di passare il Ticinello (Naviglio Grande), riuscendo valorosamente a respingerlo e a obbligarlo a ritirarsi. Il primo giugno del 1800 l'avanguardia dell'esercito francese di riserva costrinse il generale austriaco Laudon a sgomberargli il passaggio verso Milano.

Boffalora, nonostante che non sia più il luogo di passaggio obbligato, come lo era sedici anni fa, conserva comunque belle ville e giardini.

Il suo territorio dà ottimi vini e si coltivano anche gelsi e cereali. Nei vicini boschi del Ticino vi sono cervi e altra preziosa selvaggina; *ma la caccia è riservata ai proprietari dei luoghi.*

Questo villaggio è lontano sei miglia a tramontana verso ponente da Abbiategrasso e 15 a ponente da Milano.

CASSINA – POBBIA

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocado, che unito a Castellazzo de' Stampi fa 197 abitanti. Nel 1844 gli abitanti erano 187.

Superficie pertiche 2371. 11.

Estimo scudi 15,342. 5. 7.

Piccolo villaggio posto sulla strada postale che da Milano conduce al ponte di Boffalora sul Ticino e a Novara, tra Sedriano e Magenta, *un miglio e mezzo a ponente dal primo e due e mezzo a levante dal secondo; un miglio lontano da*

Corbetta e 6 a tramontana da Abbiategrasso.

CASTELLAZZO DE' BARZI

Provincia di Pavia, distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocado e 286 abitanti; nel 1844 abitanti 264.

Superficie pertiche 3457. 10.

Estimo scudi 22,621. 4. 3.

Sta alla destra del naviglio Grande, in un assai pingue territorio, 3 miglia a tramontana da Abbiategrasso e quasi a 2 a ostro da Magenta. Ha il nome della famiglia Barzi a cui appartenne altre volte

CASTELLETTO MENDOSIO

Provincia di Pavia, distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocado, che unito alla frazione di Brusada fa 478 abitanti; nel 1844 ne aveva 403.

Superficie pertiche 5154. 23.

Estimo scudi 58,864. 3. 6.

Villaggio fra il naviglio Grande ed il canale Ticinello, quasi a 2 miglia a levante da Abbiategrasso e 4 a tramontana-ponente da Rosate.

CISLIANO

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocado e 1076 abitanti. Nel 1844 erano 797.

Superficie pertiche 13,592. 1.

Estimo scudi 100,856. 1. 5.

Villaggio 4 miglia a tramontana-levante da Abbiategrasso sopra una campagna fertile di cereali, viti e gelsi.

CORBETTA (*Curia Picta, Curbitum*)

Provincia di Pavia (diocesi di Milano)9, distretto (V) di Abbiategrosso, comune con convocato, che unito alle frazioni Cassina-Battuelia e Cassina Giongola fa 3960 abitanti. Nel 1844 abitanti 3776. La parrocchia nondimeno fa 4030 anime.

Superficie pertiche 23,128. 1.

Estimo scudi 153,668. 2. 2.

Bello e antico borgo, la cui origine risale ai tempi romani. Nel medioevo fu la terra principale della contea di Bulgaria ed era fortificata da un castello, nel quale si rifugiò Galeazzo Visconti, figlio di Matteo, quando fuggì da Novara, dove era stato assediato per tradimento. Qui la

leggenda popolare colloca la scena di Sant'Ambrogio che apparve con lo staffile a Corrado il Salico. Questo imperatore nel 1037 aveva marciato contro Milano, i cui cittadini negavano di riconoscerlo; entrato nel loro territorio conquistò Corbetta e la saccheggiò. Ma nel giorno della Pentecoste, mentre assisteva alla messa celebrata dall'arcivescovo di Colonia, il santo protettore dei milanesi gli apparve tutto minaccioso e tenendo in mano il suo formidabile flagello, quindi mandando dal cielo tuoni e fulmini incusse un tale spavento ai tedeschi e al loro signore che se ne scapparono tutti a gran velocità. *Non c'è bisogno di citare l'autorità del Muratori per dire che questo*



racconto è una favola.

Nel 1631 Corbetta venne sì invasa da milizie di altri tedeschi, che vi passarono nell'andare e nel tornare dall'assedio di Mantova e anch'essa venne saccheggiata come altri paesi della Lombardia, ne portarono via l'oro e ne lasciarono la peste.

Si narra che nelle sue vicinanze nel 1524 il celebre cavaliere Bajardo rimanesse ferito e vi trovasse morte, ma altri studiosi trasportano questo avvenimento sulle rive del fiume Sesia.

Nei ruderi di Corbetta si rinvennero alcune iscrizioni gentilesche ed alcune are votive.

La sua chiesa era a capo della pieve, che comprendeva 28 chiese, al presente ne conta soltanto 16, che sono: Albairate, Bareggio, Bernate, Bestazzo, Boffalora, Cassinetta, Casterno, Cisliano, Mercallo (sic), Mesero, Ossona, Robecco, Sedriano, Santo Stefano, San Vito e Vittuone.

Vi sono due legati pii detti del Rosario e de' Valvassori.

Il territorio è sommamente fertile di biade, gelsi e ottimi vini.

Sta 12 miglia a ponente da Milano, due a levante da Magenta e 5 a tramontana da Abbiategrasso, un piccolo miglio alla sinistra fuori della strada postale che da Milano guida a Novara.

FAGNANO

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con con-

vocato e 377 abitanti. Nel 1844 abitanti 255. Come parrocchia fa 420 anime.

Superficie pertiche 5225. 7.

Estimo scudi 44,625. 4. 3.

Villaggio il cui territorio confina colla sponda sinistra del naviglio Grande, in sito di biade e pascoli, 4 miglia a levante da Abbiategrasso e altrettante a settentrione da Rosate.

LUGAGNANO

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato, che colle frazioni di Cassina Bardena, Biraga e Piatta fa 1035 abitanti. Nel 1844 gli abitanti furono soltanto 899.

Superficie pertiche 4805. 21.

Estimo scudi 28,733. 1. 6.

Villaggio 2 miglia a tramontana da Abbiategrasso, 5 a levante dal Ticino, presso al Naviglio Grande, unito in una sola parrocchia col vicino casale Cassinetta o Cassinazza.

MAGENTA

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato e nel

1790 (Bombognini) abitanti 3268

1843 abitanti 5110

1844 abitanti 5170

1852 abitanti 5567

Grosso borgo 12 miglia a ponente da Milano, 6 a tramontana da Abbiategrasso, e 3 miglia a levante dal magnifico ponte sul Ticino



così detto di Boffalora, sulla strada postale che da Milano conduce a Novara. Vi si tiene mercato il lunedì, ed il dì di San Biagio (3 febbrajo) e fiera al 3 febbrajo, ai 16 agosto e ai primi tre giorni della settimana di settembre. Il suo territorio dà vini pregiatissimi, e stimati sono pure i salumi.

La fondazione di Magenta è attribuita all'imperatore Massimiliano Ercoleo nel 297. La chiesa dedicata a Maria Assunta risale a prima del IX secolo. Nel 1167 l'abitato fu saccheggiato per ordine dell'imperatore Federico Barbarossa; nel 1310 ebbe il titolo di borgo dall'imperatore Enrico VII, che a causa di una copiosa nevicata vi era stato trattenuto più giorni.

La sua chiesa una volta dipendeva dalla pieve di Corbetta, ma quando vi venne eretta una collegiata, la parrocchia fu dichiarata prepositurale indipendente: così è anche adesso anche se la collegiata non esiste più. Il prevosto è vicario foraneo in luogo, ma non ha pieve.

MARCALLO

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato e 1076 abitanti: nel 1844 gli abitanti furono 937.

Superficie pertiche 8763. 11.

Estimo scudi 51,909. 3. 6.

Villaggio alla sinistra del naviglio Grande, due miglia a tramontana levante da Boffalora e 6 a tramon-

tana da Abbiategrasso, in un territorio da cereali e pascoli.

Se il suo nome ha una etimologia germanica (*Markt-Halle*), esso indicherebbe che nei tempi longobardi fosse luogo di mercato, ove accorrevano gli abitanti dei paesi vicini.

La stessa origine etimologica potrebbero avere i toponimi di Marcaria (il tedesco *Markt* latinizzato in *Marcaria*, cioè il gran mercato), Marcheno, Marchirolo ossia il piccolo mercato.

Marcallo è luogo diverso da Mercallo.

MENEDRAGO

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato, che colle frazioni di Asmonte, Barco, Casone e Cassina-Nuova fa 712 abitanti. Nel 1844 gli abitanti furono 684.

Superficie pertiche 4505. 23.

Estimo scudi 24,020. 5. 2.

Villaggio nella pianura fra la strada postale da Milano a Magenta e Boffalora e quella che per Vettuone (sic) ed Inveruno conduce al passo del Ticino di Tornavento, due miglia a tramontana da Corbetta, uno a tramontana-levante da Magenta e 7 a tramontana da Abbiategrasso, in sito da risaje e prati artificiali.

MESERO

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di

Abbategrasso, comune con convocato e 1031 abitanti. Nel 1844 gli abitanti furono 1074.

Superficie pertiche 8296. 10.

Estimo scudi 50,459.

Villaggio altre volte unito al distretto di Cuggiono da cui dista solo due miglia a levante, intanto che è lontano da Abbiategrasso ben otto miglia. Dista anche 3 miglia ad ostro da Boffalora, e circa altrettanto da Magenta. Sta a sinistra della strada che da Milano conduce a Tornavento, ove si passa il Ticino per andare a Oleggio. Il suo territorio, appartenuto altre volte, in molta parte, ai Certosini di Garegnano, dà viti e gelsi.

OSSONA

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato e 1062 abitanti. Nel 1844 gli abitanti furono 958. La parrocchia nondimeno conta circa 1480 anime, perché forma parte di essa anche il comune di Menedrago.

Superficie pertiche 7771. 17.

Estimo scudi 41,326. 0. 1.

Villaggio 4 miglia a levante da Cuggiono, 3 a tramontana-ponente da Sedriano, 4 a tramontana-levante da Boffalora (sic), e più di 8 a tramontana da Abbiategrasso per cui in ragione di distanza starebbe meglio unirlo al distretto di Cuggiono. Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi.

OZZERO OD OZZENO

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato, che colla frazione Burgo fa 1091 abitanti. Nel 1844 gli abitanti erano 951. Come parrocchia conta più di 1395 anime.

Superficie pertiche 16,296.

Estimo scudi 125,948. 0. 5 .

Villaggio 2 miglia ad ostro da Abbiategrasso.

Denominato nel medioevo *Auzanum*, poi *Ongianum* ed *Ozalum*: Aveva un forte castello e parteggiava per i Torriani: diede i natali a uomini molto valorosi come Suzzone di Ozero che combattendo per la patria contro Federico Barbarossa, caduto prigioniero dei nemici nel 1161, costoro, con barbero abuso della vittoria, gli tagliarono il naso e gli cavarono un occhio. O come Carnevelano, a cui toccò sorte peggiore: nel 1230, essendo generale dei milanesi nella guerra contro il duca di Savoia, fatto prigioniero, u ucciso crudelmente.

Originario di Ozero fu pure Uberto che nel 1223 fu fatto governatore di Bologna.

ROBECCO

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato, che colla frazione Casterno fa 2255 abitanti. Nel 1846 gli abitanti furono 2172.

Superficie pertiche 94,631. 6.

Estimo scudi 141,278. 5.

Villaggio presso il Naviglio grande, tre miglia a tramontana da Abbiategrasso, due ad ostro da Magenta, in un territori che dà pregiati vini.

Esistono grandiose ville dei Biglia e degli Albani un maestoso palazzo degli Archinti. Alcuni sostengono che nelle sue vicinanze rimanesse ferito mortalmente il famoso cavaliere Bajardo durante la ritirata dei francesi dopo la battaglia di Catelletto perduta nel 1524 dall'ammiraglio Bonnivet.

S. PIETRO BESTAZZO

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato e 164 abitanti.

Superficie pertiche 2770. 123.

Estimo scudi 19,412. 4. 4.

Villaggio appartenente alla parrocchia di Bestazzo, lontano 4 miglia a levante per tramontana da Abbiategrasso.

S. STEFANO

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato, che colle frazioni di Ripoldo, Ranteghetta e Barera fa 918 abitanti. Nel 1846 gli abitanti furono 899.

Superficie pertiche 7376. 10.

Estimo scudi 46,107. 2. 1.

Villaggio otto miglia a tramontana da Abbiategrasso, quasi due da Corbetta, e più di due a tramonta-

na levante da Magenta.

S. VITO

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato e 384 abitanti.

Superficie pertiche 5340. 17.

Estimo scudi 50,929. 2. 4.

Villaggio quattro miglia a levante da Abbiategrasso, altrettanto a ponente da Corsico, ed uno a tramontana dal Naviglio grande.

SEDRIANO

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato e 1900 abitanti. Nel 1846 gli abitanti furono 1753.

Superficie pertiche 1238. 15.

Estimo scudi 82,947. O. 1.

Villaggio sulla strada da Milano per Magenta, indi a Novara, 9 miglia a ponente da Milano, 7 a tramontana da Abbiategrasso e 5 a levante un po' per tramontana del ponte del Ticino presso Boffalora.

VITTUONE

Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Abbiategrasso, comune con convocato, che fa una popolazione di 1425 abitanti. Nel 1820 contava 1047 abitanti.

Superficie pertiche 8705. 10.

Estimo scudi 61,659.3.

Villaggio presso la strada postale che da Milano conduce a Novara. La sua chiesa parrocchiale è dedi-

cata all'Annunciazione di Maria Vergine e fa parte della pieve di Corbetta.

Il suo territorio è assai fertile e soprattutto produce ottimi vini.

Dista 7 miglia a tramontana da Abbiategrasso e 25 a tramontana-ponente da Pavia.

Valeriano Castiglioni

Comuni	Abitanti nel 1854	Abitanti al censimento 1991
Abbiategrasso	7963	27541
Albairate	1936	3335
Bareggio	2303	14300
Bernate	1373	2758
Bestazzo	446	inglobato nel comune di Cisliano
Boffalora	1598	4125
Cassina Pobbia	197	Inglobato nel comune di Corbetta
Castellazzo de' Barzi	286	Inglobato nel comune di Robecco
Castelletto Mendosio	478	Inglobato nel comune di Abbiategrasso
Cisliano	1976	3302
Corbetta	3776	13662
Fagnano	377	Inglobato nel comune di Gaggiano
Lugagnano	1035	Cassinetta di Lugagnano 1152
Magenta (nel 1852)	5567	23667
Marcallo	1076	con Casone 5165
Menedrago	712	scomparso. Le sue frazioni sono inglobate in Marcallo tranne Asmonte che è con Osson
Mesero	1031	3114
Ossona	1062	3463
Ozero	1091	Ozzero 1294
Robecco	2255	sul Navaiglio 5163
S.Pietro Bestazzo	164	Inglobato nel comune di Cisliano
S.Stefano	918	Ticino 3674
San Vito	384	Inglobato nel comune di Gaggiano
Sedriano	1900	8823
Vittuone	1425	7267

MUTTI & C. S.R.L.

**20013 MAGENTA (MI)
Strada Robecco 16
Tel. Fax 02/97290668**

Installazione impianti elettrici

Civili ed industriali

Cabine media tensione

Automazione cancelli basculanti

Sistema di sicurezza - Antifurto

Pronto assistenza

Lavoro: l'impegno della Provincia

Gli orientamenti della nuova Giunta Provinciale Milanese nel campo del lavoro e della formazione. L'Assessore per il Lavoro e le Attività economiche Cosma Gravina traccia, in un'intervista ai *Quaderni del Ticino*, il cammino che intende perseguire in tale area e i motivi guida che ispirano tale politica

Abbiamo intervistato l'Assessore Cosma Gravina nei suoi uffici di via Vivaio, sede della Provincia, e non abbiamo potuto non apprezzare, come prima impressione, la puntualità e la cortesia con cui ci ha accolto. Nella bella sala che ci ospita, un posto d'onore è occupato *dal personal* che per l'Assessore, come egli stesso rileva, è uno strumento permanente di lavoro. L'appuntamento era stato fissato alle 9.30, e, in questo preciso momento, avevamo già iniziato a presentare gli obiettivi dell'intervista, ed ad illustrare finalità e destinazione del periodico, che tale intervista è destinato ad ospitare.

Cortesia, quindi, e capacità di arrivare immediatamente al noc-



ciolo delle varie domande che all'Assessore sono state poste: frutto certamente di una preparazione e di un ruolo professionale, che lo ha visto impegnato, da circa trent'anni, presso una multinazionale tedesca nel settore impiantistico indirizzato all'automazione industriale. "Ma", ci fa osservare Cosma Gravina, "il mio ruolo non è stato sempre uguale nell'ambito del-

l'azienda. Io stesso ho voluto affrontare diversi compiti e passare in più uffici e responsabilità, per rinnovare ed arricchire, in modo continuativo, la mia esperienza, e aggiornare progressivamente il mio profilo professionale".

Con queste premesse, e con questa disponibilità, l'incontro è stato particolarmente chiarificatore ed illuminante, dando subito l'idea di come, nonostante poco tempo sia passato dalla sua nomina ad Assessore, i temi sul tappeto gli siano particolarmente congeniali.

"Si tratta", inizia Cosma Gravina, "anzitutto di partire dalla direttiva della Comunità europea contro il monopolio nel campo delle politiche del lavoro, con specifico riguardo al monopolio del collocamento della mano d'opera. Sono perfettamente al corrente di quanto la Amministrazione precedente ha realizzato nel campo del lavoro, attraverso la creazione dei Centri Lavoro, ma a me sembra che questa soluzione, adottata del resto in via sperimentale, sia ancora fortemente squilibrata a favore del settore pubblico. Certo, ci troviamo di fronte ad una situazione molto fluida, con la presenza di organismi, quali le vecchie SCICA, che sono ormai superati nella legislazione attuale, e di nuovi strumenti, che dovranno attentamente essere sperimentati".

"Non intendo dare una risposta

ora e per sempre", continua Cosma Gravina "abbiamo bisogno di due-tre anni di sperimentazione per pervenire ad una soluzione ottimale, che naturalmente (e questo non va mai dimenticato) deve avere come obiettivo fondamentale la soluzione dei problemi della disoccupazione, la ricerca del posto di lavoro giusto per la persona giusta. Non si tratta quindi di formule, ma di risultati da raggiungere". "Io penso - aggiunge rispondendo alla domanda del nostro intervistatore - che una corretta collaborazione tra pubblico e privato possa consentire di realizzare passi avanti significativi su questo fondamentale problema. Il *target* della nostra politica sono le persone che tentano e devono risolvere un problema essenziale ed esistenziale, quello del lavoro, ed è chiaro che una posizione di collaborazione tra le società di intermediazione del lavoro e le agenzie internali da una parte, e gli organismi pubblici che in tale settore operano od opereranno, può dare frutti positivi, sicuramente più positivi di quelli maturabili in una situazione di contrapposizione. Ma desidero sottolineare un punto essenziale: come ho detto subito prima, il problema è quello di rispondere ad una necessità, e conseguentemente si tratta di operare sul piano della massima efficienza".

In questo senso sembra quasi di

cogliere, dalle parole dell'Assessore, un invito, neppure troppo implicito, ad una fruttuosa collaborazione, e, contemporaneamente, al lancio di una sfida, il cui vincitore sarà quello che risponderà nel modo più efficiente al ruolo cui viene chiamato.

Questa è la filosofia, ma, dietro a questa filosofia, l'Assessore già individua delle possibili aree di operatività, che rappresentano quei mattoni su cui costruire il nuovo edificio. Sono tre i momenti che costituiscono gli elementi di una politica, insieme di monitoraggio e di creazione di strumenti di lavoro.

Il primo campo è quello della formazione professionale: elemento chiave, questo, di una politica del lavoro, che ha già visto l'apertura di ampi spazi innovatori nell'ambito della normativa nazionale e regionale. "Si tratta", rileva Cosma Gravina, "di creare un *patto per il lavoro* con le associazioni imprenditoriali, da quelle rappresentanti le aziende maggiori, alle rappresentanze delle piccole imprese e dell'artigianato; lo scopo è quello di definire un quadro finalizzato, flessibile e concordato con le esigenze imprenditoriali, per quanto riguarda la creazione di pacchetti mirati di professionalità, coerenti con le nuove esigenze del lavoro, realizzando in tal modo la possibilità di una verifica diretta fra gli aspiranti lavora-

tori ed i contenuti formativi necessari alle aziende. Un approccio, questo, innovatore, se si tiene conto delle non trascurabili difficoltà che hanno avuto in passato le stesse imprese a segnalare e far emergere i propri fabbisogni di manodopera; formazione che si riferisce e deve essere adatta a giovani e meno giovani, a disoccupati ed occupati, a uomini e donne, a possessori del titolo di studio della scuola d'obbligo, come ai diplomati ed ai laureati. Da questo punto di vista, un apporto conoscitivo e propositivo potrà essere dato anche dalle società private operanti nel campo della intermediazione del lavoro, come dalle agenzie di lavoro interne. Una seconda area di attività è quella relativa al lavoro autonomo e soprattutto all'imprenditoria giovanile. "So molto bene", dice l'Assessore, "che non è più il tempo del lavoro dipendente a vita, e che il lavoro dipendente deve avere sempre di più un contenuto di innovazione; so ancora che il lavoratore dovrà abituarsi ad affrontare e rivedere in più occasioni il significato del suo lavoro e del suo profilo professionale. In questo senso, le differenze tra lavoro dipendente e lavoro autonomo tendono a sfumarsi. Ma allora è veramente importante valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani, potenziando gli strumenti vecchi creandone dei nuovi, in vista di

un orientamento verso forme di lavoro autonomo, l'imprenditoria giovanile e lo *start-up* di imprese. Si tratta di lanciare nuove idee sul piano tecnico, di suscitare interesse e motivazioni per la creazione di nuove attività imprenditoriali.

Una cartina di tornasole, per comprendere appieno gli orientamenti e le prospettive di intervento dell'Assessore è il punto successivo del suo programma, riguardante in particolare il settore del lavoro socialmente utile. "Attraverso la collaborazione di una strutture ad hoc", rileva Cosma Gravina, "intendiamo trasformare quella forma di lavoro che ha connotati quasi esclusivamente assistenziali, in un elemento attivo sia dell'economia della società che degli stessi protagonisti.

Si tratta di individuare campi permanenti di possibile nuova occupazione, originati dalle esigenze del settore pubblico, in rapporto ai quali gli attuali lavoratori impegnati in lavori socialmente utili si organizzino in società miste fra pubblico e privato: queste, attraverso un'opportuna organizzazione e il supporto di società specializzate - in questo campo si pensa di valorizzare le capacità professionali concentrate in "Italia Lavoro" - si porranno come strumenti permanenti di forniture di servizi nel campo della ecologia, dei parchi, di altri servizi sociali. In questo

modo, da una parte si garantirebbe un economico, permanente assorbimento di energie lavorative, dall'altro si valorizzerebbe e si accrescerebbe una capacità professionale, ed infine si conferirebbe dignità e responsabilità a persone, spesso non più giovani, che finora tendono a sentirsi dei *lavoratori a mezzo servizio*".

Siamo arrivati alle undici; si avverte, dalle sempre più frequenti telefonate e dalle sempre più frequenti segnalazioni della segretaria dell'Assessore, che altri impegni cominciano a diventare urgenti. Ma, a nostro parere, le domande che abbiamo rivolto hanno avuto una precisa risposta, ed è una risposta, a nostro parere, molto promettente.

Intervista a cura di
Ignazio Pisani

Per una politica attiva del lavoro

La ricerca e di nuovi strumenti di mobilitazione delle risorse umane deve essere una linea guida permanente delle nuove strutture per favorire le esigenze occupazionali

Nel settore della intermediazione del lavoro si respira aria nuova: l'opera di nuovi organismi, sia nel settore pubblico che in quello privato: dai Centri Lavoro, alle Società di intermediazione del lavoro ed alle Agenzie di Lavoro interinale, è in corso un impegno costante per avvicinare le esigenze delle imprese a quelle degli aspiranti lavoratori, sulla base di motivazioni differenti, ma che tuttavia concorrono congiuntamente a rendere più fluido, più funzionale, un rapporto in precedenza anchilosato.

Su questa strada, tuttavia, gli ostacoli sono rilevanti e traggono la loro origine, in sostanza, dall'assenza nel passato, ed in una certa misura ancora oggi, di una politica dell'occupazione condotta sul piano qualitativo: le esigenze del mondo imprenditoriale si vanno affinando e specializzando i "pacchetti professionali"

richiesti sono ampi ed articolati, mentre la corrispondente formazione culturale e professionale degli aspiranti lavoratori è spesso incompleta, se non del tutto carente.

Molti sono gli elementi negativi ereditati dal passato che ostacolano un effettivo incontro di esigenze congiunte: tra cui in particolare le carenze di una educazione al lavoro presso i giovani (nel senso di una sensibilizzazione degli stessi verso le professioni in ascesa) e l'assenza di una formazione professionale che integri funzionalmente la "dote" culturale fornita dalle scuole.

Tuttavia, accanto ad una serie di vincoli o di limiti che rendono complessa la mobilitazione degli aspiranti al lavoro - si tenga presente che, almeno nell'area milanese, nonostante il gran numero di iscritti, è possibile valutare prudenzialmente che non più del 20 per cento delle richieste aziendali si traducono in effettivi assunzione delle persone segnalate dai Centri Lavoro -, un altro fattore opera, in questo caso proveniente dalle richieste aziendali. Circa quest'ultimo punto, vi è da



sottolineare in primo luogo la scarsa appetibilità delle proposte di assunzione: il lavoro a tempo indeterminato costituisce ormai una opzione minoritaria, contro le offerte di contratti di formazione professionale, di contratti di apprendistato, di contratti a tempo determinato (per non parlare poi, e in questo caso si tratta di valutare il tutto con particolare prudenza, delle offerte di collaborazione continuativa). Ma un altro fattore che ostacola

questo incontro è rappresentato, specie per quanto riguarda i curricula più elevati, dalle “pretese” delle aziende: in particolare, le “doti” richieste al potenziale assumendo riguardano, congiuntamente, la conoscenza buona o ottima di una o due o anche tre lingue, un curriculum lavorativo di tutto rispetto, una laurea in specifiche facoltà, elevate conoscenze informatiche, ed altre qualità ancora. Che tutti questi criteri di scelta siano effettivamente indispensabili per l'azienda, può darsi: quello che è certo è che in questo modo tendono ad essere

c o s t a n t e m e n t e

bypassati potenziali di professionalità particolarmente consistenti, per la semplice mancanza o carenza di uno o due parametri.

Se tutte le varie fasce di aspiranti al lavoro vanno valorizzate, non è men vero che questo patrimonio professionale inutilizzato, pur costituendo generalmente una fascia limitata degli iscritti aspiranti al lavoro, rappresenta un vero e proprio spreco sociale.

Da questo punto di vista, il problema e l'esigenza è quello non



di aspettare (fino a quando, poi?) una richiesta aziendale che rappresenti la fotocopia delle potenzialità del candidato in questione, ma piuttosto quello di illustrare alle aziende, scelte in modo tale che siano coerenti con i valori professionali da valorizzare, quei candidati che, nell'ambito del *data base* degli aspiranti al lavoro, rappresentano in un certo modo i "gioielli di famiglia". Il discorso è strettamente semplice: l'ente depositario di questi curricula (ad esempio, un centro lavoro) rivolge alle aziende un discorso di questo tipo: "Voi vi rivolgete a noi per cercare profili professionali medi o bassi; in realtà noi possediamo anche

professionalità alte e qualificate. Avete l'opportunità di valorizzarle ora, o in un prossimo futuro? Esistono società a voi collegate che ne possano avere bisogno? Non si tratta di richiedere la qualità A, o B, o C, o magari tutte e tre, ma di optare per una persona che è in grado di fornirvi, a livello direzionale o di quadro, o anche sotto forma di incarichi permanenti, una professionalità di altissimo livello".

E' chiaro che un discorso di questo tipo va fatto con un approccio nuovo, moderno, intelligente, ben preparato. Dalla predisposizione di strumenti informatici (ad esempio un *cd rom* in cui i curricula sono sistematicamente

illustrati, accompagnati da spiegazioni video ed audio, e da adeguati motori di ricerca) a una riunione dei responsabili del personale delle maggiori aziende, ad un supporto e patrocinio da parte delle Associazioni imprenditoriali, all'inserimento degli stessi curricula su siti Internet, alla individuazione di targets di aziende coerenti con il profilo dei candidati promossi: tutti questi sono strumenti atti a valorizzare una fascia del data base degli aspiranti lavoratori. Altri strumenti saranno disponibili per le altre fasce di utenti: la creazione di un circuito permanente tra Centro Lavoro, imprese e Associazioni Imprenditoriali, Centri di formazione professionale; corsi rapidi di post diploma nei confronti di giovani nel campo dell'informatica, dell'amministrazione o del marketing di azienda; messa a disposizione della struttura e della relativa organizzazione nei confronti di nuove imprese che necessitino di assumere un numero consistente di lavoratori; e soprattutto permanente sensibilizzazione dei giovani se non altro per illustrare e spiegare le caratteristiche di un mondo del lavoro nuovo, che è in continua evoluzione.

In sostanza, un metodo di lavoro che si basi costantemente sul concetto di *work in progress*: che valorizzi le formule e gli strumenti già individuati, ma che ponga in essere un continuo sfor-

zo di creazione e di innovazione, un impegno per la scoperta e la valorizzazione tutti gli strumenti di comunicazione e di promozione possibili.

Ignazio Pisani



Cultura del Ticino

Per una serata diversa

LIBRI

**Stenio Solinas,
"Compagni di solitudine"-
Ponte alle Grazie £ 28.000**

Destino amaro quello di chi è cresciuto tra la faziosità proterva della sinistra culturale e la goffaggine ottusa, farcita di retorica nostalgica, della destra. E' la sintesi della giovinezza di Stenio Solinas, giornalista e scrittore 47enne, nome storico della destra culturalmente ghettizzata ed emarginata degli anni settanta. Un pensatore inquieto, che mai poté sopportare il neofascismo becero di taluni suoi compagni di strada. Del resto, lo stesso Solinas ha sempre sostenuto che la destra "preferiva un consigliere provinciale piuttosto che un giornalista". I suoi compagni, però di solitudine, furono e sono alcuni scrittori (taluni espressione emblematica di un'epoca) accomunati dall'espressione dell'aspetto tragico della condi-

zione umana, dall'esaltazione dell'eroismo, di quel vivere pericolosamente comune ai "camerati" più arguti e intelligenti (di ieri e di oggi). Ne è scaturito un libro struggente, bellissimo, che Paolo Mieli ha definito "uno dei libri più belli degli ultimi dieci anni". "Compagni di solitudine" è una galleria di personaggi e scrittori contrassegnati da una vena aristocratica, anarchica (conservatrice), sprezzante della retorica legata all'esaltazione dell'idea di massa. "La scelta-scrive Solinas-passa fra chi è soggetto di storia e chi si limita a lasciarsi vivere". Di un libro bellissimo, che esortiamo tutti a leggere, incentrato sulla vita e la scrittura di Drieu La Rochelle, Céline, Hemingway, Chatwin e Malraux, citiamo solo un paio di passi sulla vita di Alain Gerbault. "Con il duca di Windsor Alain Gerbault aveva in comune il sarto in Regent Street. Ai tornei di tennis sulla Costa Azzurra arrivava in barca a vela: ormeg-

giava, giocava, quasi sempre vinceva e poi ripartiva. Nell'Europa degli anni folli aveva tutto per imporsi. Di buona famiglia, nobiltà vandeana la mamma, solida proprietà terriera il padre, studi al collegio di Stanislas di Parigi, vacanze in Bretagna... Dopo aver fatto il giro del mondo in barca, 40mila miglia, 700 giorni di assoluta solitudine, rimette piede in Europa nel 1929. Al Roland Garros si disputa la finale di doppio della Coppa Davis: Cochet-Borotra contro Hunter-Tilden. Allorché Gerbault, appena insignito della Legion d'Onore, appare in tribuna, è il caos. C'è lo stesso arbitro che otto anni prima aveva diretto la finale mondiale Albaran-Gerbault contro Gobert-Laurentz, ed è il primo a non mantenere la calma. Borotra attraversa il campo di corsa, salta sulla sedia d'un giudice di campo, si issa a forza di muscoli e abbraccia Gerbault. La banda attacca la Marsigliese, e la cantano in 15mila. Ma è tutta Parigi, le settimane seguenti, a sporgersi sulla Senna quando, su invito del Ministro della Marina, il Firecrest di Gerbault vien fatto ormeggiare al ponte Alexandre III, davanti ai Campi Elisi".

**"Surplus", rivista bimestrale
di economia-
Gruppo L'Espresso £ 16.000**

Geminello Alvi, uno dei più acuti

e intelligenti economisti italiani, dirige una rivista alquanto sui generis, fatta per un pubblico d'élite, che col pretesto dell'economia spazia dalla politica monetaria alla globalizzazione attraverso riflessioni su Pietro il Grande, l'economia moderna e la colpa di Erisittone, l'aritmetica economica. Di lettura tutt'altro che agevole, Surplus potrebbe essere definita rivista "dell'economia dal volto umano". Da non perdere.

TEATRO
Inteatro Smeraldo
e No Limits Hall, Milano

Delle stagioni teatrali, pressoché tutte appena iniziate, vi proponiamo quella dell'Inteatro Smeraldo, che ha assunto questa denominazione dopo la partnership con Infostrada. Il direttore artistico dello Smeraldo, il giovane Gianmarco Longoni, confeziona da alcuni anni programmi e stagioni di grande intelligenza e provocazione. Quest'anno, in due mesi, ha ristrutturato lo Smeraldo (ora nuovo e comodissimo) e messo in piedi dal nulla la No Limits Hall, struttura provvisoria in via Gioia. Comici, cabarettisti, grandi produzioni musicali: ce n'è per tutti i gusti. Per informazioni contattare lo 0229006767 oppure il sito www.smeraldo.iol.it.

F.B.Provera



Cultura del Ticino

Antichi sapori

Anche l'ultima estate del secondo millennio è finita e tutti siamo lì a chiederci come sarà l'estate del duemila.

Ancora sarà una grande affannarsi ad organizzare le nostre vacanze, a rincorrere mete sempre più lontane, ad intasare strade, autostrade, aeroporti e spopolare all'improvviso i bei paesi della nostra zona.

Non succedeva così nell'altra metà del nostro secolo, anzi, nelle afose sere d'estate le strade si riempivano di uomini e donne che, seduti vicino ai portoni dei loro cortili, con un traffico inesistente, aspettavano il refrigerio della notte chiacchierando tra loro.

Ad alleviare la calura c'era, soltanto raramente, una fetta di anguria o, durante il giorno, un sorso di "marietta fresca": una bevanda fatta di acqua fresca con l'aggiunta di aceto e zucchero che diventava, se vi si sbriciolava del pane raffermo, una merenda leggera (chi lo



metterebbe in dubbio!) dissestante ed esotica per via di quel nome. Estate significava anche pescare alborelle nel Ticino e vaironi nel Naviglio.

Se il bottino era abbondante si potevano cucinare questi pesci in carpione. Dopo averli fritti si mettevano in una zuppiera, salati e bagnati fino ad essere

ben coperti con dell'aceto bollito con cipolle tagliate e rondelle, carote, sedano e foglie di alloro.

Così si potevano conservare fino all'autunno.

L'autunno portava con sè i primi grappoli di uva americana che crescevano sulle toppie, in ogni cortile.

E con l'uva americana, dolce e dal bel colore quasi nero, le massaie facevano il "pan cun l'uga".

Le donne portavano ai prestinai gli acini d'uva ben lavati e un po' di burro e i prestinai univano questi ingredienti all'impasto del pane, formavano una pagnotta e la cuocevano nei forni per poi riconsegnarla, fragrante, dietro modestissimo compenso.

Era un dolce molto semplice e simile alla "carsensa", più gustosa perché arricchita, oltre all'uva e al burro, anche con zucchero, mele e fichi tardivi. Niente andava sprecato ed ogni prodotto dell'orto veniva valorizzato.

Con le prime brume autunnali arrivava anche il tempo dei funghi e allora molti abitanti delle nostre contrade si affacciavano a raccogliere dovunque, sulle ceppaie e sui tronchi d'albero i "ciuroeu", i chiodini o armillariella mellea.

I migliori sono quelli della quercia, del pioppo e del salice, meno buoni quelli che nascono sotto le robinie e i gelsi.

E' un fungo che nelle nostre campagne è sempre stato preda di molti cercatori e che si trasformava poi in una ottima pietanza se lo si accompagnava con un 'salamin di vers', un 'luganighin' o con costine di maiale.

Oggi questo fungo viene accantonato preferendogli altri funghi, ma sulle tavole di un tempo era una vera prelibatezza.

Si rosolava dell'aglio con poco olio e burro aggiungendo poi la salsiccia, o i pezzetti di luganighin o costine.

Quando la carne aveva preso colore si aggiungeva del brodo, un dato e un cucchiaino di conserva di pomodoro. Poi si univano i ciuroeu già sbollentati in acqua salata e aromatizzata con uno spicchio di aglio. Si prolungava la cottura per altri trenta minuti e si serviva con una bella polenta fumante.

Roba da leccarsi i baffi.

Mariangela Bertoglio



Agorà

Agenzia di Pubblicità,
Servizi e Comunicazione

PUBBLICITA'

- Studio e pianificazione campagne pubblicitarie
- Inserzioni su giornali locali e giornali nazionali
- Spot su TV e radio
- Manifesti (*Studio grafico, realizzazione, stampa e affissione*)
- Volantini (*Studio grafico, realizzazione, stampa e distribuzione*)
- Marchi - Logotipi
- Cataloghi - Brochures
- Modulistica
- Pubblicità stradale: tabelloni stradali, striscioni, furgoni e mezzi veicolari pubblicitari
- Operazioni di mailing personalizzate

RELAZIONI PUBBLICHE

- Servizi alle Amministrazioni pubbliche (informativi, progetti U.R.P., immagine coordinata)
- Convegni ed eventi pubblici
- Sponsorizzazioni

SERVIZI EDITORIALI

- Giornali e riviste (*sia per la parte redazionale che per la fotocomposizione e stampa*)
- Newsletter/House-organ
- Libri e manuali
- Articoli e Redazionali
- Servizio "Ufficio Stampa"
- Rassegna stampa
- Service per fotocomposizione e videoimpaginazione
- Postalizzazione e abbonamenti postali a tariffa ridotta

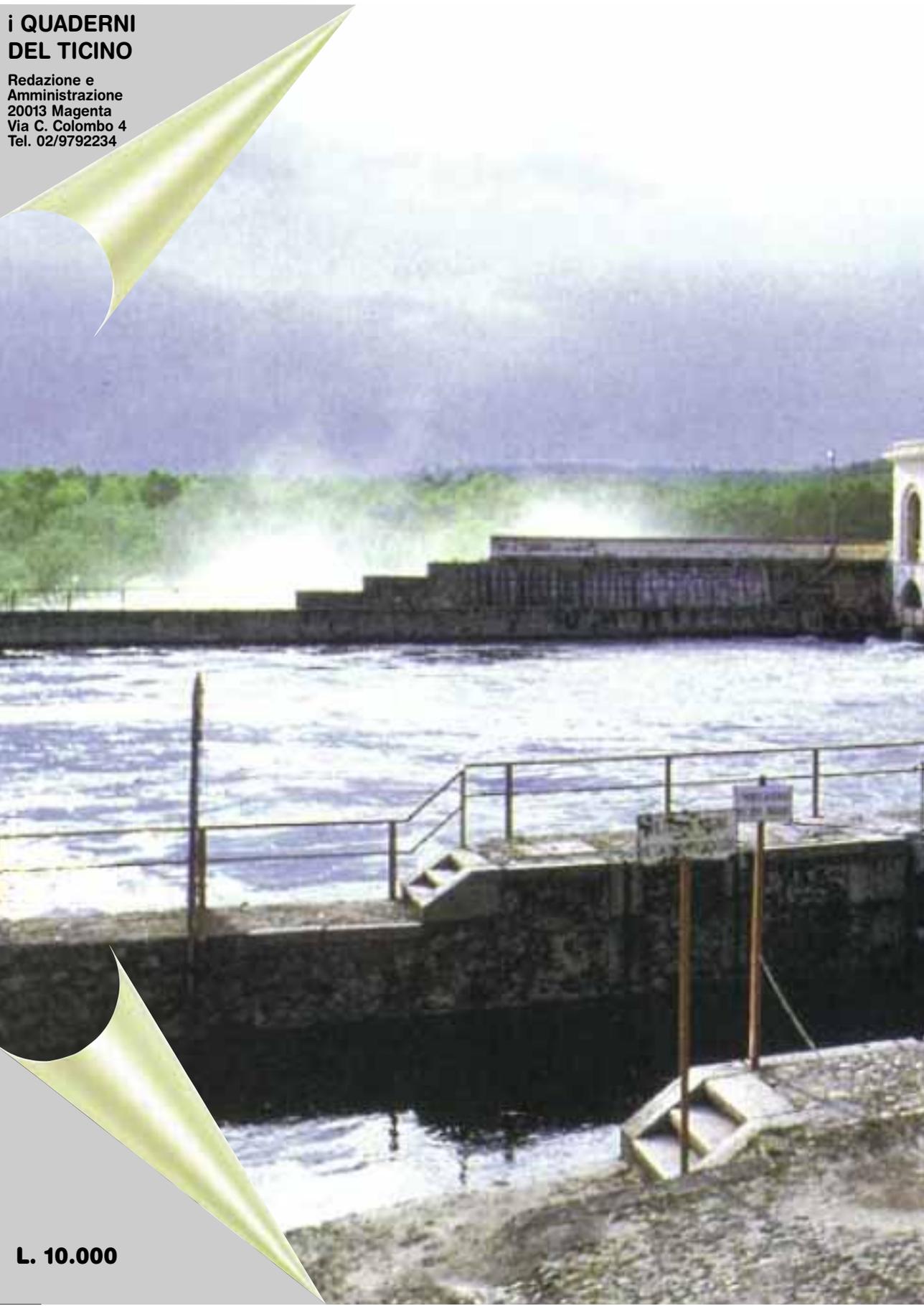
INOLTRE:

- Indagini marketing
- Gestione Risorse umane e selezione personale
- Corsi formativi in azienda

20013 - MAGENTA (MI) - Via Pretorio, 30
Telefono/Telefax 02.97295339

i QUADERNI DEL TICINO

Redazione e
Amministrazione
20013 Magenta
Via C. Colombo 4
Tel. 02/9792234



L. 10.000